

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusi i colloqui

## Andreotti e Gromiko: auspici per il negoziato

Una dichiarazione congiunta: «Prevenire una corsa agli armamenti nello spazio»



I colloqui di Gromiko a Roma si sono conclusi ieri mattina con una dichiarazione congiunta italo-sovietica che sintetizza i punti di convergenza tra i due paesi sulle questioni della distensione e del disarmo. Il documento ricalca le linee della piattaforma negoziata concordata da Usa e Urss nei colloqui svoltisi a Ginevra il 7 e 8 gennaio scorsi. In particolare si auspica la «prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio». Entrambi i ministri hanno espresso soddisfazione per l'andamento dei colloqui. Andreotti ha riferito ai giornalisti che Gromiko si è detto soddisfatto anche delle conversazioni avute con il papa. Il colloquio in Vaticano, è durato quasi due ore, non ha affrontato l'ipotesi di un viaggio del papa in Urss. Mercoledì Gromiko è stato a colazione dal presidente Pertini col quale ha esaminato i rapporti Est-Ovest e la crisi mediorientale. I rapporti Est-Ovest, e in particolare le prospettive del negoziato di Ginevra, sono stati al centro anche del colloquio che il ministro sovietico ha avuto con il segretario del Pci Alessandro Natta. **PAG. 3**

I colloqui Gromiko-Andreotti hanno avuto il risultato positivo di un comunicato finale che riprende e sostiene le formulazioni adottate a Ginevra nel gennaio scorso tra il ministro degli Esteri sovietico e quello sovietico. Che si sia tenuta ferma quella posizione dopo le pressioni e le giravolte del presidente Reagan sul tema delle «guerre stellari» non è poco e va apprezzato. Ma dobbiamo dire con altrettanta franchezza che non è neanche molto, soprattutto che non è adeguato alla gravità del problema con cui ci si misura. Il governo italiano non ha pronunciato ancora un «si deciso al progetto di guerre spaziali, ma non osa ancora dichiarare il suo «no». Si barcamena ancora, esprime ora preoccupazioni, ora speranze, ora ottimismo di maniera. Mentre una intervista del presidente del Consiglio al «New York Times» ci fa sapere che Craxi chiederà agli Usa (dove arriva oggi) di tener conto delle preoccupazioni sovietiche sullo scottante argomento, in modo da non bloccare il dialogo appena iniziato.

Siamo, come si vede, di fronte ad una posizione che non è certo oltranzista, di cedimento al maggior alleato (vedremo, però, se resisterà). Tuttavia si tratta anche di posizioni deboli, incerte e quindi dotate di scarso peso contrattuale. Il primo loro limite è nell'assenza di giudizi autonomi sulla scottante materia; sembrerebbe che il governo e i suoi esperti, in effetti, non abbiano mai discusso e approfondito un argomento di tanta importanza. Il secondo limite è dato

ancora dalla delega agli «altri»: si auspica che gli «altri» discutano, gli «altri» trovino un accordo sulle armi spaziali mentre i paesi europei si adoperano sul contornio, senza proporre alcuna iniziativa politica. Il terzo limite ci pare, infine, il più serio: che cosa vuol dire che Craxi richiederà l'attenzione di Reagan sulle preoccupazioni sovietiche per il riarmo dello spazio? Qui ad essere preoccupata non è solo l'Urss, e non sono in ballo interessi sovietici di parte. Il problema delle armi nello spazio è fonte di preoccupazione generale per tutti, è «in sé» un pericolo e una minaccia per l'insieme delle relazioni internazionali, per la pace e la guerra nel mondo. Prevenire la corsa alle armi nello spazio non è insomma cosa che da un lato favorisca e dall'altro danneggi questa o quella potenza? È semplicemente una posizione che corrisponde ad un interesse generale del mondo, e quindi dell'Italia e dell'Europa.

Se non si hanno chiari questi concetti elementari, le iniziative e le posizioni del governo italiano perderanno persino la loro iniziale incertezza per scivolare rapidamente sull'allineamento della volontà americana. Non è successo così anche per i missili? Non si era partiti con la «clausola della dissoluzione» per approdare alla situazione odierna? In questo caso però con una aggravante, perché i progetti spaziali di Reagan non hanno neanche l'abi di un SS 20 sovietico. Attendiamo quindi con curiosità cosa dirà effettivamente Craxi a Washington.

Nel 1984 nessun vero risanamento, mentre il dollaro impone nuovi vincoli allo sviluppo

## Bankitalia: l'economia non va

### Stanno peggiorando inflazione e deficit

Preoccupata analisi del Servizio studi - Interventi per rimuovere i «nodi strutturali» - Importiamo anche tecnologie avanzate

ROMA — L'inflazione al 7% entro quest'anno? «Non è realizzabile se ci si affida alle tendenze attuali». Queste parole il governatore Ciampi le aveva pronunciate ben prima di conoscere i risultati di gennaio e febbraio (risalgono al suo discorso al Forex Club del 4 novembre), ma deve averle ripetute pari pari martedì scorso a Bettino Craxi. Esse trovano conferma, infatti, nelle analisi dell'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia (presentato ieri da Rainer Masera insieme a tutto lo staff del Servizio studi). Nei primi mesi dell'anno la discesa si è fermata, tanto che, se volessimo raggiungere l'obiettivo del governo «nella seconda parte del 1985 i prezzi al consumo dovrebbero aumentare in media a tassi mensili dell'ordine dello 0,3%». Ciò è

ai limiti del possibile. In queste condizioni, la banca centrale non allenta la sua politica monetaria e chiede interventi sulla finanza pubblica e sul costo del lavoro. Lo stop di questo bimestre è stato influenzato dal dollaro che da dicembre in qua si è rivalutato di oltre il 5% (10% dal giugno scorso). Al di là dell'impatto immediato sui prezzi e sulla bilancia dei pagamenti, la corsa della valuta Usa è destinata ad aumentare il grado di instabilità economica, fino a porre «interrogativi inquietanti sulla sostenibilità di tale situazione». Tra i fattori interni che (Segue in ultima) **Stefano Cingolani**

NOTIZIE SUL DOLLARO A PAG. 9

Dopo il trasferimento dei cinque giudici

## Altri magistrati sotto inchiesta per malavita

Il CSM estende l'indagine alle responsabilità dei capi del distretto di Torino e della Procura di Milano - Severa delibera

ROMA — Il «caso Torino» s'allarga: nell'viare la procedura per il trasferimento d'ufficio dei cinque magistrati con frequentazioni malavitose, il Consiglio Superiore ha aperto mercoledì sera un'altra inchiesta parallela, che riguarda le responsabilità dei capi degli uffici che avrebbero dovuto vigilare e l'inerzia con la quale l'autorità giudiziaria competente (Procura di Milano) ha dato corso, anzi non ha dato corso, all'iniziativa penale: sono «atti preliminari».

I tempi del trasferimento, circa un mese e

mezzo nei casi di maggiore speditività, non dovrebbero incidere in teoria sul processo Zampini, nei cui collegi figura uno dei magistrati sott'inchiesta, Franca Viola Carpinieri, che ha dichiarato per altro di non avere alcuna intenzione di abbandonare il dibattimento. Ma sul suo capo e sui suoi quattro colleghi — Ubaldo Pazio, presidente di sezione di Corte d'appello, Vincenzo Ferraro, sostituto procuratore generale, Luigi Moschetti — (Segue in ultima) **Vincenzo Vasile**

## Ucciso perché non pagò la tangente



Un imprenditore di Palermo, Pietro Patti, è stato ucciso da un commando mafioso a fianco della figlia di 9 anni, ferita gravemente dal killer. La moglie ha rivelato che la vittima s'era rifiutata di pagare una tangente di 500 milioni alle cosche delle estorsioni. In-

tanto la commissione antimafia ha deciso di recarsi a Palermo per interrogare il prefetto, che aveva concesso una proroga per l'appalto dell'illuminazione pubblica a Roberto Parisi, l'altro industriale eliminato dalla mafia. **PAG. 7**

Per evitare il referendum invito al negoziato diretto

## Generico appello di Craxi alle parti sociali

Nessuna indicazione concreta sulle scelte del governo - Reazioni di Lama e Patrucco

ROMA — C'è un appello di Craxi, c'è l'incarico a De Michelis di incontrare le parti sociali la prossima settimana, ma non c'è alcun elemento che renda credibile e concreta l'annunciata iniziativa governativa per favorire un accordo in grado di superare il referendum sul taglio della scala mobile. Il Consiglio di Governo ritolto ieri a Palazzo Chigi sembra aver fatto più fumo che arrosto. Al termine, lo stesso ministro del Lavoro ha rinunciato persino ad accennare alla possibilità di una soluzione positiva che, invece, due giorni prima aveva quasi gridato nel bilancio pubblico dei suoi contatti con tutte le forze politiche e le parti sociali. Anzi, ai giornalisti che gli chiedevano se avesse ricevuto dal governo un mandato pieno, De Michelis ha risposto secco: «Sì, pieno di rogne». Né più ottimista sul tentativo si è mostrato il vicepresidente del Consiglio: «È difficile», è stato il suo scarso commento. Tutto questo mentre nei corridoi di Montecitorio il repubblicano (Segue in ultima) **Pasquale Cascella**

## Ma chi si oppone a un accordo?

Alquanto tardivo, l'appello del presidente del Consiglio alle parti sociali per una trattativa va comunque registrato per l'impegno che esso contiene di voler favorire un incontro e un negoziato immediato e diretto. È infatti evidente che solo un accordo tra le parti contraenti può legittimare successi e conseguenti atti legislativi. L'appello si presta tuttavia a alcune considerazioni. Esso infatti si rivolge non solo alle parti in causa ma all'intera opinione pubblica e, quindi, avrebbe dovuto contenere elementi esatti d'informazione e giudizi più documentati.

C'è anzitutto, in quella dichiarazione, una per Craxi insolita enfaticità delle preoccupazioni per la situazione economica (il problema, le difficoltà, le incognite) che, capovolgendo la costante propagandistica dell'ultimo semestre, avrebbe richiesto una qualche spiegazione se si vuole evitare che la gente sia colta dal dubbio che ottimismo e pessimismo, esaltazione e preoccupazione siano di volta in volta usati a seconda delle convenienze momentanee. Parimenti priva di rite-

rimenti di prova è l'affermazione che il referendum costituirebbe «elemento fortemente negativo» per le prospettive economiche. Qui c'è una forzatura che induce al sospetto che si punti a una soluzione che lasci intatta la situazione creata dal decreto di S. Valentino. Ma questo è impossibile poiché, a termini di legge, un referendum può essere cassato o a seguito dell'abrogazione della legge su cui era stato acceso, o con una modifica penetrante di tale legge nella direzione indicata dal sottoscrittore del referendum.

Appare inoltre scorretto e imprudente definire questo referendum «di divisione e di scontro». Ogni referendum è per sua natura strumento che divide, ponendo la gente di fronte a alternative secche. Perché sottolineare particolarmente in questa occasione? Tanto più che si tratta di una «divisione» e di un «scontro» conseguenti proprio a un atto di governo.

Ancora. Appellarsi alle parti sociali private è insufficiente. Sarebbe stato opportuno, per l'efficacia stessa dell'appello, esternare impegni per quanto riguarda il pubblico impiego, essendo la pubblica amministrazione una delle parti chiamate in causa dal referendum.

Infine. Se è vero che nessuno può sottrarsi alla responsabilità di un negoziato, sarebbe stato corretto ricordare chi ha espresso non solo disponibilità al dialogo ma anche concrete proposte. E chi le ha respinte. Ciò doveva avere più precisi destinatari.

La Camera boccia il decreto Tante assenze del pentapartito

## Il governo battuto, benzina 10 lire in meno

Alcuni parlamentari della maggioranza hanno votato insieme all'opposizione

Il decreto sulla benzina non è passato e il prezzo del carburante calerà di dieci lire. Alla Camera il provvedimento ha ottenuto 230 voti a favore e 230 contro. «Tutte le assenze nei banchi della maggioranza, mentre alcuni deputati del pentapartito hanno votato insieme all'opposizione. Il decreto stabilisce la fiscalizzazione della diminuzione dei prezzi del carburante che si era verificata nei giorni scorsi. Per i ministri il regalo durerà poco. A giorni si riesaminerà la situazione». **PAG. 9**

Incontro segretari di federazione Pci

ROMA — Il punto sulla situazione economica e la prospettiva del referendum: questo il tema di una riunione dei segretari di federazione del Pci che si è tenuta ieri alle Botteghe Oscure. All'incontro hanno partecipato Alessandro Natta, Alfredo Reichlin, altri dirigenti nazionali del partito, e alcuni dirigenti sindacali, che sono intervenuti nella discussione. **PAG. 9**

«Nazione», clima ancora teso

## Ciuni rinuncia Monti perde il primo round

Sospesi gli scioperi, ma resta il nodo P2 Intervista con il compagno Occhetto

Monti ha perso il primo round ma resta sul tappeto il nodo delle infiltrazioni pidiuiste. Roberto Ciuni ha dovuto rinunciare alla direzione della «Nazione», ieri sono giunte le nuove nomine, in seguito alle quali sono stati sospesi gli scioperi: nuovo direttore della «Nazione» è Tino Neriotti, che sarà sostituito — alla guida del «Resto del Carlino» — da Franco Cangioli. Oggi ci sarà un nuovo incontro con la proprietà, nel pomeriggio sono previste altre assemblee. La nostra guerra — si dice nelle redazioni — non era contro Ciuni, vogliamo chiarezza negli assetti proprietari del gruppo. Su ciò che sta succedendo nel mondo dell'informazione, come riflesso di problemi e rischi più gravi e complessi, «l'Unità» ha intervistato Achille Occhetto. Per quanto riguarda le vertenze

in atto, ieri s'è svolta a Roma una manifestazione dei poligrafici che hanno deciso una intensificazione della lotta contro i «no» degli editori. Domenica non uscirà il «Messaggero» per uno sciopero dei giornalisti: direzione e proprietà si rifiutano di reintegrare nel suo incarico il caporedattore alle edizioni provinciali, Giuseppe Gnasso, nonostante una ordinanza del pretore. **PAG. 2**

AI LETTORI

Anche oggi «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo per l'aggravarsi delle vertenze poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Nell'interno

## Incatenato per fuggire la droga muore affissato in un incendio

L'avevano incatenato (sembra con il suo consenso) al termosifone della sua stanza, per impedirgli di cedere alla droga: è morto così un ragazzo venesiano avvolto dal fumo di un piccolo incendio, impossibilitato a fuggire. Si chiamava Michele Rogliani. **PAG. 5**

## Strage di Natale, a Napoli un fermo per reticenza

Il sostituto procuratore di Bologna, Claudio Nuziata, ha fermato ieri a Napoli per reticenza Carmine Esposito, uomo vicino agli ambienti di destra, uno di coloro che, prima della strage, informarono la polizia che si stava preparando qualcosa. C'è una pista nera-camorra? **PAG. 6**

## Domenica a Venezia per la pace con Natta e Folena

Domenica Venezia per un giorno sarà la «capitale della pace». Dal Triveneto, dall'Emilia, dalla Lombardia arriveranno a migliaia per partecipare ad una grande manifestazione nel corso della quale parleranno i compagni Alessandro Natta e Pietro Folena, neosegretario della Fgci. **PAG. 6**

## Il mito di Antigone dietro le sbarre di Rebibbia

ROMA — Rappresentazione dell'Antigone di Sofocle, martedì scorso, all'interno del carcere romano di Rebibbia. Messa in scena e recitazione dei detenuti comuni. Gli stessi che nel giugno scorso organizzarono un convegno all'interno del carcere sulle misure alternative alla detenzione ed i rapporti con la comunità esterna. Alla rappresentazione hanno assistito il ministro della Giustizia Martinazzoli, il presi-

dente del Senato Cossiga, il vicepresidente della Camera Azzaro e molti parlamentari. Alla fine i detenuti hanno letto un breve documento nel quale, denunciando l'indempienza del governo sulle molte proposte fatte in materia di giustizia e risanamento delle carceri, hanno rivolto un appello a tutti i presenti: «Non lasciateci soli».

di PIETRO INGRAO

Antigone a Rebibbia: la grande tragedia di Sofocle rappresentata dentro un carcere. Era avvenuta già nel luglio dell'anno scorso. Avevo letto i commenti. Ma non immaginavo che l'emozione fosse così violenta. Il luogo della rappresentazione: un pianoterra, quasi

un lungo corridoio; su cui sporgono, per quattro piani, bellissimi serrati da grate di ferro; e dietro per ogni piano, le celle. Il tetto stesso del corridoio è chiuso verso l'alto da lunghe griglie ferrate: anche lassù, dietro quelle griglie, si sono svolti — come dei brevi lampi — alcuni attimi della

tragedia. Lungo le balconate affacciate sul cortile, dietro le griglie, in piedi, stavano i detenuti che assistevano allo spettacolo. Già nel pianoterra, dinanzi a uno spoglio scenario, stavamo noi, gli altri spettatori: quelli venuti da fuori, dal mondo.



L'Antigone a Rebibbia

Durante quasi tutto lo spettacolo sembrava di provare sensazioni doppie, contraddittorie. La prima: sembrava, in qualche modo, straordinaria, e struggente, la comunicazione che emanava dall'alto della rappresentazione. Si sentiva in essa, fortissima, una domanda, una volontà di rompere o scalzare le sbarre. E tuttavia, a tempo stesso, sembra un coro che, in mille istanti, i confini, che dividevano gli spettatori di quel luogo del resto.

Ho alzato gli occhi verso l'alto più volte: verso le griglie ferrate sporgenti su di noi e sulla scena. Ho visto solo corpi nudi. Non distinguo le facce; nemmeno sentivo i respiri; a volte avvertivo un brusio. Un universo lontano,

mai volto nascosto. E già ci sembrava straordinario che noi, quelli del mondo «libero», fossimo venuti là, ad assistere.

L'atto a cui partecipavo era antichissimo: la rappresentazione di un conflitto sulle regole, lo scontro sulle leggi, sul comando, sui diritti. Il mito di Antigone, che affondava nelle origini del pensiero greco (in quella cui la inaspettata della nostra civiltà) rimesse circa due-milanesi stroceno anni dopo, per mano e bocca di carcerati.

E anche qui l'impressione era duplice. Da un lato, il senso di un filo insopportabile, di un grido che scavalcava secoli. Antigone, che scoppiava lo spettacolo, ris-

(Segue in ultima)

ULTIMORA

## Attentato Ira in Irlanda 8 gli uccisi

NEWRY — Otto morti, diciotto feriti, panico indescrivibile: a tarda sera si è appreso che un commando dell'Ira ha sparato una bomba, sempre attribuita all'Ira, è esplosa a Pomeroy, nella contea di Tyrone. Il bilancio è di un morto e numerosi feriti. I primi commenti danno gli attentati come reazione alla recente uccisione di tre militanti dell'Ira.



In attesa dei nuovi direttori a capo dei principali quotidiani del gruppo

# Ciuni ha rinunciato, resta il nodo P2

## Ora Monti indietreggia. Sospesi gli scioperi

Alla Nazione arriva Tino Neirotti, sostituito al «Resto del Carlino» da Franco Cangini - Oggi nuovo incontro con la proprietà, subito dopo assemblee nelle redazioni - Domani manifestazione al Palazzo dei Congressi - Sdegnata replica al tentativo del petroliere di screditare il comitato di redazione

**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — I redattori della «Nazione» e del «Resto del Carlino» hanno deciso di sospendere per ora lo sciopero ad oltranza proclamato da domani, confermando comunque lo stato di agitazione.  
La proprietà ha convocato per questa mattina a Bologna i rappresentanti dei due comitati di redazione per un chiarimento sull'assetto societario chiesto dalle assemblee dei redattori.  
L'incontro è stato annunciato direttamente dal vice presidente del gruppo editoriale, Andrea Tiffesser, nipote di Attilio Monti.  
La fermezza dimostrata dall'intero corpo redazionale e l'ampia solidarietà ricevuta da forze politiche e sindacali, non solo ha portato alla rinuncia da parte di Roberto Ciuni ad assumere la direzione del giornale fiorentino, ma ha anche costretto la proprietà ad aprire un confronto con i giornalisti.

Ogni decisione sulle eventuali iniziative di lotta è stata rimandata a questo pomeriggio dopo l'esito dell'incontro, quando si riuniranno nuovamente le assemblee dei redattori della «Nazione» e del «Resto del Carlino».  
La proprietà ha già provveduto a nominare un nuovo direttore per la «Nazione», nella persona di Tino Neirotti. Una soluzione interna al gruppo che porta a Firenze l'attuale direttore del «Resto del Carlino». A Bologna invece giungerà Franco Cangini, anch'egli già dipendente del gruppo come commentatore politico.  
Si è già nominata le assemblee dei redattori della «Nazione» e del «Resto del Carlino» si sono riservate di esprimere il gradimento dopo aver verificato il programma editoriale dei due giornali.  
Per domani mattina resta confermata anche l'assemblea al Palazzo dei Congressi di Firenze promossa

dall'Associazione Stampa Toscana sulla questione morale e sull'esercizio della stessa libertà di stampa, che forze occulte stanno tentando di inquinare. Interverranno oltre al presidente della Federazione della Stampa Miriam Mafai ed al segretario nazionale Sergio Borsi i rappresentanti di tutte le associazioni stampa d'Italia. Alla manifestazione sono stati invitati il presidente del Senato, Francesco Cossiga, il presidente della Camera, Nilde Iotti ed il presidente della commissione d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi, assieme a tutte le forze politiche, culturali ed amministrative della regione.  
La ferma e decisa risposta dei redattori del gruppo Monti, che hanno ricevuto la piena solidarietà di tutte le strutture sindacali della categoria e attestati di solidarietà da varie forze politiche democratiche, ha suscitato una rabbiosa risposta dell'ex petroliere.  
In una lettera inviata a tutti i redattori della «Nazione» e del Resto

del Carlino Monti accusa i membri del comitato di redazione del giornale fiorentino ed in particolare il giornalista Claudio Carabba di aver «subito espresso il proprio apprezzamento ed il gradimento sul nome di Roberto Ciuni», poi negato in assemblea — secondo la ricostruzione dei fatti compiuta dalla proprietà — «creando una situazione destabilizzante per il giornale, motivata solo da interessi personali».  
Nella sua lettera Attilio Monti arriva perfino ad affermare e minacciare che «l'accaduto fa venire meno qualsiasi credibilità degli attuali componenti del comitato di redazione della «Nazione», con i quali mi sarà impossibile qualsiasi dialogo nell'avvenire».  
A queste gravi dichiarazioni il comitato di redazione ha replicato affermando di essersi limitato a prendere atto della designazione comunicata dal presidente del gruppo dopo la presentazione di una «rosca» di soli

quattro colleghi tutti coinvolti nelle vicende sulla P2. Claudio Carabba chiamato direttamente in causa da Attilio Monti ha respinto la versione fornita dalla proprietà e ha sporto querela per diffamazione contro il presidente del gruppo editoriale con ampia facoltà di prova.  
In un documento la giunta della Fni respinge «le provocatorie minacce del presidente della società editrice contro il comitato di redazione della «Nazione» ed in particolare contro Claudio Carabba» e dichiara che «contrasterà con ogni mezzo l'introduzione di pratiche discriminatorie». Sullo sciopero del gruppo Monti e dei suoi colleghi con uomini della P2 è stata presentata una circostanziata interrogazione al ministro dell'Interno, on. Scalfaro dal gruppo comunista alla Camera, sottoscritta dagli onorevoli Bellocchio, Petruccioli, Bernardi, Gabbugiani e Nicola Manca.

In essa si sottolinea che dagli atti della commissione d'inchiesta sulla P2 risulta che Licio Gelli trattò con Monti l'acquisto di quote azionarie della «Nazione», del «Resto del Carlino» e della società Officina Grafiche e che i termini di tale trattativa furono il dottor Zicari ed il dottor Cosentino, entrambi iscritti alla P2, e che a favore di quest'ultimo l'ex petroliere firmò un atto di opzione alla vendita, chiedendo come contropartita il mantenimento di tutti i poteri decisionali fino al pagamento dell'ultima rata.  
I deputati comunisti sollecitando l'immediato intervento del ministro dell'Interno sull'effettivo assetto proprietario del gruppo sulla base delle norme stabilite dalla legge sull'editoria, ricordano inoltre che anche il garante della legge aveva già sollevato perplessità al momento della trattativa da parte di Monti per l'acquisto del Piccolo di Trieste.

Piero Benassai

**Giornali: ancora scioperi. Domani fermo il Messaggero**

**Consiglio Rai-Tv: lite tra i «5» per il posto al Msi**

ROMA — Alla posizione degli editori — «improvvisa e arrogante» — i lavoratori poligrafici rispondono inasprendo la lotta. Un nuovo sciopero nazionale già in programma per la fine del mese — sarà anticipato ai prossimi giorni; inoltre sarà incrementato il già nutrito pacchetto di azioni articolate (18 ore) in calendario da qui al 20 marzo. Le nuove azioni di lotta saranno coordinate con quelle dei giornalisti, anch'essi destinatari di un nuovo sciopero editoriale sulla base delle richieste della Federazione della stampa — ha ribadito la Fieg — non si tratta. L'azione del sindacato si estende ad altri settori del mondo della comunicazione e dello spettacolo: lo stato Mondadori sono state decise due ore di sciopero; il 5 marzo saranno bloccati per tutta la giornata i settori del cinema, del teatro e della musica.  
Al sindacato dei poligrafici — che ieri mattina, a Roma, hanno tenuto una manifestazione nel cinema Metropolitan, colmo di lavoratori, con delegazioni giunte da tutta Italia — gli editori hanno risposto sulla riduzione dell'orario di lavoro; in quanto alle tecnologie — dice la Fieg — la loro integrale applicazione non deve essere ostacolata da «incontri contrari» alla modernizzazione della scuola e della cultura.

ROMA — È ancora baruffa grossa per il consiglio d'amministrazione della Rai, la cui elezione appare sempre più complicata e lontana. Nel pentapartito c'è molta tensione per la cambiale della quale il Msi esige il pagamento: un posto nel consiglio di amministrazione. Chi ha firmato la cambiale? Tutti gli alleati puntano il dito accusatore contro il Psi. Ma qualche promessa deve essere arrivata anche da ambienti Dc, tant'è che si parla di un De Mita che avrebbe strappato qualcuno dei suoi (Gava? Bubbico?) per aver incautamente prospettato una disponibilità dc. Ad ogni modo, buona parte della Dc e gli alleati «minoritari» hanno già cantato il ditto accusatore contro il Psi. Ma non ci stanno a dare i loro voti a un candidato del Msi.  
Ma sul cammino del rinnovo del consiglio — sollecitato dal Pci, reclamato ieri anche dai sindacati dello spettacolo e della informazione — c'è un altro ostacolo. La presidenza del Senato ha «bocciato» il regolamento appena approvato dalla commissione di vigilanza perché né in esso, né nel decreto governativo sulle tv spiegate come procedere nel caso si dovesse surrogare uno dei 16 consiglieri eletti dalla commissione parlamentare. Prima di andare avanti si attendono ulteriori lumi dalla presidenza della Camera. La commissione tornerà a riunirsi giovedì per riesaminare la situazione e discutere dei testi pubblicitari della Rai. Martedì ci sarà invece una audizione — con i dirigenti di Rai e Sipra — dedicata al problema di Telemontecarlo, sulla quale proprio ieri a viale Mazzini è stata presa una decisione che dovrebbe porre fine all'intricata vicenda. Il consiglio ha deliberato anche sul nuovo direttore del «RadioCorriere» (Aldo Fallivana) e sull'acquisto di un congruo pacchetto di film.

Il controllo dell'informazione, tassello di un disegno più grave e complesso, che punta al cuore della democrazia

# Giornali e potere, colloquio con Occhetto

ROMA — «È una vicenda grave, inquietante. Ma la mia preoccupazione è che lo sguardo, l'attenzione si fermino lì, a Firenze, alle vicende della «Nazione». Lo voglio dire senza mezzi termini: sarebbe drammatico se non ci rendessimo conto che abbiamo a che fare con qualcosa di ben più grave e complesso. Ciò che accade nel mondo dell'informazione non è soltanto una parte, un segnale, un sintomo. Sto parlando del problema della libertà e della democrazia oggi, in questo paese. Non sono un fatto sicuro che ci sia sufficiente consapevolezza dei processi e dei pericoli con i quali ci dobbiamo misurare. Complessità e gravità dei processi in atto, capacità di intendere la portata e, quindi, di contrastarli: questa duplice preoccupazione corre come un assillo lungo tutto il colloquio con Achille Occhetto, della Segreteria del Pci, responsabile del Dipartimento stampa, propaganda e informazione. Sono entrato nella sua stanza, a Botteghe Oscure, portando la notizia della rinuncia di Ciuni, appena diffusa da un flash di agenzia. Gli chiedo se la reazione così compatta e decisa dei giornalisti contro il rigurgito piduista e l'arroganza del cavalier Monti non sia un fatto incoraggiante, che possa smuovere qualche timore.  
Risponde Occhetto: «È stata una reazione sacrosanta, forse persino innata. Certamente è il segno di una capacità di reazione tutt'altro che sopita e narcotizzata. Ma insisto: abbiamo davvero capito che questo è solo un aspetto di un rivolgimento più grande?»  
Occhetto parla con grande pacatezza ma usa aggettivi forti: drammatico, sconvolgente, sono termini che annovero più di una volta. Quali il scandalo, come per far bene intendere a chi lo ascolta e a chi lo leggerà che non sono artifici retorici, ma la definizione obbligata della situazione. Quel che accade nell'informazione — sostiene Occhetto — è parte di un generale processo di ristrutturazione dei poteri, a cominciare da quello economico; di trasformazione dei

partiti e del loro collocarsi nella società. È un processo che va assumendo proporzioni sconvolgenti. C'è una involuzione di principi costituzionali, si apre una fase di tutto nuovo per la difesa della libertà.  
Non solo la libertà dell'informazione? ...  
«Parlo di libertà e democrazia dei loro significati più ampio e generale. Proprio qui lo vedo già un elemento di ritardo. Quando si mette in moto un meccanismo di concentrazione così impressionante, quando si marcia a così grandi passi verso la fine del pluralismo — questo è un paese nel quale ormai il 90% della stampa è «governativa» — vuol dire che siamo alle prese con qualcosa di più grande e inquietante. Non sottovaluto — il ritengo incoraggiante — i segni di rivolta nelle redazioni, ma colpisce il silenzio del mondo della cultura, la sua distrazione, la disattenzione di tanti intellettuali.  
Come definiresti questa sorta di assedio all'informazione?  
«Come un processo di controllo e manipolazione. All'esterno, controllo delle proprietà, degli apparati, all'interno un lavoro mirato alla costruzione di una realtà simulata, apparente, che si sovrappone a quella effettiva. E poi parlano i fatti: dall'operazione sul gruppo Rizzoli — questa mega concentrazione che si allunga sino alla «Stampa» e al «Messaggero» — e dall'indirizzo assunto dal «Corriere» sino all'occupazione de del «Mattino», ora le lotte che si sono scatenate intorno al gruppo Monti. Sono dati impressionanti.  
Parli di un processo di concentrazione che avanza a passi spediti. Ma non ti pare che tra i protagonisti di queste vicende volino coltellate?  
«È roba da Chicago degli anni ruggenti, c'è guerra per la divisione delle «zone». E in corso una lotta interna, tra Dc e Psi. Ciò può indurre a un altro errore di ottica: scambiare per pluralismo la divisione delle «zone». Ma questo non è pluralismo, è spartizione del bottino. Co-

## C'è in gioco qualcosa di più della libertà di stampa

«Non c'è ancora sufficiente consapevolezza dei pericoli che stiamo correndo»



Achille Occhetto

me avviene tra le bande, c'è lotta per l'egemonia e le sfere di influenza, ma poi si marcia per tener fuori gli altri. Ecco il paradosso: un partito che non ha più la maggioranza relativa (Dc) e un altro che pesa nel paese per il 10% (Psi) dominano tutto il sistema dell'informazione. Di fronte a questo dato che lascia sgomenti — e lo insisto: ce ne siamo resi conto sino in fondo? — è doveroso chiedersi se non esista una questione più generale.  
Enza Forcella ha detto all'«Unità»: «ciò che accade nell'informazione è il riflesso di quel che avviene sul piano politico-sociale. Sei d'accordo?»  
«Condivido l'analisi di Forcella. Sono problemi dei quali abbiamo ragionato anche nel nostro ultimo Comitato centrale. Io vedo il tentativo di costituire una sorta di regime affidato ad un «infrapartito», una coalizione di gruppi che attraversano i partiti di governo, concordati su determinate strategie, con l'obiettivo di mettere le mani su gangli vitali dell'economia e dell'informazione. Ciò comporta una redistribuzione dei poteri e delle ricchezze, una mutazione dei partiti, del loro rapporti con

lo Stato e l'economia. E qui che si apre un grande tema ideale e istituzionale, che investe i presupposti stessi della libera convivenza civile, poiché si va all'annullamento di un principio fondamentale della rivoluzione borghese: la libertà di opinione e di stampa.  
Vuoi dire che certi punti di riferimento tradizionali stanno cadendo, che dobbiamo ripensare in termini nuovi e concetti come liberalismo, ai rapporti tra proprietà e libertà?  
«Noi eravamo abituati a dire: è falsa libertà quella di un sistema in cui chi ha più mezzi ha più potere. Ma ora il punto non è più solo questo. Dov'è il liberalismo? Ecco un altro paradosso: la concentrazione avviene su strutture e risorse di proprietà pubblica. Non c'è più soltanto una disparità di mezzi finanziari, ma c'è il controllo da parte di pochi di ingenti quantità di denaro pubblico, usato per interessi contrari a quelli della collettività. Si pensi alla vicenda Montedison, al Banco di Napoli che è proprietario del «Mattino», agli affari Monti-Enl. C'è una logica spaventosa, reaganiana, che io chiamo del «darwinismo sociale»: i deboli soccombono, prevalgono i forti. La differenza con forme autoritarie del passato è che questo «darwinismo sociale» si presenta con la bandiera ingannevole d'una falsa libertà. Non è stato così al di là delle profezie orwelliane. L'aspetto raccapricciante è che non si risparmiano strumenti in questa impresa: la durezza padronale nelle vertenze con poligrafici e giornalisti mira, essa stessa, a favorire la concentrazione, a debellare i più deboli. Tra le lezioni che dobbiamo trarre dev'essere anche quella che la nostra acquisizione della libertà e della democrazia come fini (non solo come mezzi) non può apparire come critica a un certo formalismo, ma deve concretizzarsi in lotta per l'uguaglianza delle opportunità, come condizione per una libertà e una democrazia sostanziali.  
Vuoi spiegare meglio quest'ultima affermazione?  
«Può sembrare un altro paradosso, ma oggi il garbato potere reale e società è più

forte persino rispetto agli inizi del secolo. Allora i giornali dei padroni e i volantini dei lavoratori erano entrambi strumenti rudimentali ma competitivi. Oggi, con lo sviluppo tecnologico, i mezzi di diffusione capillare dell'informazione, integrati in un sistema morale, non c'è più competizione, il gap ha dimensioni tremende. Perciò dico che c'è un salto all'indietro gigantesco nella libertà sostanziale».  
Ripeto a te la domanda rivolta a Forcella: come si reagisce?  
«È evidente che la scarsa consapevolezza della novità e della complessità dei problemi ritarda la mobilitazione, le iniziative. Rispetto alle lotte — importanti, ricche di risultati — di 10-15 anni fa, c'è questo di diverso: l'informazione è un granello del meccanismo, la partita non può essere giocata solo dagli addetti ai lavori. L'alter nati-va non è più tra liberismo e stalinismo, c'è un neoliberalismo che ha aperto la strada a soluzioni autoritarie. Di fronte alla drammaticità della situazione il nostro appello si rivolge a tutte le voci della libertà, perché scendano in campo come per altri momenti gravi della nostra

storia: ad esempio la battaglia contro la clericalizzazione della scuola e della cultura.  
Qual è, secondo te, il ruolo, il peso, della P2 oggi?  
«Ho fatto parte della commissione d'inchiesta, ho letto il famigerato «piano di rinascita» di Gelli. Esso mirava, in sostanza, a erigere sulle ceneri delle grandi forze popolari uscite dalla Resistenza un nuovo gruppo di comando interpartitico-governativo, sostenuto prevalentemente da settori ben scelti, collocati in punti strategici dell'economia e dell'informazione. Ogni giorno mi trovo a stupirmi di come gli obiettivi della P2 si realizzino.  
Nel piano di rinascita c'era anche la «dissoluzione» della Rai. Mi pare che qui stiamo arrivando a una stretta; a un'altra lotta tra i partiti di governo per le «zone di influenza»: o un ridimensionamento del servizio pubblico, o una soluzione — magari tipo Gepi — per l'oligopolio di Berlusconi...  
«Di fronte ai perpetuarsi del balletto tra Dc e Psi, per spartirsi tutto, noi reagiremo con il vigore e l'intransigenza di altre battaglie combattute in difesa della democrazia. Penso — per capirci — a come sconfiggeremo la legge truffa».  
In termini concreti, quale deve essere l'obiettivo di un nuovo movimento su problemi dell'informazione?  
«Una nuova legislazione che definisca le regole per l'intero sistema integrato dell'informazione, in un mercato libero da impacci monopolistici, nel quale il pluralismo valga e sia praticabile nel settore pubblico e in quello privato. Io sono convinto che quel che sta avvenendo dimostra la radice pretestuosa di chi finge di attendere ancora sulla «sponda della libertà». La verità, il dramma di questo paese è che quella sponda non c'è più, va ricostruita. Perché una società che è avviata a perdere la capacità di colpire le grandi concentrazioni di ricchezza e poteri, è destinata a perdere anche la libertà e la democrazia».

Antonio Zolfo

**PEUGEOT 205 E' TUA A TEMPO DI RECORD**

Pronta consegna con la garanzia del prezzo bloccato.

PEUGEOT 205. L'AUTO DEI RECORD.

- 1° al Rally dei 1000 Laghi '84
- 1° al Rally di San Remo '84
- 1° al Rally d'Inghilterra '84
- 1° al Rally di Montecarlo '85
- 1° al Rally di Svezia '85

PEUGEOT 205. OGGI PRIMA ANCHE IN CONSEGNA. «Pronta Consegna» per tutti i modelli benzina

Da L. 8.260.000 (modello 205 XE) IVA e trasporto compresi.

della ricca gamma Peugeot 205, a 3 e 5 porte, nelle versioni 954, 1124 e 1360 cm<sup>3</sup>. È una garanzia in più per chi sceglie Peugeot 205 e te ne diamo la prova assicurandoti che il prezzo rimarrà invariato fino alla consegna. Inoltre oggi i Concessionari Peugeot Talbot ti offrono la possibilità di scegliere la tua formula di acquisto su misura fra tante eccezionali proposte finanziarie.

Offerta valida dal 22/2/85 al 30/3/85

**PEUGEOT 205 CHE NUMERO!**

PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI



## Gli incontri del ministro degli Esteri sovietico

L'incontro al Quirinale tra Gromiko, la moglie Lidia e il presidente Pertini



Una dichiarazione congiunta sottolinea che bisogna «prevenire una corsa agli armamenti nello spazio» - Conferenza stampa di Andreotti - L'incontro con il presidente Pertini

# Italia-Urss, timori e auspici

## «Colloqui positivi», Gromiko è ripartito

ROMA — I colloqui di Gromiko a Roma si sono conclusi ieri mattina con una dichiarazione congiunta italo-sovietica che sintetizza tutti i punti di convergenza tra i due paesi sulle questioni della distensione e del disarmo. Sia Andreotti che Gromiko hanno espresso soddisfazione per i risultati raggiunti. Il ministro italiano ha aggiunto che Gromiko si è detto soddisfatto anche dell'incontro con il papa di cui riferiamo a parte.

Il ministro Andreotti ha condotto questi colloqui attenti e strettamente alla lettera degli accordi raggiunti da Gromiko e Gromiko a Ginevra il 7-8 gennaio scorsi. Sia nei colloqui che nei brindisi ufficiali il ministro degli Esteri italiano ha ripetuto, quasi parola per parola, le formulazioni contenute nel testo ginevrino che costituisce la piattaforma per il negoziato che si aprirà il 12 marzo prossimo. La stessa linea è stata seguita nella redazione della dichiarazione congiunta sui colloqui dove la sottolineatura più evidente è quella relativa alla prevenzione della corsa agli armamenti nello spazio. Il concetto infatti è ripetuto per ben tre volte. Una prima volta si afferma che «la decisione di iniziare la ricerca di accordi efficaci diretti a prevenire una corsa agli armamenti nello spazio ed a porvi fine sulla terra, a limitare e ridurre gli armamenti nucleari ed a consolidare la stabilità strategica, costituisce un passo importante verso il superamento delle tensioni internazionali. Una seconda volta si considera «di grande importanza» che le trattative di Ginevra «consentano di trovare soluzioni positive al problema della prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio ed a quello di riduzioni radicali degli armamenti nucleari, inclusi quelli a raggio intermedio, sulla base di accordi efficaci ed equilibrati, che garantiscano le esigenze di sicurezza di tutti». Una terza volta infine si afferma che «l'obiettivo del disarmo generale e completo richiede la destinazione dello spazio ad usi esclusivamente pacifici».

Tanta insistenza su questo punto è stata gradita dalla parte sovietica che ha espresso un giudizio positivo sui colloqui congiunti. Un comunicato, va detto, che non registra novità. Nessun concetto nuovo è stato introdotto dalla parte sovietica, mentre su questa linea Andreotti è attestato fin dalle dichiarazioni fatte in Senato il 14 febbraio scorso. Una linea — quella italiana — di sostanziale prudenza: non sgra-

diata ai sovietici e non esposta alle critiche americane. Da questi colloqui esce insomma la conferma che l'Italia non è propensa a pronunciarsi sul merito del progetto di «armi stellari», ma semmai è orientata — sono parole pronunciate ieri mattina dallo stesso Andreotti in una conferenza stampa — a far prevalere i punti di convergenza su quelli di contrasto. Una conferma sembra venire anche dalle dichiarazioni di Craxi al «New York Times» stando alle quali chiederà a Reagan di tener conto delle preoccupazioni sovietiche. Questo almeno fino ad oggi. Vedremo cosa uscirà dai colloqui di Washington, vedremo come il governo italiano reagirà alle prevedibili pressioni dell'amministrazione americana. La piattaforma dei colloqui americani di Craxi è stata messa a punto ieri in una riunione del Consiglio di gabinetto.

Questa linea sembra trovare conferma anche in un'altra parte della dichiarazione congiunta, quella in cui si valuta «positivamente il fatto che oggetto dei negoziati sarà un complesso di questioni concernenti gli armamenti spaziali e nucleari, strategici ed a raggio intermedio, e che tutte tali questioni saranno considerate e risolte nella loro interrelazione». Il concetto di «interrelazione» ha visto nelle scorse settimane emergere seri contrasti di interpretazione tra Usa e Urss. In particolare gli Usa sono apparsi critici verso una interpretazione — sovietica — molto rigida di questo concetto. Il tema è caldo e avvertito in modo nel documento sui colloqui non è senza significato, ma interpretato in questo passaggio del documento italo-sovietico come una presa di distanza italiana dalla linea degli Stati Uniti sarebbe arbitrario. Il termine «interrelazione» non viene infatti riempito di particolari contenuti. Anche in questo caso ci si è attenuti alla riproposizione pura e semplice di un passaggio dell'inesa ginevrina di gennaio.

Su questo Andreotti è stato esplicito anche nella conferenza stampa di ieri mattina ripetendo la preoccupazione che «non si contraddica l'accordo di Ginevra». Ma forse è stato ottimista quando si è compiaciuto del fatto che nessuno, né Usa, né Urss, abbia posto condizioni pregiudiziali. Proprio l'interpretazione del concetto di «interrelazione» infatti rischia di produrre una sorta di pregiudiziale incrociata, con gli americani che considerano non negoziabile il progetto di «armi stellari» e con i sovietici che escludono accordi sulle

armi nucleari senza un accordo anche sul progetto spaziale. Se accordo tra Andreotti e Gromiko c'è stato sulla necessità di prevenire la corsa alle armi nello spazio, disaccordo sembra invece esserci stato sulla questione della ricerca nel campo dello «scudo stellare». Andreotti si era già espresso su questo punto in Senato due settimane fa e lo ha riconfermato in questa occasione sostenendo che il problema non è quello di vietare la ricerca, ma di imbrigliarla in accordi politici che garantiscano stabilità strategica. In questo in sostanza egli vede il nocciolo del negoziato che sta per aprirsi a Ginevra. Ed a questo aggiunge la preoccupazione che l'Europa resti tagliata fuori dalla ricaduta nel campo civile dei risultati tecnologici di una tale ricerca. Il problema a suo avviso è di studiare se e come l'Europa debba parteciparvi per impedire che il gap tecnologico si allarghi ulteriormente e il nostro continente si trovi condannato a restare «tecnologicamente sottosviluppato».

Nessun accenno, nella dichiarazione congiunta, viene fatto agli altri temi discussi nei due giorni di colloqui a conferenza: la preoccupazione centrale è quella relativa ai rapporti Est-Ovest e alle questioni strategiche. Andreotti tuttavia ha fatto un breve accenno al Medio Oriente nel corso della conversazione con i giornalisti. Ha giudicato positivamente l'incontro Usa-Urss di Vienna che, dopo un blocco di diversi anni — ha detto — reintroduce l'Unione sovietica nel processo di pace in Medio Oriente.

Il ministro degli Esteri sovietico era stato ricevuto mercoledì al Quirinale dal presidente Pertini. Il colloquio, che è stato definito «cordiale», è avvenuto in una prima fase nello studio del presidente ed è poi proseguito durante una colazione offerta all'ospite sovietico nella Sala delle colonne. Pertini ha invitato l'Urss a non lasciare nulla di intentato perché il difficile negoziato che sta per aprirsi porti a risultati positivi e — reduce dai colloqui col presidente egiziano Mubarak e con il premier israeliano Peres — ha sostenuto la necessità di una tregua trovata in tempi brevi una soluzione negoziata alla grave crisi arabo-israeliana.

I rapporti Est-Ovest e le prospettive del negoziato di Ginevra sono stati al centro anche di un colloquio tra Gromiko e il segretario del Pci Alessandro Natta.

Guido Binbi

## Con il papa ha discusso le vie della pace

Il colloquio definito «cordiale» - Nessun comunicato ufficiale. L'incontro ha avuto il carattere di un vero e proprio negoziato

CITTÀ DEL VATICANO — L'atteso incontro tra Giovanni Paolo II ed il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko, svoltosi per quasi due ore mercoledì mattina in Vaticano, è stato giudicato soddisfacente da entrambe le parti, anche se viene mantenuto il più assoluto riserbo sui contenuti per decisione comune. «È andato bene», ha dichiarato Gromiko ai giornalisti uscendo dalla biblioteca pontificia dopo il colloquio definito in Vaticano «cordiale» mentre il papa appariva sorridente in segno di soddisfazione. Lo stesso giudizio è stato ribadito dal ministro degli Esteri sovietico nel corso del ricevimento dato in serata in suo onore a Villa Abamelek dove il Vaticano era rappresentato solo dall'assente di nunziato, ha dichiarato Gromiko ai giornalisti uscendo dalla biblioteca pontificia dopo il colloquio.

Alle 10 di mercoledì mattina, nell'accogliere l'illustre ospite che non vedeva dal 24 gennaio 1979, Giovanni Paolo II gli aveva rivolto un buon giorno in russo «Zdravstvujte» subito ricambiato nella stessa lingua. E quando il papa ha consegnato al ministro degli Esteri sovietico il suo recente messaggio di capodanno per la pace tradotto appositamente in russo con una copertina in pelle, Gromiko, con molta affabilità, ha detto in polacco «Dziękuję» che significa grazie. Così, quando mons. Martin, indicando la guardia svizzera in picchetto d'onore, ha chiesto: «Avete paura di questo esercito?», Gromiko ha risposto: «Sappiamo che è l'esercito meno pericoloso del mondo».

Se questi pochi elementi di cronaca sono indicativi della cordialità dell'incontro, preparato con cura da entrambe le parti con l'intento di superare le precedenti polemiche e tensioni, essi sono anche rivelatori, in assenza di un comunicato ufficiale, degli argomenti trattati quali la pace, il disarmo nucleare e le

guerre stellari ed i rapporti bilaterali, nonostante non esistano relazioni diplomatiche tra l'Urss e la Santa Sede. Va, inoltre, sottolineato che, per la prima volta, i colloqui hanno avuto il carattere di un vero e proprio negoziato. Infatti, seduti attorno ad un tavolo rettangolare, si sono trovati di fronte, da una parte, il papa seduto tra il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, ed il ministro degli Esteri, mons. Achille Silvestrini, e dall'altra, Gromiko tra il viceministro degli Esteri sovietici Bogomazov, e sette anni fa ambasciatore in Italia) e l'attuale ambasciatore Nikolai Lunikov. Facevano da interpreti per la parte vaticana il gesuita polacco Ivan Zuzek, e per la parte sovietica Bogomazov, conosciuto dal mondo vaticano per essersene occupato come diplomatico a Roma. La decisione presa da Giovanni Paolo II e dai suoi più stretti collaboratori nel presentarsi insieme di fronte agli ospiti è stata dettata dalla opportunità di evitare che si potesse parlare di differenze di approccio con i temi trattati se, come altre volte, i colloqui si fossero svolti in momenti distinti, vale a dire prima con il papa e poi con il segretario di Stato.

### L'incontro con Natta e gli altri dirigenti del Pci

ROMA — Prima del ricevimento all'ambasciata sovietica il compagno Andrei Gromiko, membro dell'Ufficio politico del Pcus e ministro degli Esteri dell'Urss, si è incontrato a cordiale colloquio con il compagno Alessandro Natta, segretario generale del Pci. Al colloquio, assieme a Natta, erano presenti i compagni Paletta, Pecchioli, Napolitano e Rubbi.

Alceste Santini.

# Craxi ambiguo sulle guerre stellari

In un'intervista al New York Times il presidente del Consiglio aveva invitato a dichiarare subito negoziabile la «Space Defense Initiative» - Due giorni dopo uno dei suoi massimi collaboratori corregge il tiro, limando ogni differenza rispetto alla posizione Usa

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Bettino Craxi ha lanciato un sasso contro le guerre stellari. L'audace gesto è stato compiuto lunedì, nel corso di un'intervista al corrispondente del «New York Times». Ma 48 ore dopo il presidente del Consiglio italiano si è un po' pentito di tanta audacia e, come suoi darsi, ha ritirato la mano.

Ecco la sequenza dei fatti. Si è quasi alla vigilia del viaggio di Craxi negli Stati Uniti, che comincerà lunedì prossimo, per un incontro con Reagan e un discorso dinanzi al Congresso. Il «New

York Times» chiede di conoscere il pensiero del primo ministro italiano sui temi più attuali, a cominciare dalle guerre stellari. Craxi fa dichiarazioni rilevanti, per almeno due motivi: perché si discostano non soltanto dalla posizione della Casa Bianca ma anche da quelle dei due maggiori alleati europei, la Francia e la Germania occidentale, e perché il presidente del Consiglio italiano sta per incontrarsi con Andrei Gromiko, venuto a Roma per sollecitare l'arresto della corsa alla militarizzazione dello spazio.

Ecco le dichiarazioni, abbastanza clamorose, del leader italiano. Il successo dei negoziati di Ginevra sul disarmo (che cominceranno il prossimo 12 marzo) dipende dalla volontà degli Stati Uniti di mostrarsi sensibili alle «preoccupazioni» dell'Urss per il piano americano delle guerre stellari (Sdi, Space Defense Initiative) e, come testimonia: «Dobbiamo dichiarare sin dall'inizio che questa materia è negoziabile». Poi Craxi aggiunge che «debbono essere date garanzie» per superare le «preoccupazioni dei sovietici», senza però specificare a quali garanzie si ri-

ferisce. Ma la linea dell'intervista è riassunta in questa frase: «Il dialogo, che è stato appena ripreso, non deve essere bloccato proprio all'inizio». Il corrispondente del «New York Times» ne ricava, e a ragione, che Craxi sembra dare meno sostegno alle posizioni americane sull'Sdi della Gran Bretagna e della Germania occidentale. Passano due giorni e uno dei massimi collaboratori di Craxi (il sottosegretario Amato) il capo di gabinetto Acquaviva? Il capo dell'ufficio stampa Ghirelli? Il giornale non lo dice) precisa: «Il

primo ministro non aveva escluso la possibilità di prendere, alla fine, una posizione simile a quella della signora Thatcher». Come si sa, il primo ministro inglese è favorevole alla prosecuzione delle ricerche in materia di armi spaziali, ma chiede che prima della loro installazione si avvii un negoziato con l'Urss.

Nel corso dell'intervista, Craxi aveva comunque sposato la tesi di Reagan che le guerre stellari sono «armi difensive» e aveva aggiunto che il relativo piano di ricerca avrebbe importanti applicazioni in altri campi, non di natura militare. Inoltre, a

parere di Craxi, «non si può mettere un freno al cervello umano» (cioè alla ricerca scientifica) e si può negoziare solo sulle cose che esistono, non «sulle cose che non esistono», tesi che collima perfettamente con quella espressa in America da Weinberger. A sentire il collaboratore che ha corretto il primo Craxi, il presidente del Consiglio italiano si sarebbe limitato a dire che la ricerca spaziale dovrebbe essere oggetto di intensi colloqui nello studio iniziale del negoziato» con l'Urss.

Aniello Coppola

## Komarov ancora a Roma: si tratta per i nuovi progetti italiani

Incontri con gli esponenti dell'industria. Perché il forte disavanzo dell'Italia

ferito, per ora senza successo, di offrire sul mercato mondiale il lancio di satelliti. Nella costruzione di acciaierie e impianti petrolchimici, in cui pure esiste una tecnologia italiana sviluppata, si incontrano formidabili concorrenti internazionali. La Confindustria ed alcuni ambienti politici italiani chiedono, in ragione dello squilibrio di bilancio, una «preferenza politica» per le offerte italiane; chiedono di fare a Mosca quello che ufficialmente si rifiuta a Roma, cioè di chiudere un occhio sulla competizione economica. Pessimo consiglio in quanto spinge l'industria italiana in un vicolo cieco perché si può vendere di più in Urss, su basi molto più stabili, qualora riusciamo a conoscerne meglio il mercato e a diversificare in modo più ampio le forniture e le collaborazioni.

In questo senso si sono proposte di lavorare le quattro principali società di export della Lega cooperative (Intercoop, Restital, Italimpex ed Italurist). La delegazione della Lega ha trovato a Mosca un clima piuttosto aperto all'innovazione. Sono partite offerte per circa 500 miliardi nei campi più diversi, soprattutto però nell'industria leggera e nell'attrezzatura di servizi. C'è l'intenzione da parte sovietica ma non mancano le difficoltà obiettive. Sul piano valutario, ad esempio: proprio dopo la visita di Gromiko qualcosa sembra muoversi in questo campo molto importante per l'incremento degli scambi.

I sovietici sono stati costretti a ridurre il loro indebitamento estero. Vi sono ragioni di prudenza (ad es. l'insolvenza polacca e l'aumento dei tassi d'interesse) ma anche pressioni degli Stati Uniti dirette a limitare il credito eliminando, intanto, le agevolazioni. La strada all'incremento molto forte del credito in dollari sembra sbarrata. Sono state fatte proposte per usare di più marchi, yen e franchi svizzeri, monete oggi a più basso tasso d'interesse, però esposte a improvvise aliti e bassi quanto la lira e anche di più. Di qui l'attenzione portata all'Ecu, la valuta collettiva europea, il cui cambio viene fissato ogni giorno in base alla media di dieci monete nazionali europee. L'Ecu è più stabile. Tuttavia si può usare come strumento finanziario, oppure come valuta di denominazione dei contratti, non come moneta. Non c'è accordo fra le banche centrali europee per monetizzare l'Ecu: può il sistema bancario italiano prendere qualche nuova iniziativa in tal senso? Contribuirebbe a rendere più fluidi gli scambi con i paesi dell'Est europeo. Anche se bisognerà, senza rinviare, affrontare i problemi di fondo, della collaborazione tecnologica e di una innovazione più sostanziale dell'intercambio.

l'Unità

Domenica  
3 marzo  
inserto speciale  
di 20 pagine  
a 1.000 lire

1985, anno degli Etruschi. Comincia la grande kermesse di mostre, itinerari, convegni e dibattiti che coinvolgeranno molte regioni italiane. «L'Unità» con puntualità presenterà domenica un inserto speciale di 20 pagine dedicate agli Etruschi in coincidenza con la prima vendita del giornale a 1.000 lire. Il nostro supplemento non si limita però a registrare fatti e avvenimenti di richiamo internazionale ma piuttosto vuole indagare scientificamente su un grande aspetto della storia ancora carico di misteri e di enigmi da risolvere. Massimo Pallottino, aprendo l'inserto, percorrerà linee di ricerca dell'etruscologia, una disciplina «fondata» modernamente nel 1942 sulle tracce dei frammentari studi del XVIII e XIX secolo. Una disciplina che ha trovato una costante affermazione da quando l'analisi storica e la ricerca archeologica — come afferma Paolo Cristofani — hanno cominciato ad indagare sulle città etrusche. L'inserto de «L'Unità» riesce così a scoprire le molte novità che riguardano la lingua etrusca (grazie a Helmut Rix), l'economia (con un articolo di Michel Gras), la società (Marino Torelli), la religione

(Adriano Maggiani), la donna (Marinella Pasquinucci), la pirateria (Piero Gianfrotta), la loro origine (Bruno D'Agostino), le loro forme artistiche (Gabriele Cateni e Pietro Casella). Gli Etruschi non sono più un mistero ma una società particolare, diversa, con le sue regole e le sue leggi così diverse da quella romana che, mano a mano, finirà per assorbirla sino a farla scomparire. Che cosa resta oggi degli Etruschi? Accurate schede sui siti archeologici, sui parchi e sugli itinerari da compiere e guideranno in una fetta del «Belpaese» italiano ancora tutto da scoprire. L'occasione è certamente fornita dalle oltre venti mostre che si terranno quest'anno e l'anno prossimo alla Lombardia all'Emilia, dalla Toscana all'Umbria, dal Lazio alla Campania. Ma degli Etruschi rimangono ancora molte cose dentro di noi, le abitudini, gli usi, persino il carattere. È quello che ci spiegano, a modo loro, il famoso cuoco Giuseppe Alessi, lo scrittore Carlo Cassola e gli attori-registi Roberto Benigni, Alessandro Benvenuti e Francesco Nuti. Si perché parlando di storia si può anche ridere, fantasticare e sognare.

1985 l'Anno degli ETRUSCHI



# Aerei alla Marina È il Parlamento che sceglie gli armamenti

Articoli di colleghi del gruppo comunista della Camera sono apparsi nei giorni scorsi sull'Unità, seguiti da altri autorevoli interventi, a proposito del disegno di legge sull'istituzione dell'Aviazione di Marina, presentato al Senato da un'aula parlamentare di maggioranza, con l'esclusione del Pri. Mi sollecitano a qualche puntualizzazione in proposito la diversità di posizioni degli interventi di questi nostri compagni deputati e l'opportunità di informare sulle posizioni (in qui da noi sostenute) al Senato, anche per venire incontro ad una legittima curiosità del lettore. Il provvedimento, infatti, era stato iscritto all'ordine del giorno

della commissione Difesa e, ancora prima che fosse avviato il dibattito sull'Unità, era stato fatto ritirare e rinviato a decisioni successive dell'ufficio di presidenza, a seguito di una ferma presa di posizione nostra e della Sinistra indipendente: posizione che aveva finito per prevalere, in seguito anche ad una divisa nella maggioranza.

nelle diverse armi, non si potesse prescindere da una posizione del governo assolutamente non sostenibile con l'iniziativa parlamentare di una parte dei partiti della maggioranza. Il ministro Spadolini (già anticipando l'esigenza di un criterio di valutazione «interforze», come ha richiamato anche nel suo intervento sull'Unità) il compagno Arnaldo Baracelli, e avvertendo dei limiti di economicità del bilancio e del rischio di duplicazioni) ha comunque rivendicato al governo la responsabilità dell'elaborazione di una proposta, se necessario sul piano legislativo. Quella responsabilità, insomma, ci faceva giustamente richiamo, intervenendo anch'egli sull'Unità, il compagno Vito Angelini.

Ma abbiamo già cercato di entrare nel merito, ponendo una questione che ci pare essenziale e sulla quale Angelini quasi muove un rimprovero di artificialità al ministro che, «per suscitare l'opposizione politica in Parlamento, avrebbe presentato la necessità degli aerei sulla «Garibaldi» come una necessità derivante dall'estensione dell'area geografica di difesa assegnata all'Italia...».

Il discorso, a nostro avviso, va rovesciato, e non vi si stugge negando, come fa il ministro, il significato strategico di talune nuove definizioni delle cosiddette missioni interforze: il problema dell'estensione dell'area geografica assegnata all'Italia nel Mediterraneo è il punto centrale, non può essere ridotto ad un pretesto «per suscitare l'opposizione politica in Parlamento». Questo è il problema che abbiamo sollevato nella commissione Difesa del Senato, nell'ambito di un dibattito più generale sulla politica di difesa, aperto dalle commissioni del ministro e che si concluderà le prossime settimane. Abbiamo chiesto, innanzitutto, al ministro della Difesa di precisare quale fondamento abbiano le tesi, cui fanno riferimento molte delle argomentazioni in favore del-

# LETTERE ALL'UNITA'

## Il momento dei Provirvi

Cara Unità, alle soglie della prossima consultazione elettorale è utile sollecitare nei compagni i vestiti della carica di Provirvi la funzione di controllo che lo Statuto loro assegna con gli art. 39 - 40. È necessario che i Collegi dei Provirvi intervengano nella scelta dei candidati, facendo rispettare le direttive impartite dal Comitato Centrale del Partito e pubblicate il 22 gennaio. La scelta dei nuovi candidati deve essere quanto mai severa ed oculata per quanto concerne moralità, competenza, consenso popolare. Un rinnovamento dei quadri rappresentativi, con l'inserimento nelle liste di nuove leve, è auspicabile e deve essere fatto in funzione di programmi operativi, con scelte trasparenti. I programmi elettorali devono essere realistici e contenere obiettivi possibilmente realizzabili nel corso di una legislatura, sviluppando ovunque la partecipazione popolare. Cerchiamo insomma di creare le condizioni per non doverci rammaricare di non essere stati all'altezza del compito che il momento attuale ci pone.

R. CARRAVETTA (Cosenza)

## Maschere e divise

Cara direttore, è vero che siamo in campagna elettorale, ma è anche finito il Carnevale: per cui certi uomini politici la maschera se la dovrebbero togliere. Per esempio il segretario democristiano De Mita, il quale ha detto che le amministrazioni di sinistra hanno fallito: io gli consiglio di fare una domanda come cieco civile per avere un accompagnatore. Se non la smette con le bugie, che sono peccati mortali, cieco com'è va dritto nelle gambe del Diavolo.

ANTONIO VALENTE (Torremaggiore - Foggia)

## Madornale

Cara direttore, nella sua conferenza stampa televisiva di lunedì 21 gennaio, il presidente del Consiglio Craxi, nel dire che, in fondo, l'Italia, malgrado i mali della disoccupazione, vanta dei primati interessanti, ha affermato che il 60% di tutti i robot del mondo si trovano nell'area di Torino.

FRANCO FLORIO (Novara)

## Punito chi ha pagato prima

Cara direttore, con riferimento alla lettera del signor Franco Danzi di Milano pubblicata il 13 febbraio, desidero precisare che il decreto legge numero 853 del 13 dicembre 1984 ha stabilito la riduzione dell'8% al 2% dell'aliquota Iva sui canoni di abbonamento a partire dal 1° gennaio 1985.

SAVERIO BARBATI (capo Ufficio stampa della Rai (Roma))

## La martire è Ida Magli

Cara direttore, vorrei sottolineare che nel dibattito sul «caso Maria Goretti» svoltosi al Filodrammatico di Milano l'11 febbraio, a mio parere quel caso è stato molto svitto e parodiato, con la classica prevaricazione maschilista degli illustri «signori» che vi partecipavano; e soprattutto si è svilita la persona umana di Ida Magli, la cui onestà intellettuale è incontestabile.

LYDIA BONOMETTI (Roma)

## Prima del mio trapasso voglio chiarire una volta per tutte...

Cara direttore, sono un compagno nato nel 1905, residente in via Struppa e legalmente riconosciuto partigiano combattente e deportato politico (1943-1945). Dopo la pubblicazione dei libri «Ricordi della Resistenza» (1974) e «La storia di Clara» (1982) di Remo e Rina Scappini, incominciarono a serpeggiare, anche nei locali pubblici, queste infamanti calunnie contro la mia persona: spia, delatore, doppiogiochista, traditore, ecc. Mi limito a descriverli, molto brevemente, la causa principale di tanto malanimo nei miei confronti: Germano Jori, Vladimir Diodati (rispettivamente Comandante e vice comandante dei GAP di Genova) e io, alle ore 15 del 13 luglio 1944 c'incontrammo nel bar di piazza Barabino (Sampierdarena) ma, quasi subito dopo l'incontro, fummo sorpresi dalle Brigate Nere. Durante la sparatoria — per il nostro tentativo di fuga Jori venne colpito a morte, Diodati riuscì a fuggire (e vive tuttora a Roma); io, invece, fui catturato, imprigionato e torturato. Il 26 agosto 1944 venni sottoposto — unitamente ad una trentina di partigiani — a processo sommario, condannato e rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano dal quale uscii solo nei giorni della Liberazione. Secondo i miei detrattori prima denunciati l'ipotesi di un «trapasso» era stata sempre più allentata e sempre più subalterna alle logiche degli Stati Uniti e di Reagan. Chissà se Trombadori è d'accordo almeno su questo.

do, proprio per questo, fatto sempre il mio dovere con la massima coscienza e onestà, prima del mio trapasso voglio chiarire, una volta per tutte, la mia posizione. Non intendo «andarmene» così, come un cane, con l'infamante e gratuita condanna di delatore. Soprattutto non voglio che domani si dica ai miei figli: tuo padre era una spia del nazifascista. Sono in possesso delle dichiarazioni scritte e firmate dai due autori dei libri in argomento, in cui si riconosce la mia lealtà; i miei accusatori, invece, continuano a screditarmi (tutti individui capaci solo di tirare il sasso e di nascondere la mano). Mi auguro tanto che almeno uno di essi — con un briciolo di dignità e di coraggio — esca finalmente allo scoperto e mi accusi pubblicamente; rispondendo, cioè, a questa lettera-dichiarazione sull'Unità o su altri giornali come meglio crede. Chiedo una sola cosa: di rispondere al mio appello con una certa tempestività perché l'età non mi consente più lunghe attese.

DOMENICO CHIAPPE (Genova)

## Non era terrorismo ma un ordine dell'unico governo legittimo

Cara Unità, ho letto il 19 febbraio quanto ha scritto Arnaldo Spadolini riferendo di una «tavola rotonda» svoltasi a Camerino fra noti e meritevoli esponenti della Resistenza antifascista, i quali hanno discusso le affermazioni di Norberto Bobbio secondo cui certe azioni compiute dalla Resistenza antifascista furono «atti terroristici». Ebbene, voglio qui trascrivere un volantino, che reca la firma di Badoglio, lanciato in gran quantità in copie da un aereo militare una mattina di fine settembre del 1943, proprio su una zona poco distante da Firenze. Io stesso lo raccolsi e lo volli conservare.

«È nostro stretto dovere combattere, a fianco degli anglo-americani, contro i tedeschi ed i pochi insensati italiani — non più degni di questo nome — che si sono messi ai loro ordini; e combatterli con qualsiasi mezzo, in ogni luogo e in qualunque momento si presentino.

«Ricordatevi che dovete vedere in ogni tedesco un nemico e che, sempre e dovunque, dovete trattarlo, senza complimenti, come tale.

«Ricordatevi che lasciarvi disarmare è un delitto, e un delitto che voi e le vostre famiglie sconterete con anni di servaggio.

«Ricordatevi che uomini risolti, se ben guidati e ben decisi, possono tener testa a forze assai superiori.

«Ricordatevi che quando un popolo e truppe formano un blocco solo d'animi e d'armi, un solo fronte ed una sola forza, essi sono invincibili.

«Ricordatevi che, contro reparti più consistenti, resta alle nostre truppe e alle nostre popolazioni l'arma terribile della guerriglia: darsi alla macchia, tagliare le comunicazioni, fare saltare i ponti ed i depositi, gettarsi addosso ai soldati ed agli uomini isolati. E soprattutto, non cedere, non disarmarsi, tener duro.

«Oggi — abbiatele ben presente! Resistete non significa altro che esistere. Badoglio».

Il titolo del volantino era: «Il vostro governo ordina».

Aggiungo inoltre che sul retro era stampato un appello della buonanima di Vittorio Emanuele.

DANILO BENELLI (Signa - Firenze)

## FGCI, risposta a Trombadori

Cara direttore, se uno degli obiettivi del Congresso della FGCI era quello di suscitare, dopo una lunga fase di silenzio, un'attenzione e una discussione sui giovani e sulle idee della FGCI della società, nella gioventù, e anche nel Partito comunista, la lettera di Antonio Trombadori (27 febbraio) costituisce un primo segnale che questo obiettivo è stato raggiunto. In verità c'è da augurarsi che le future discussioni (anche polemiche) si differenzino da quella proposta da Trombadori per qualità e per stile. Dispiace che si siano scelti certe parole che «entrano» nello spirito che ha sempre informato la discussione fra militanti comunisti.

Vogliamo dire a Trombadori che siamo ben contenti di ricevere strade nuove, di nutrire dubbi, di essere aperti a proposte coraggiose, su questo e su altri terreni. Altro che «integrismo dogmatico». Ma perché Trombadori vuole per forza dare un'interpretazione parziale, e perciò deformante, delle nostre posizioni? Nel nostro documento approvato al Congresso si pone come scelta politica primaria quella della «ricontrazione del ruolo dell'Italia nella NATO». Non vogliamo cioè mettere in discussione i metodi e le finalità di un «nuovo» autonomo alleanza offensiva e sempre più subalterna alle logiche degli Stati Uniti e di Reagan. Chissà se Trombadori è d'accordo almeno su questo.

Parliamo inoltre, e non è secondario, di «smantellamento di tutti i missili», di «denuclearizzazione» di un «nuovo» autonomo blocco del «blocco della produzione e progettazione di tutte le armi». Questa è la nostra visione. L'uscita dell'Italia dalla NATO è un «fine» — insieme al superamento dei blocchi — che va collocato all'interno di questa piattaforma generale.

Non è giusto parlare di questo senza parlare del resto, dell'insieme delle nostre proposte a breve e medio termine. Si può discutere, si può essere in disaccordo. Ma per favore mettiamo da parte certi epiteti: «ardopop» e simili. Lasciamo a Craxi gli insulti verso i movimenti pacifisti. Infine, chissà che vuol dire Trombadori con la frase «questa piattaforma non è nemmeno lontanamente apparentabile alle deliberazioni congressuali e alle scelte storiche del PCI...».

È la storia di Trombadori ad insegnarci che le «scelte storiche» dello stesso PCI non sono immutabili ed eterne. Discutiamone ancora. Ma con calma e con rispetto.

MARIO LAVIA (Roma)

## Su qualsiasi soggetto

Cara direttore, sono ungherese, studentessa di 16 anni. L'anno scorso ho cominciato a studiare italiano e quindi ora vorrei esercitarmi corrispondendo con dei giovani italiani, su qualsiasi soggetto.

ANETTE CSABI 7.400 Kaposvár, Nemeth, s. fr. 41

# INCHIESTA / Una festa presentata all'insegna delle riforme economiche

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Dall'anno del topo all'anno del bue. Con un Capodanno da «miracolo economico». Ricordate le feste di Natale nella Milano fine anni Cinquanta? Le prime luminarie in grande stile, l'albero in Piazza Duomo, le vetrine con i primi segni di opulenza, le prime volte che anche in una famiglia operaia entrava una bottiglia di whisky o spumante importato? Ebbene, nella Pechino del Capodanno lunare di quest'anno — la festa che segna la fine dell'inverno in tutte le società a radici agrarie, pressappoco, come epoca, corrispondente al Carnevale da noi, ma per i cinesi un lungo «sponte» paragonabile al nostro «dopo Natale-Capodanno-Epifania» sembra di respirare un'aria del genere, da prodromi di «boom» economico.

Tra i manifesti augurali per tappezzare le pareti di casa — quelli in cui tradizionalmente si riproduce un pesce portafortuna, o un bambino bello grasso, o un truce dio del focolare che spaventa gli spiriti maligni — quest'anno sembra vada a ruba uno nuovo: Deng Xiaoping in poli-tona, in un salottino modesto, dove si vede che i mobili sono nuovi, con una bambolina sulle ginocchia che stringe soddisfatta una bella mela rossa, con uno stereo che si intravede alla sua destra e altri simboli della nuova opulenza nell'arredamento. Un pendolo molto «kitsch» alla sinistra.

L'anno del bue viene presentato come l'anno delle riforme economiche, del consolidamento del nuovo benessere. Il bue, amico fedele nel lavoro, nel gioco, nella guerra, titolo un articolo del «China Daily». Con la guerra il povero bue pare cedere perché duemiladuecento anni fa un generale vinse una battaglia caricando le truppe nemiche con una manciata di buoi cui erano state legate spade alle corna e dato fuoco alla coda. Vinti i nemici, per festeggiare, se li mangiarono allo spiedo. Che si voglia alludere alla tensione alla frontiera col Vietnam? Può anche darsi, ma l'atmosfera di questa festa è di un paese che vuol mangiare bisticche, non di chi si prepara a stringere la cinghia per avventure belliche.

Nella notte del Capodanno la città è praticamente esplosa in mortaretti e fuochi d'artificio. Si era cominciato a fare i botti giorni e giorni prima, si è continuato ininterrottamente, a tutte le ore, per giorni e giorni dopo. Non si era mai visto niente del genere nella tutta sommatto austera Pechino. Ventidue milioni di fuochi e oltre un miliardo di petardi, dicono le statistiche municipali, il 75 per cento più dello scorso anno. Non come per la festa del primo ottobre scorso, quando parala e fuochi, pur di dimensioni mastodontiche, erano in fondo uno spettacolo accuratamente organizzato: stavolta è stato davvero un fatto spontaneo, di massa, venti yuan — si calcola — di spesa per famiglia, un quarto di salario operaio, una possente dimostrazione di «voglia di divertirsi», oltre che di tradizionale contributo a scacciare gli spiriti maligni.

# Capodanno in Cina voglia di benessere

Nell'austera Pechino è scoppiata la baldoria: fuochi d'artificio, balli, spettacoli tv. È il simbolo del nuovo anno, il bue, sembra un augurio



PECHINO — Le riforme in Cina stanno cambiando anche i costumi: appaiono i primi «flippers» e le prime sfilate di moda

sera». In tutte le sale disponibili, compreso uno dei migliori mercati ortofruttili della capitale, dove per diverse settimane si è ballato alla sera tra i costi di mele e cavolo bianco e le ghiandole d'aglio e che ora è stato chiuso per ristrutturarlo definitivamente in balera. Per la vigilia del Capodanno lunare la televisione ha offerto sei ore non-stop di spettacolo di varietà, con vedettes ingaggiate con contratti alla Raffaele Carrà da Hong Kong, fino alle due del mattino. E pare che gli indici di ascolto impazziscano per una trasmissione tipo «Lascia o raddoppia?». Dieci domande in cento secondi, concorrenti che fanno spettacolo e regia che si sofferma in primi piani delle bellissime ed elegantissime ragazze fra il pubblico, che va in onda più sere la settimana. Con la differenza che ricordo che negli anni Cinquanta, quando ero ragazzino, «Lascia o raddoppia?» noi andavamo a vederla al bar nella strada di casa, mentre ormai in questa Pechino un televisore ce l'hanno quasi in ogni famiglia.

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori

A cartoon illustration featuring a speech bubble that says: "SUA SANTITÀ DICE CHE I CATTOLICI POSSONO VOTARE PER IL PARTITO CHE PREFERISCONO...". Below the speech bubble, there is a drawing of a dog and a cat. At the bottom of the cartoon, it says: "... PURCHÉ SIA DEMOCRATICO E CRISTIANO!". The cartoon is signed "Siegmond Ginzberg" at the bottom right.

dicevano: «Non si può vivere con 6.150 lire la settimana di salario».

A Pechino e a Shanghai c'è la coda davanti ai negozi in cui si vendono oggetti d'oro. Non si trova più una bottiglia di «mao-tai», la qualità della capitale dove saranno pregiate di grappa di cereali, neanche a pagarla a

peso d'oro, e in alcuni quartieri c'è chi gira a fare incetta di bottiglie di «Mao-tai» vuote, pagandole uno-due yuan (750-1500 lire) l'una, certo non per collezionarle ma per inviarle presso una certa azienda dei sobborghi della capitale dove saranno riempite con un liquore



### Il cardinal Martini si appella ai valori del concilio «Vaticano II»

**Dal nostro inviato**  
**ACIREALE** — L'anno 2000: mai come prima la grande collettività umana ha la possibilità di essere «uno». Mai come prima grazie alla scienza, c'è stata tanta possibilità per gli uomini di comunicare tra loro, di unirsi. Mai come prima, grazie alla scienza, l'umanità corre il rischio di diventare «nessuno». Di distruggersi nell'olocausto nucleare.  
 A partire da questa paradossale contrapposizione, il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, ha svolto un ragionamento di grande impegno all'attenzione dei laici e religiosi che da 4 giorni e ancora fino a stasera partecipano ad Acireale al convegno delle diocesi italiane, in vista dell'assemblea nazionale di Loreto, che si terrà in aprile. L'intervento di Martini — il cardinale ha parlato mercoledì mattina — ha rappresentato una svolta netta in questa discussione. Il cardinale ha parlato di politica, di società, di rapporti tra le classi, ma usando argomenti squisitamente teologici, e proponendo così, tra le forze dell'intellettuale cattolica, un confronto ad altissimo livello, fuori dai catcoli, dagli interessi contingenti.  
 Dio, l'uomo, il ruolo della Chiesa, l'insegnamento sociale del Vangelo, la lotta per la digni-

tà e la liberazione: questi i suoi temi. C'è una presa di distanza dalla relazione del cardinal Pappalardo? Difficile da stabilire. A tutte le domande che gli hanno rivolto in proposito i giornalisti, nella conferenza stampa seguita al suo intervento, il cardinale si è rifiutato, con molta eleganza, di rispondere. Certo è che al centro del suo discorso ha posto un ritorno al «Vaticano II», ai grandi valori conciliari dai quali una parte della chiesa sembra oggi allontanarsi. Valori e principi — ha detto l'arcivescovo di Milano — che devono essere la guida, fondamentale ma dinamica: capaci cioè di confrontarsi con i mutamenti di questi anni. «Il '68 segna una svolta, da quell'anno in poi la parola crisi copre una larga parte dell'esperienza umana in Occidente». Che vuol dire? Il cardinale spiega dall'ottimismo degli anni Sessanta si è passati al disorientamento dell'agire umano. Dalla cultura umanista a quella post-umanista, dalla società industriale a quella post-industriale. Ed i segni prevalenti di questa trasformazione sono la paura, la disgregazione, la caduta della «dignità», non solo nel forme della concreta moderna miseria, ma come caduta di un valore insostituibile nell'universo della moralità umana.

Nanni Riccobono



### Sassari, condannato a quattro mesi magistrato «galante»

**TEMPIO PAUSANIA (SASSARI)** — «Fatevi i c... vostri: una risposta non precisamente anglosassone che gli è costata quattro mesi e dieci giorni di galera sia pure con la condizionale. Nulla di straordinario se protagonista della vicenda non fosse stato un magistrato della Procura di Roma, condannato ieri dai suoi colleghi di Tempio Pausania per oltraggio e minacce a pubblico ufficiale per un episodio accaduto due anni fa. Pio Domenico Cesare, 32 anni, aspetto da play-boy (ma scarso fair-play), napoletano, sostituto procuratore di Roma, uno zelo tutto speciale nel sequestro di film audaci, animò le pigre cronache estive dell'agosto '83. Sorpreso a notte fonda a girare per i corridoi dell'hotel Porto Cervo della Costa Smeralda mandò al diavolo il portiere dell'albergo che gli chiese i documenti: accompagnato a viva forza dai carabinieri, il magistrato rifiutò di nuovo di dare le proprie generalità — e perse le staffe minacciando a destra e a manca gli esterrefatti agenti, dando in esecandescenza e cercando di passare alle vie di fatto. Gli ci volle una notata intera, al dottor Pio Cesare, per rendersi conto di avere esagerato: chiese scusa e si giustificò dicendo che, dopotutto, aveva fatto quel gran chiasso solo per tutelare il «buon nome» della signora che — ospite dell'albergo — aveva trascorso con lui una notte «clandestina». Insomma, un vero signore. Si becò la denuncia e ieri la condanna. Della povera signora nulla o quasi si seppe se non qualche ipotesi su suo all'oculto parente: una boccata d'ossigeno per i rotocalchi «rosa» e molti sorrisi sulle spiagge di mezza Italia.

### Violentata e uccisa ragazza madre alla periferia di Torino

**TORINO** — Si chiamava Giovanna De Meo, 16 anni, da sedici mesi madre di un bambino. Una «ragazza di borgata» — è stata definita dalla questura — uccisa ed abbandonata in un cascinale all'estrema periferia di Torino, mercoledì pomeriggio poco dopo il tramonto. Una telefonata anonima ha avvertito gli agenti: accorsi sul luogo si sono trovati dinanzi ad un corpo seminudo ed inanimato, disteso in posizione supina lungo le pareti screpolate della vecchia cascina. Una corda al collo che segnava in profondità la pelle, i tratti del volto scomposti in una smorfia spettrale, tutto a lasciare indicare che sia stata strangolata. Sul corpo tracce di bruciacchiature, probabilmente l'assassino ha inferito sulla povera vittima per bruciarla, per occultare le prove e gli indizi. La ragazza, ma sarà la perita necropsicopa a dire l'ultima parola, sarebbe stata violentata. Accanto al cadavere gli agenti hanno rinvenuto una piccola agenda, su cui forse la ragazza annotava i nomi degli amici e forse anche il luogo e la data degli appuntamenti occasionali. Su questo binario si muovono le indagini degli inquirenti per ricostruire le ultime ore e gli spostamenti di Giovanna De Meo, chi abbia incontrato, chi sia l'ultima persona ad averla vista ancora in vita. La questura di Torino ha effettuato ieri i primi fermi, mentre sono stati interrogati i genitori di Giovanna, il padre Giuseppe, un uomo che si arrangia con piccoli lavori ma senza reddito fisso, e la madre, Rosina Contardo, 33 anni. Il nucleo familiare è composto da altri due ragazzi, minori di Giovanna. La ragazza, circa un anno e mezzo fa ha partorito un bambino affidato prima ad un istituto, successivamente al padre legittimo, un giovane di 20 anni, e viveva con la famiglia nel quartiere popolare della «Falchiera» in via degli Ulivi 23.

### Riforma scuola, nuovo rinvio

**ROMA** — Nuovo rinvio per la riforma della secondaria superiore. Una maggioranza divisa ha imposto ieri sera l'aggiornamento della seduta del Senato a mercoledì prossimo. Si doveva votare su una serie di emendamenti e sull'articolo 4 della legge, quello che definisce l'area di studio comune a tutti gli studenti della nuova secondaria superiore. Il rinvio è avvenuto al momento di votare un emendamento sull'insegnamento della religione proposto dal senatore Bulfini. Su questo emendamento — che prevede lo studio della tematica religiosa all'interno delle discipline storiche, filosofiche, letterarie e artistiche — si è avuta l'inaspettata convergenza del gruppo cattolico e senatore democristiano Augusto Del Noce. In mattinata, è stato approvato l'articolo 3 della legge sull'ordinamento degli studi con un emendamento comunista che inserisce le attività elettive a pieno titolo.

### A Venezia un ragazzo di 24 anni incatenato in camera sua dalla famiglia

# Muore per sfuggire alla droga Legato al termosifone, un incendio l'uccide

Michele Rogliani è morto asfissiato - Le tante vie tentate per sottrarsi all'eroina - L'«esperimento» delle catene, al quale forse il giovane aveva dato il suo consenso, durava da domenica scorsa - Quei minuti eterni aspettando la barca dei pompieri

Dalla nostra redazione  
**VENEZIA** — È morto a ventiquattro anni tra le fiamme, legato con una catena al termosifone della sua camera. Una tragedia che s'è consumata sotto gli occhi atterriti dei genitori e dei fratelli, le altre vittime di una storia che ancora una volta ha per protagonista la droga. Michele Rogliani, un breve passato di «promessa» del calcio, è morto intrappolato da una catena usata come ultimo disperato strumento per sottrarsi alla schiavitù dell'eroina. Un esperimento che durava da domenica scorsa e al quale, sembra, aveva «collaborato» tutta la famiglia, Michele compreso. La speranza è durata solo tre giorni: mercoledì notte, improvvisamente, non si è ancora come, né perché, le fiamme hanno avvolto il corpo di Michele, forse un mazzuccone di sigaretta caduta

inavvertitamente. È stata una delle sorprese ad accorgersi per prima di quel fumo che usciva dalla stanza del ragazzo: la prima a gridare, a svegliare l'intera casa. Ma le fiamme avevano già circondato la stanza di Michele rendendo quasi impossibile i soccorsi. Si sono dovuti aspettare minuti eterni: l'arrivo della barca dei vigili del Fuoco, il montaggio della scala per arrivare fino al piano nobile di quel palazzotto signorile a pochi passi dal ponte delle Guglie, lo sfondamento di quel muro ormai infuocato. Sfoderata la perla e le finestre, il ragazzo è stato trovato accovacciato a terra, vicino al termosifone, con quella catena bollente in mano; i vigili del fuoco hanno tagliato il ferro e han portato via il ragazzo mentre tutto il dentro si inzuppava d'acqua. Lo hanno ucciso i fumi, non il fuoco. Hanno ricoverato all'ospedale civile di Venezia il padre, Giancarlo Rogliani, un noto commerciante della zona, e la madre Gabriella Arcagnoli, entrambi di cinquant'anni, per un principio di asfissia.  
 Adesso, per strada, si dice che quella catena era chiusa con un lucchetto e che la chiave era stata portata fuori di casa per non cedere ad una pietà ingannatrice quando fosse esplosa la crisi di astinenza.  
 Chissà come è andata e forse conta «poco» saperlo. Ora, pare che il fratello maggiore, Stefano, un tipo molto religioso, abbia tentato di accollarsi di fronte alla magistratura tutta le responsabilità di quanto è accaduto. È un gesto generoso, ma a chi serve?  
 Su quel «programma» riabilitativo avevano apposto la loro firma decine di cono-

scienti, di parenti, di amici. Quel gentile signore, ad esempio, che vende colori e detersivi a pochi metri dalla casa e dalla bottega di elettrodomestici di Giancarlo Rogliani: «Sapevamo, sì, erano tutti d'accordo, anche il ragazzo, perché se non avesse voluto essere legato, nessuno sarebbe riuscito a farlo, era un atleta. Lo legavano di sera: avevano iniziato l'esperimento domenica. Povero lui, poveri i suoi genitori; lei è stata operata ad un piede da poco, lui stava male, problemi di circolazione. L'attorno, scoprono in queste ore un particolare importante: che Michele, in un pezzo di Venezia in cui tutti conoscono «vita, morte e miracoli» di tutti, non lo conoscevano. Era timido, molto timido. Non stava per i fatti suoi che da qualche anno erano tristetamente simili a quelli di molti altri giovani veneziani della zona che vivono di eroi-



### Ieri i funerali del popolare «inviato» del Tg2

Giuseppe Marrazzo

# Giò Marrazzo, censurato più di tutti, amato come pochi

Giornalista da sempre impegnato sul fronte della lotta alla mafia e alla camorra

**ROMA** — È morto Giuseppe Marrazzo, il popolare inviato del Tg2. L'ha stroncato nel sonno una emorragia cerebrale, la notte tra martedì e mercoledì. Aveva iniziato in anni lontani al «Progresso italo-americano» in Usa. Poi collaborazioni in Italia, al «Mattino», al «Roma», ad «Epoca», «Omibus» e «Tempo illustrato». Era stato consigliere comunale (eletto come indipendente nelle liste Pci a Nocera Inferiore) e consigliere regionale in Campania. Ieri ai funerali, a Santa Chiara a Roma, c'erano Barbi, Fiori, Agnes, molti consiglieri d'amministrazione Rai, amici e colleghi. Messaggi di cordoglio da Nilde Iotti e da Occhetto a nome della segreteria del Pci.

«Marrazzo, Marrazzo, siamo in chiusura, non c'è tempo. Riprendiamo la linea dallo studio... gli capitava spesso a Giò di dover interrompere sul più bello il collegamento in diretta. «Sul più bello» significa quando tra intervistato e intervistato — un uomo del «Paizazzo» — si scatenava, diceva Giò, come un «fluido magnetico negativo». Perché «fluido»?

Perché tante interviste censurate, chiedevano a Giò. Per avere, ci spiegava, l'intervistato ripetuto ostinatamente un certo nome scottante, e per essersi, l'intervistato, sottratto con qualche troppo evidente imbarazzo alla domanda.  
 Marrazzo sorrideva sornione, raccontava i segreti dell'azienda Rai, quando arrivava — sempre puntuale

— con la sua simpatica «banda» di affiatatissimi operatori posti al fianco del sangue e degli scandali. Era una specie di lupo solitario: andava dritto al cuore del problema, senza rete, in quel rovente e lunghissimo periodo del «do della Chiesa» a Palermo, quando fece quel pezzo d'arte che fu l'intervista al «Sindaco di Sagunto», Martellucci.  
 Giò faceva domande secche e perentorie. L'altro era tutto un tic, blaterava statistiche tranquillizzanti, rivedeva la piovra, mentre la sua «banda» di giornalisti stava in un sviluppo di fili, telecamere, microfoni. Protestò la Dc. E fece brutalmente sapere persino con una «flicca» che si serviva dell'intervista del Tg2 a «Corno erano «fazzoletti». La stessa benedetta «fazzola» che aveva fruttato alla nostra Tv i bellissimi reportage sul terremoto del «Corno» e del «fazzoletto» in Italia. Poi collaborazioni in Italia, al «Mattino», al «Roma», ad «Epoca», «Omibus» e «Tempo illustrato». Era stato consigliere comunale (eletto come indipendente nelle liste Pci a Nocera Inferiore) e consigliere regionale in Campania. Ieri ai funerali, a Santa Chiara a Roma, c'erano Barbi, Fiori, Agnes, molti consiglieri d'amministrazione Rai, amici e colleghi. Messaggi di cordoglio da Nilde Iotti e da Occhetto a nome della segreteria del Pci.

In quel giorno Giò era a Patti con noi. Patti è un paese piaciuto della Sicilia orientale dove la gente persino storpiava il nome del palermitano Ciancimino, confinato in un albergo pieno di inviati dei giornali: «Ma chi è questo Cimino?». Invece Giò lo conoscevano tutti. E le donne uscivano dai negozi per abbracciare il «dotore della televisione». Questo strano «dotore», che invadeva con le sue telecamere, i suoi microfoni, le sue domande imbarazzanti alcune stanze del Palazzo.  
 Persino Mastella, il braccio destro di De Mita, interveniva arrogante per zittirlo. Poi, un giorno uscì un suo libro su Cutolo, in libreria. Chi l'ha detto che era solo un giornalista televisivo? Scriveva Gavà, dice trattava per Cirillo. Il Radiocorriere scattivò dei potenti sarebbe stato a sua volta intervistato da Pippo Barbi al «Domenica In». Altra censura. Il programma non si fece.  
 Clelio, Giò, che te ne sei andato. Giò, che te ne sei andato, come si dice un grande vuoto tra la gente.

### Sindona contro Petrilli: fondi neri fin dagli anni 60

MICHELE SINDONA

### Di nuovo le catene, perché

Il pensiero inevitabilmente è corso a Rimini a quell'aula ribollente di grida, di insulti e di pianti nella quale la Giustizia italiana ha processato e condannato Vincenzo Muccillo. A quella madre ed a quei padri che si dicevano: «Mio figlio è morto magari anche per lui ci fossero state delle catene». Ora anche Michele Rogliani è morto, morto proprio a causa di quelle catene che egli stesso come molti tra i «sequestrati» di San Patrignano aveva voluto ed invocato. Per spezzare i vincoli di un'altra più terribile schiavitù. Per fermare nel tempo quel lampo vivente di volontà che gli aveva fatto dire: ti stai uccidendo smetti. Sarebbe sbagliato — e ingiusto e sciocco — cogliere oggi l'occasione di questa nuova tragedia della droga (con tutto il suo evidente carico di fatalità) per suffragare tesi contrarie ai metodi finiti sotto processo a Rimini. Ma è come se questa terribile e angosciosa vicenda ci avesse fatto entrare per un attimo tutti noi dentro una casa dove si svolge giorno per giorno

## Faranda e Morucci? «Una beffa condannarli come irriducibili»

Un elogio della «dissociazione» nell'arringa del difensore dei due imputati - «Ci aspettiamo dalla sentenza un segnale nuovo perché si esca dall'emergenza»

**ROMA** — Vorreste dare la stessa pena, l'ergastolo, a chi ha assassinato Moro e a chi ha tentato di salvarlo? E non vi sarebbe sapore di beffa se comminate la stessa condanna a chi respinge la lotta armata e a chi, tuttora, si presenta come irriducibile. Ecco l'arringa dell'avv. Tommaso Mancini, difensore di Adriana Faranda e Valerio Morucci, i due imputati-protagonisti del processo Moro-bis.  
 Arringa attesa e impegnativa: il legale ha tentato di ribaltare in cinque lunghe ore di discorso quel clima di sostanziale scetticismo che ha finito per circondare la deposizione dei due ex capi della colonna romana. Il Pg ha giudicato Morucci e Faranda «dissociati ambigui», le parti civili, tranne qualche eccezione, hanno espresso giudizi negativi sull'attendibilità della versione dei due imputati e sulla piena credibilità della loro dissociazione.  
 Il legale, ieri, ha usato un'infinità di argomenti per ribaltare questa situazione. Sul piano generale, prima di tutto: l'avv. Mancini ha ribadito l'importanza del fenomeno della «dissociazione» e la necessità che questa sentenza d'appello sul caso Moro rappresenti un segnale di novità rispetto ai processi nati e condotti nel pieno dell'emergenza. Secondo il legale la prima sentenza risentirebbe pesantemente di quel clima e dei mali che quella stagione avrebbe comportato sul piano del diritto. Il verdetto di primo grado sarebbe il risultato di un uso anormale del concorso morale, di un uso unilaterale degli stessi «pentiti» (creduti più quando accusano che quando scagionano). Vi sarebbe inoltre un difetto di motivazione in ordine alle condanne di molti imputati. Uge invece — ha detto il legale — un ritorno alla procedura corrente prima della stagione dell'emergenza.  
 Sulla utilità e importanza della dissociazione ha citato un enorme numero di voci: forze politiche, operatori del diritto, magistrati (anche quelli più impegnati nelle inchieste di terrorismo), la Chiesa. E tuttavia, è stata la premessa del difensore di Morucci e Faranda, per i due imputati non si chiederebbero l'applicazione della legislazione premiale, perché quella normativa è stata da noi sempre combattuta. Chiediamo invece — ha sostenuto il legale — le attenuanti generiche, la condanna a meno di ventiquattro anni di carcere in considerazione del comportamento processuale dei due imputati.  
 Mancini ha ricordato che Faranda e Morucci hanno confermato tutti i reati adddebitati e che hanno collaborato con la giustizia. Essi non hanno fatto nomi di corrieri — ha detto — tuttavia questi corrieri non sono sconosciuti alla polizia. Valutando la loro posizione, quindi, non si potrebbe non riconoscere l'importanza sociale e politica della loro battaglia interna contro il terrorismo. Di qui l'appello del legale alla Corte: è stata da noi sempre combattuta la scelta di un «pentito», chiedere per sempre il rapporto di questa persona con la società civile al pari degli irriducibili, che hanno invece rivendicato in pieno i delitti com-

### Il tempo

LE TEMPERATURE	Valore
Bolzano	-5
Verona	0
Trieste	3
Venezia	0
Milano	-1
Torino	-7
Cuneo	0
Genova	5
Bologna	0
Firenze	6
Pisa	4
Ancona	4
Perugia	6
Palermo	7
Napoli	8
Roma U.	3
Roma F.	5
Campob.	2
Bari	8
Napoli	8
Potenza	2
S.M.L.	2
Reggio C.	10
Metano	11
Pesaro	9
Catania	8
Alghero	9
Cagliari	8

**SITUAZIONE** — L'Italia è ancora controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica che però tende a diminuire gradualmente. Si profila dell'Atlantico una fascia di bassa pressione che attualmente si estende dall'Atlantico settentrionale fino alla penisola Iberica e che tende a spostarsi lentamente verso levante. Nella fascia depressoria sono inerte perturbazioni atlantiche destinate, nei prossimi giorni, ad intravedere anche le nostre regioni. Per il momento non si registrano grosse variazioni rispetto alla giornata di ieri.  
**IL TEMPO IN ITALIA** — Su tutte le regioni il cielo irragliamento nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate frammentate e nobilitate sulle pianure del nord e anche su quelle del centro. La nuvolosità sarà temporaneamente attenuata e schiarite più o meno ampie. Durante il corso delle giornate tendenzialmente irradiazioni della nuvolosità sul settore nord occidentale, sul golfoigure, sulle fasce tirreniche centrali e la Sardegna. Temperature senza notevoli variazioni.

**MILANO** — Con un gran finale durato due udienze Sindona è uscito di scena. La parola passa ora alle parti civili della bancarotta e al Pm, dopo una sospensione di qualche giorno per la trascrizione delle registrazioni in aula.  
 Tema, annunciatissimo, del gran finale: i politici. Non, naturalmente, i politici che hanno appoggiato lui, le sue criminali manovre di avventuriero della finanza, ma i politici che hanno preferito infrancare altri cavalli. E tra loro, il nemico numero uno, anzi l'unico indicato con nome e cognome, è il senatore dc Giuseppe Petrilli, ex presidente Iri e già nel guaio per la storia del fondo di cui Sindona è stato il Pm. Fu lui che impedì al Banco di Roma di portare a termine il salvataggio già avviato, e condannò lui e le sue banche al fallimento. Perché? Ma perché lui, Sindona, aveva scoperto i fondi neri Iri, che già cala fine degli anni Sessanta venivano accantonati nella misura del 5 per cento per ogni commessa, pubblica, e venivano ripartiti secondo le proporzioni stabilite nell'accordo Trinacria: 1 per cento alla Dc, 1 per cento al Psi (che ne cedeva una parte al Psdi), ultimo 1 per cento a Pri e Pli. Le briciole andavano al Msi. Soltanto esclusi da questa spartizione: comunisti e radicali. Secondo i calcoli di Sindona, i fondi neri così ripartiti furono circa 300 miliardi, che andrebbero ad aggiungersi agli altri 300 che formano oggetto della inchiesta attualmente condotta dai giudici romani.  
 Dell'esistenza di quei fondi neri, continua Sindona, egli si rese conto quando acquistò il pacchetto della Società Genesive immobiliare sulla fine degli anni 60. E si oppose a quella pratica. Ne informò anche l'allora ministro delle Partecipazioni statali Piccoli, che pare sia caduto dalle nuvole di fronte alla rivelazione. Nella voce della sua opposizione era intanto giunta a Petrilli, che decretò la sua caduta. Una decisione «criminale», l'ha definita Sindona.  
 Dopo aver detto queste cose in aula, le ha ripetute, si presume, ai magistrati romani venuti a interrogarlo proprio su queste storie di Fondo neri. Il giudice istruttore Napolitano e il Pm Vincè l'hanno sentito un paio d'ore, ma non sembra abbiano cavato grandi lumi per la loro inchiesta.  
 Proprio sulla sanguinosa vicenda del commissario liquidatore assassinato, Sindona ha naturalmente speso le sue parole nei giornali che avevano scritto sugli interrogatori cui suo figlio Nino è stato sottoposto recentemente dai magistrati milanesi a Hong Kong, dove è scappato dopo un'intervista esplosiva al giornale italiano «L'Espresso». Nino, infatti, ha detto che il killer Arico di spaventare non di uccidere Ambrosoli, aveva detto Nino Sindona. «Mio figlio non ha detto niente di simile — ha dichiarato Sindona ai giornalisti — ha detto proprio il contrario. E queste notizie sono state pubblicate ora per avvelenare il clima del mio processo.  
 Per parte sua, anche il Pm Guido Viola, che con il giudice istruttore Giuliano Turone si era recato ad Hong Kong ad interrogare Nino Sindona, ha reagito duramente alle indiscrezioni di stampa, rifiutando qualunque avallo alle notizie pubblicate.

Paola Boccardo

b. mi.

v. va.



Domenica con Natta e Folena

Venezia per un giorno «capitale della pace»

Nella città arriveranno in migliaia dal Triveneto, dall'Emilia e dalla Lombardia

VENEZIA — Domenica prossima Venezia sarà per qualche ora «capitale della pace». Giovani, uomini, donne del Triveneto, dell'Emilia, della Lombardia si sono infatti dati appuntamento nel capoluogo veneto per rilanciare la grande lotta per la pace. Hanno scelto di farlo in questa zona «ad alto rischio» in questo specchio d'Italia dove sono dislocate mille testate atomiche, un sesto dell'intero arsenale tattico della Nato. «Da tempo abbiamo denunciato la pericolosa situazione della nostra regione che da anni è una grande polveriera atomica — dice Gianni Pellicani, segretario regionale del Pci veneto —. Noi siamo un possibile tragico bersaglio. Il Veneto, le sue città, Venezia sono state in questi anni in prima fila nella lotta per la pace e qui è cresciuto un movimento forte ed originale, migliaia di giovani hanno preso coscienza di una nuova cultura di pace. Particolarmente impegnato è stato l'impegno del mondo cattolico ed è ancora attuale l'appello della Conferenza episcopale del Triveneto del 1981 che chiamava tutti «ad arrestare a qualunque costo la pazzia corsa alle armi ispirata all'assurdo equilibrio del terrore». Venezia — continua Pellicani — esprime una più alta quanto impegnativa cultura di pace. Particolarmente impegnato è stato l'impegno del mondo cattolico ed è ancora attuale l'appello della Conferenza episcopale del Triveneto del 1981 che chiamava tutti «ad arrestare a qualunque costo la pazzia corsa alle armi ispirata all'assurdo equilibrio del terrore». Venezia — continua Pellicani — esprime una più alta quanto impegnativa cultura di pace. Particolarmente impegnato è stato l'impegno del mondo cattolico ed è ancora attuale l'appello della Conferenza episcopale del Triveneto del 1981 che chiamava tutti «ad arrestare a qualunque costo la pazzia corsa alle armi ispirata all'assurdo equilibrio del terrore». Venezia — continua Pellicani — esprime una più alta quanto impegnativa cultura di pace. Particolarmente impegnato è stato l'impegno del mondo cattolico ed è ancora attuale l'appello della Conferenza episcopale del Triveneto del 1981 che chiamava tutti «ad arrestare a qualunque costo la pazzia corsa alle armi ispirata all'assurdo equilibrio del terrore».

È il primo nelle indagini sulla tragedia di Natale Un fermo per la strage È un ex poliziotto che annunciò l'attentato fascista sul treno

È accusato per ora solo di reticenza - Trasportato in un carcere di un'altra città, ma gli inquirenti non hanno voluto fornire indicazioni - Un'inquietante ipotesi: la camorra avrebbe aiutato i terroristi «neri»

Dal nostro inviato NAPOLI — C'è un fermo per l'attentato al rapido «804» Napoli-Milano che causò la morte di 15 persone. È il primo, anche se solo per reticenza, da quando la magistratura bolognese ha iniziato le indagini sulla strage «nera» della galleria di Benedetto Val di Sambro. Si tratta di un ex poliziotto vicino agli ambienti della destra napoletana. Il suo nome è Carmine Esposito, è napoletano, ha 62 anni. Sarebbe lui l'autore di una delle segnalazioni (furono almeno 3, compresa quella di un non meglio identificato veggente) che precedettero l'attentato nell'antiviglietta di Natale. Il fermo fu seguito all'arrivo a Napoli del magistrato inquirente bolognese che ordinò le indagini. Claudio Nunziata: è la seconda volta in meno di un mese che il magistrato inquirente bolognese viene a Napoli e durante la prima volta già aveva ascoltato la testimonianza di Carmine Esposito. Il suo fermo è scattato subito dopo che l'ex poliziotto ha nuovamente spiegato, in maniera evidentemente insufficiente, come e perché riuscì ad annunciare, con notevole anticipo, che lungo il tratto ferroviario Napoli-Milano vi sarebbe stata una strage «nera».



Il vagono del treno Napoli-Milano squarciato dall'esplosione

negli anni '70, aveva il suo punto di riferimento in un movimento di destra chiamato «I giustizieri d'Italia». Di quali informazioni è in possesso Carmine Esposito? Su questo (come per altro su tutte le indagini) la magistratura ha adottato il più stretto e comprensibile riserbo. Una domanda però viene spontanea: come mai l'ex poliziotto non venne fermato dopo aver reso la prima testimonianza? Le ipotesi (solo un'ipotesi, è chiaro) è che Esposito abbia fornito ai magistrati inquirenti alcuni elementi d'indagine durante la sua prima testimonianza. Una volta verificati gli investigatori sono tornati a chiedere ulteriori ragguagli occasionali nacque un'alleanza d'affari: grazie ai rapporti con alcuni terroristi «neri», da tempo rifugiati in America Latina, alla camorra fu possibile ottenere canali di comunicazione con il traffico di cocaina proveniente dalla Bolivia e dal Perù (basti pensare a Stefano Delle Chiaie riparato da tempo proprio in Bolivia). E l'elenco non poteva che continuare a Napoli, anche di recente, la camorra ha teso una mano ai terroristi «neri». L'ipotesi (e a questo punto, dopo il fermo e la seconda «visita» di Nunziata a Napoli, è qualcosa di più che un'ipotesi) è che l'uomo con la borsa carica di esplosivo sia salito sul rapido «804» a Napoli, con l'appoggio logistico della camorra. Solo ipotesi? Certo, ma confortate da tanti elementi.

l'appoggio logistico della camorra. Solo ipotesi? Certo, ma confortate da tanti elementi. E queste ipotesi, inoltre, si aggiunge in queste ore una voce inquietante: le vittime dell'attentato potrebbero essere 16 e non più 15. Nella pietosa opera di ricomposizione dei corpi stralziati dall'esplosione, infatti, ci sarebbero anche degli arti che i medici legali non sono riusciti a collegare a nessun corpo delle vittime riconosciute. Se la voce si rivelasse fondata, significherebbe che c'è una sedicesima vittima, di cui però, stranamente, nessuno ha finora rivendicato le spoglie. E l'attentatore, o piuttosto un inconsapevole «saffetta» che doveva «solo» portare il carico di esplosivo a qualcuno a Bologna? Per il momento sono solo ipotesi, ma c'è un'indicazione che rende ancora più inquietante: uno degli identikit diffusi dalla Procura di Bologna all'indomani della strage (l'uomo con la valigia) corrisponderebbe, stando ad alcuni testimonianze, ai tratti somatici di un potente camorrista, latitante da tre anni e ai vertici dell'organizzazione camorrista. Se così fosse la sua morte somiglierebbe a quella di Vincenzo Casillo (anche il poteva essere una strage): una maniera certa per eliminare (e con la stessa arma, il potente «4») un camorrista scomodo, che sapeva troppo. Poco importava se per fare questo dovevano morire 15 innocenti.

Franco Di Mare

Troppi decreti: se ne discute in Parlamento

ROMA — Troppi decreti, fatti male dal governo e gestiti ancora peggio in Parlamento: se ne occuperà la commissione Affari costituzionali del Senato a partire dal 9 marzo. L'ha annunciato ieri il presidente Francesco Bonifacio, il quale ha accolto una richiesta avanzata qualche settimana fa dal capigruppo del Pli, Giovanni Malagodi, e del Pri, Libero Gualtieri, e dal vice capogruppo comunista Piero Pieralli. Com'è noto, Craxi è stato posto sotto accusa dal Senato per l'abuso che fa della decretazione d'urgenza. E i mabumori e le proteste sul fronte della magistratura, sono così forti che Libero Gualtieri è giunto a minacciare l'abbandono dell'aula da parte del gruppo repubblicano al momento delle votazioni sui decreti del governo.

Vince la lista laica all'università di Brescia

BRESCIA — Affermazione netta e positiva della lista laica e progressista nella consultazione elettorale dell'ateneo bresciano. La «Pluralista», che radunava candidati della sinistra, laici e cattolici progressisti, con il 66% dei voti si è aggiudicata 19 seggi nel Consiglio di amministrazione dell'università statale contro i 10 conquistati dalla lista cattolica integralista, denominata «Università per l'uomo». I dati di quest'anno riconfermano la tendenza positiva emersa nelle precedenti elezioni.

Sulla droga questionario dell'Aics in venti città

ROMA — «Prevenzione droga», è la parola d'ordine di un'iniziativa dell'Aics, l'Associazione italiana cultura e sport. Un questionario in corso di distribuzione in venti città italiane con l'obiettivo di coinvolgere ottantamila persone tra genitori e alunni. Una serie di domande è riservata ai ragazzi e troverà risposta a scuola (la media dell'obbligo), opportunamente garantita dall'anonimato, un'altra agli adulti. L'inchiesta — è stato precisato nel corso della presentazione — assumerà carattere di massa in due regioni, l'Emilia-Romagna e il Veneto. Al lancio dell'iniziativa («Siamo da tempo attivi sul fronte della droga», hanno precisato quelli dell'Aics) sono intervenuti il sottosegretario agli Interni Costa, l'on. Violante e altri parlamentari.

Gemellaggio tra una sezione Pci di Napoli e una di Pieris

NAPOLI — Gemellaggio tra una sezione comunista del Sud e una del Nord. Si tratta della «Di Vittorio» di San Giovanni a Teduccio (Napoli) e della «Cardenal» di Pieris (Gorizia). Il patto di collaborazione è stato suggellato nei giorni scorsi nel corso di una vera e propria festa popolare svoltasi nel quartiere napoletano con tammore, ballate e mimì per celebrare il raggiungimento e il superamento del 100% nel tesseramento del Pci per il 1985. Dal 1.406 iscritti dell'anno scorso agli attuali 1.428, un risultato che conferma la «Di Vittorio» come la più grande organizzazione comunista del Mezzogiorno. Corposo il numero di coloro i quali per la prima volta hanno preso la tessera del partito: 128 di cui ben 92 sono giovani al di sotto dei 24 anni. Massiccia anche la presenza femminile: 428 (l'anno scorso erano 395). Una media elettorale del 62,5% — un punto superiore all'80% in alcuni seggi — la sezione «Di Vittorio» è radicata in un quartiere che rappresenta l'antico cuore operaio di Napoli. «Più città, meno periferia» è lo slogan che sintetizza l'azione politica del Pci a San Giovanni a Teduccio.

Primo voto alla Camera per le minoranze linguistiche

ROMA — La Commissione affari costituzionali della Camera ha approvato in sede referente, con i voti comuni della sinistra, l'articolo 1 della legge di tutela delle minoranze linguistiche, da tempo all'esame del Parlamento. In base alla nuova normativa la Repubblica tutela le lingue e le culture delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slava (non si tratta della comunità slovena del Friuli-Venezia Giulia, ndr) e zingara e di quelle parlanti il ladino, il franco-provenzale e l'occitano. La Repubblica tutela altresì la cultura e le lingue delle popolazioni friulane e sarde. In precedenza la Commissione aveva respinto, con i voti degli stessi gruppi, gli emendamenti del governo che volevano ridurre le lingue a idiom e gli emendamenti del Partito repubblicano tendenti a restringere la tutela alla sola cultura, escludendo le lingue.

Rapina con sparatoria all'ospedale di Terni

TERNI — Rapina ieri mattina allo sportello della Cassa di Risparmio di Terni all'interno dell'ospedale: il bottino è di 215 milioni di lire, parte degli stipendi del personale ospedaliero. Alle 8,45 tre sconosciuti a volto scoperto ed armati di pistole hanno fatto irruzione nell'ufficio immobilizzando e disarmando la guardia giurata Michele Graziano, di 24 anni. Tenendo sotto la minaccia delle pistole impiegati e clienti si sono impossessati di 95 milioni di lire. Mentre uscivano si sono imbattuti nei portavolanti Ezio Mancini, di 56 anni, e Roberto Petri, di 30, che dovevano consegnare allo sportello bancario 120 milioni di lire. I rapinatori hanno spruzzato contro il loro gesto tossici spray, e sono impadroniti del denaro. Sono poi fuggiti, dopo una sparatoria con altre guardie giurate, con una Lancia Prisma, rubata a Firenze venerdì scorso e trovata poco dopo a qualche centinaio di metri dall'ospedale.

Giuliano Ferrara e Vertone annunciano: «Siamo così Psi»

TORINO — In una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il sindaco socialista Cardetti, l'ex capogruppo del Pci in Consiglio comunale, Giuliano Ferrara, ha annunciato che, pur non accettando la candidatura alle elezioni amministrative, sosterrà la campagna elettorale del Psi. Ferrara ha detto di apprezzare pienamente la politica di Craxi, e ha citato in particolare il decreto che aveva tagliato i quattro punti della scala mobile. Il Psi, a suo giudizio, avrebbe una politica nazionale, mentre il Pci è in crisi. «Bisogna guardare al futuro» ha poi sostenuto. E con quali alleanze dovrebbe essere costruito questo futuro? Ferrara ha finito per ammettere che preferirebbe il pentapartito alla vecchia maggioranza di sinistra. E l'ex direttore di «Nuovo socialista» Saverio Vertone, presente all'incontro, ha detto di condividere in toto le affermazioni di Ferrara.

Il Partito

Manifestazioni OGGI: G. Angius, Sassari; G.F. Borghini, Genova (Ansaldo); L. Magri, Roma; A. Occhetto, Perugia; A. Tortorella, Bologna; L. Trupia - A. Bassolino, Roma (Teatro Centrali); A. Occhetto, Perugia; M. Ventura, Cosenza; R. Zangheri, Cosenza (Reggio Emilia); S. Cingolani, Pignone (Pisa); A. Facchini, Diferdanga (Lussemburgo); E. Ferrara, Chiavari (Genova); A. Migliorini, Verucchi; A. Milani, Pavia; L. Parrisi, Carbonara; A. Riboldi, Torino; G. Schiavone, Genova; E.B. Tosi, Asti; W. Veltroni, Roma (Sezione Salaria). DOMANI: G. Angius, Sassari; A. Bassolino - L. Trupia, Roma (Teatro Centrali); G. Chiarante, Mantova; M. D'Almeida, Foggia; F. Musci, Cosenza; R. Zangheri, Cosenza; A. Occhetto, Perugia; M. Ventura, Cosenza; R. Zangheri, Cosenza; E. Carboni, S. Cesario; A. Facchini, Esch (Lussemburgo); R. Imbani, Como; L. Parrisi, Carbonara; G. Tagliabue, Roma. DOMENICA: A. Bassolino, Pizzardi (Napoli); G. Chiarante, Castel Geronzo (Piacenza); M. D'Almeida, Foggia; L. Parrisi, Carbonara; G. Napolitano, Napoli; A. Occhetto, Perugia; A. Tortorella, Bologna; M. Ventura, Cosenza; R. Zangheri, Cosenza; E. Carboni, Castelvetro; A. Facchini, Etrusco (Lussemburgo); R. Imbani, Como; F. Mercurio, Londra.

La deposizione del boss milanese al processo di Napoli contro la camorra

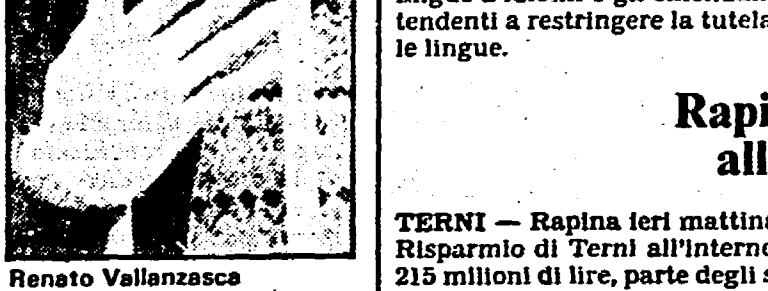
«Turatello non ha mai conosciuto Tortora» dice René Vallanzasca

«Le accuse dei pentiti sono inconsistenti» - «Melluso non ha mai conosciuto Francis e in carcere ha cercato raccomandazioni per arrivare a lui» - Anche Concutelli davanti ai giudici - Ironie su Cutolo

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Escluso in maniera categorica che Turatello possa aver mai conosciuto Tortora, altrimenti lo avrei saputo». Renato Vallanzasca nel corso del suo interrogatorio al processo contro la camorra ha fornito elementi utili alla difesa dell'euro deputato radicale. Il «rei» René ha anche aggiunto che Melluso e Villa — grandi accusatori del presentatore — non hanno mai fatto parte della banda Turatello. «Francis» ha aggiunto Vallanzasca — non lo conoscevo nemmeno, tant'è vero che Melluso cercava raccomandazioni in carcere per poter conoscere Turatello». Quarantacinque minuti di interrogatorio sono bastati a Vallanzasca per spiegare i motivi della sua difesa; dimostrare, a suo di-

re, l'inconsistenza delle accuse che gli sono rivolte dai pentiti, per illustrare i motivi che gli rendono «antipatico» Cutolo (col quale ha avuto anche una discussione e con il quale ha intrattenuto solo rapporti formali), ma che ha avuto contatti più stretti — per sua ammissione — con personaggi come Voltare e Zaza che appartengono all'altra banda) e per spiegare perché l'accusa di partecipazione alla camorra ciutoliana quasi l'offende, visto che lui non ha voluto mai sottostare a nessuna autorità. Senza soverchie difficoltà Vallanzasca ha ammesso di aver ucciso un detenuto in un momento di confronto con i pentiti — ha detto il bel René — altrimenti dai giornali i pentiti ne saprebbero e potrebbero confutarle; preferisco dirle quanto saremo faccia a faccia.

Udienza di ieri è stata aperta con la deposizione di Pier Luigi Concutelli, anche questa durata oltre quaranta minuti. Il terrorista nero ha negato di appartenere alla camorra. L'accusa di essere camorrista offende Concutelli. «Potete privarmi della libertà, condannarmi alle pene che volete perché sono secondo i vostri canoni socialmente pericoloso», ha detto Concutelli — ma non potete infangarmi». Concutelli ha parlato anche lui degli omicidi commessi in carcere (quelli di Buzzi e Palladino, i due pentiti del terrorismo nero) commessi quando i due «delatori» sono stati inespugnabilmente buttati nelle carceri speciali, come «Da-



Pierluigi Concutelli

non basta a giustificare — come ha detto lo stesso Cesare Chiti — l'accusa di appartenere alla camorra di Cutolo. «Sono sempre stato legato al genovese e ora mi trovo accusato sia in inchieste sulla camorra di Cutolo, che in quelle di parte avversa, come in quella di mafia. In realtà non faccio parte di nessuno di questi clan». Gli altri imputati, una dozzina in tutto, hanno continuato a de-

Vito Faenza

Cresce il movimento antinucleare

Migliaia in piazza a Bari: «La centrale non la vogliamo»

TARANTO — «La centrale non la vogliamo, dovranno venire coi carri armati per imporcela: questo mercoledì mattina, migliaia di persone hanno gridato sotto gli uffici della Regione Puglia, a Bari. Venivano dalla zona a cavallo tra la provincia di Brindisi e quella di Taranto dove la delibera Cipe del 22 febbraio dell'83 individuava il dove far nascere una centrale nucleare. I comuni interessati sono sei (Avetrana, Maruggio, Carovigno, Torricella, Manduria e Porto Cesareo), e il consiglio comunale di ognuno di essi ha da tempo espresso il rifiuto assoluto alla centrale. Sin dall'approvazione della delibera, un forte movimento antinucleare si è sviluppato in que-

lato, senza contatti con l'esterno e neppure l'indulto di una rielaborazione senza termine, dalla distruzione della personalità attraverso i farmaci e i mezzi di contenzione. Poésie scritte da uomini, donne, ragazzi per lo più sprovvisti di cultura o di un'istruzione adeguata. Poésie venute alla luce in condizioni fortunate, vincendo le rigide maglie della custodia; poveri pezzi di carta conservati per anni, consegnati quando in quel luogo di segregazione si dischiusero le porte per fare entrare le voci e i volti della gente che stava fuori. E da quei biglietti i giudici si è arrivati all'Associazione culturale Intitolata a Franco Basaglia, che aprimi aprirà la sua sede a Grimaldi; fino a questo vo-

Da S. Maria della Pietà son saliti in Campidoglio

Nei versi dei «matti» prigionieri e liberazione

ROMA — Le autorità non c'erano e neppure i ministri della cultura. Per una volta erano altri personaggi che facevano notizia: i «matti» di S. Maria della Pietà. I loro nomi non dicono molto, pesano invece assai le loro storie. A vederli, in Campidoglio, all'ombra degli arazzi e dei busti marmorei, davanti al segno di un percorso di liberazione già compiuto, nonostante gli ostacoli e le resistenze che ancora si frappongono da tante parti. Perché in Campidoglio? È uscito in queste settimane un libro, «Una finestra sul reale», edito dalla cooperativa «Il Manifesto». Raccoglie le poesie scritte da ex ricoverati nel manicomio romano. Poésie nel manicomio, in un ambiente sordido, sovraffol-

lume «incredibile» solo per chi non ammette il diritto alla diversità e, soprattutto, alla sua accettazione, oltre le barriere e le discriminazioni. Con un piede nella poesia e un piede nelle difficoltà drammatiche della psichiatria a Roma (così si sono espressi i promotori dell'iniziativa), nella municipalità della capitale sono risonanti versi esclusi dalle antologie scolastiche e dai canoccoli letterari, ma non per questo meno autentici. Nessuna fuga nella fantasia, ma la ricerca di un rapporto con la realtà, faticosamente ricostruita dopo la disintegrazione patita nell'universo concentrazionario cui ancorati si vorrebbero destinare i malati di mente, veri e presunti. Sentiamo: «Farisei, Ipocriti/ i novelli persecutori del Cristo/ sono quelli che tengono la gente rinchiusa nei collegi/ nel manicomio/ nelle carceri criminali/ mentre fuori la gente urla, ride, sgignazza, ruba/ in nome del potere, con il benedetto del governo/ e ad essi è concessa l'immunità/ Che tu possa essere ricoperto di piaghe/ o mondo/ così come ne siamo stati ricoperti noi/ durante il cammino del nostro Geste-man». E ancora: «Rassegnati. Tua madre/ è morta, tua moglie/ non ti vuole più./ I tuoi fratelli/ ti hanno dimenticato./ I bambini tuoi/ tendono le mani ad un altro. Qualcun altro/ abita la tua casa./ Il tuo paese non lo vedrai più/ una pesante porta si è chiusa/ alle tue spalle/ Volgiti. La tua casa/ è qui oramai, qui è la tua famiglia/ Prendi posto tra questi/ che siedono, multi, sulle vecchie panche/ e non guardano più dalla finestra/ Ma tu, ostinato, insisti/ per ore ancora a riguardar la strada/ mentre calano le ombre della sera/ Le tue labbra tremanti/ aprono a un tratto ad invocare nome/ cui nessuno risponde».

Fabio Inwinkl



Un imprenditore ucciso, la figlioletta ferita: non pagava le tangenti alle cosche

# Sicilia, la nuova campagna di terrore

## La piccola Gaia sta meglio. Ha visto in faccia gli assassini

L'ingegnere Pietro Patti eliminato a pochi giorni dall'esecuzione del presidente del «Palermo Calcio», Roberto Parisi - L'agguato in mezzo ai bambini della scuola delle «Ancelle» - Molti testimoni

Dalla nostra redazione

PALERMO — Almeno Gaia, quel killer, non è riuscito ad abatterla. Gaia vivrà. Ha riacquisito conoscenza, respira quasi regolarmente, migliora a vista d'occhio. Lezioni gravi, dicono i medici, ma reversibili. La bambina a nove anni si è vista uccidere il papà sotto gli occhi, ha incassato in pieno petto un colpo di calibro 38, e non solo non ha versato neanche una lacrima, ma perfino ha avuto la prontezza di riflessi di spalancare lo sportello della 127, aprendo la via della salvezza alle sue sorelline, Francesca, Raffaella, Alessandra, che scappavano a rinchiusersi a scuola. Ora Gaia se ne sta, in un letto di rianimazione, a Villa Sofia, all'indomani di un delicatissimo intervento per estrarle le schegge della sesta costola, che avevano lacerato il piccolo polmone. La mamma, la signora Angela Pizzolo, insegnante di architettura, non ha fatto storie quando i medici l'hanno costretta ad attendere almeno dieci ore prima di incontrare la figlioletta ferita.

Qual è il movente di quest'altro efferato agguato mafioso che ha avuto come bersaglio il papà della piccola Gaia, l'ingegnere Pietro Patti? Ferì migliaia di persone hanno partecipato ai suoi funerali. Il proprietario della piccola azienda per la lavorazione della frutta secca, situata a Brancaccio, borgata nevralgica per le bande mafiose delle tangenti, è stato assassinato per aver sbattuto la porta in faccia agli estorci. I quali, nel passato, come racconta più tardi ai funzionari della Mobile la moglie, mamma di Gaia, si erano fatti vivi parecchie volte, con cariche di tritolo (per distruggere i capannoni della fabbrica), con benzina (per incendiare la sua Toyota nuova di zecca). Niente da fare. Non cedeva. A fine dicembre i mafiosi gli hanno presentato un bel «conto arretrato»: mezzo miliardo. Di questa cifra, Patti non disponeva. «Non so proprio dove andari a trovare» si confidò in famiglia. Tutto tacque per qualche mese.

Pol, mercoledì mattina, alle 8,20, in una splendida giornata di sole, il racket si affida a un killer. Ogni giorno Pietro Patti accompagna a scuola le quattro bambine. E qui, di

fronte ad una delle scuole private più chic, «Le Ancelle», il sicario non gli dà nemmeno il tempo di scendere dalla macchina. Lo colpisce a bruciapelo, fugga a piedi in direzione di un complicato in attesa su una Vespa. A quell'ora, centinaia di genitori con i loro bambini. Scene di terrore. Le suore per diverse ore tengono chiuso il portone per paura che la morte sia ancora in agguato. Ma fuori, i passanti di questa città, pure incallita da ricorrenti scene di violenza, cancellano in fretta con una spugna le chiazze di sangue. Che almeno i bambini non vedano. Lì, tre ore dopo, la vita ha già ripreso il suo corso.

Si animano intanto gli uffici della Mobile e del nucleo operativo dei carabinieri. Decine di testimoni, le suore delle Ancelle, le signore della Palermo ricca, sfilano di fronte ad uomini con la pistola sotto l'ascella. E collaborano, offrono indicazioni preziose. Ad un certo momento, mercoledì pomeriggio, sembrerà che assassino e complice abbiano le ore contate. Purtroppo la pista cade nelle ore successive, l'unico fermato viene rilasciato. Si infiltrano le voci sui collegamenti fra questo delitto e l'agguato, pochi giorni fa, all'ing. Parisi e al suo autista Mangano, ma non ci sono prove in tal senso.

Il colpo, questa volta, è agli imprenditori che vogliono lavorare onestamente, che tentano di sottrarsi a legami e imposizioni, soprattutto alla «zona industriale» di Brancaccio, dove a decine sono stati gli attentati negli ultimi anni. Negli ambienti degli industriali si raccolgono in queste ore diagnosi amare. Se produci il malaffare, non ne vale la pena. Meglio vender tutto e andarsene. Se ne fa interpretare Salvo Laguardia, presidente della Sicillindustria: «Allo Stato — dichiara — va sollecitato un impegno straordinario perché i cittadini possano vivere e lavorare onestamente. La Sicilia ha già pagato un altissimo tributo di sangue alla lotta contro il crimine che mira ad espandere il proprio potere sia sulla società che sul tessuto economico».

Saverio Lodato

NELLA FOTO: la piccola Gaia al momento del suo ricovero all'ospedale



# L'antimafia si reca a Palermo per interrogare il commissario

Deciso ieri all'unanimità l'invio di una delegazione per ascoltare il prefetto che governa il Comune - Verrà sentito anche il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro

ROMA — Una delegazione della Commissione parlamentare antimafia andrà in «missione» a Palermo, mentre sui nuovi, tremendi delitti che insanguinano la città saranno sentiti il ministro degli Interni Scalfaro e il commissario straordinario al Comune. Il commissario dovrebbe essere ascoltato nei prossimi giorni della prossima settimana, probabilmente martedì.

A queste conclusioni è giunta, ieri mattina, una seduta della Commissione antimafia, dedicata in gran parte all'esame del «progetto» della prima relazione che verrà inviata alle Camere, dopo l'istituzione della legge La Torre.

Ma su questo lavoro (indispensabile e di largo respiro) preme, purtroppo, ancora la cronaca sanguinosa di questi giorni. «Nuovi, gravissimi delitti — aveva detto Allinovi, aprendo la seduta — insanguinano Palermo. De-

litti di alta mafia. L'ultimo, straziante, è costato la vita all'ing. Patti, assassinato davanti agli occhi della figlia, una bambina di 9 anni che pure è stata ferita. Alla piccola Gaia auguriamo di guarire presto. Ai familiari delle vittime esprimiamo il nostro cordoglio. Ma su quanto sta accadendo a Palermo in questi giorni occorre avviare una nuova riflessione».

E così, appena Allinovi aveva concluso l'illustrazione del suo «progetto di relazione», prendeva la parola il socialista Giacomo Mancini: «Vorrei tornare su Palermo. E in particolare vorrei che la Commissione appurasse come si è comportato il «commissario straordinario» che è al Comune sulla scadenza, e proroga degli appalti per la illuminazione pubblica, quelli di cui era titolare la Icem dell'ing. Parisi, assassinato l'altro giorno. In particolare — sottolineava

Mancini — mi preme sapere se il commissario straordinario ha agito in difformità rispetto ai sindacati precedenti o se un funzionario che risponde al ministero degli Interni incorse negli stessi metodi della proroga degli appalti, che la commissione aveva deplorato al momento dell'audizione dei sindaci. Stavolta, infatti, il Comune di Palermo non c'entra. Devono rispondere organi centrali dello Stato».

Incalzava anche l'indipendente di sinistra Rizzo: «La storia dell'appalto Icem è esemplare. Era sca-

duto fin dal mese di giugno del 1979 e da allora è sempre stato prorogato. Ma le proroghe hanno senso soltanto se si provvede a indire una gara d'appalto. Invece, in questo caso, si trattava di una «proroga estrema», perché le gare d'appalto non venivano indette. Soltanto nel 1983 fu predisposta una bozza di gara per l'illuminazione pubblica, ma la bozza fu annullata dalla commissione provinciale di controllo».

r.d.b.

### «Sbloccare i miliardi per appalti»

PALERMO — Migliaia di lavoratori edili hanno manifestato ieri mattina a Palermo in una giornata di sciopero generale. Principale obiettivo della lotta: la richiesta di sbloccare duemila miliardi di lire per le opere pubbliche. Secondo le organizzazioni sindacali (per la Fillea-Cgil ha parlato il segretario generale Roberto Tonini) è inammissibile che per paura di inquinamenti mafiosi si pregiudichi gravemente la possibilità di occupazione. Una delegazione di lavoratori ha chiesto alla Regione e al Comune garanzie per lo sblocco degli investimenti e la ripresa produttiva.

dello Stato». Mentre, quattro anni dopo, la relazione del nuovo presidente della «commissione sulla mafia in Sicilia», Carraro aveva detto chiaramente che «il successo di Ciancimino non si spiega come un fatto casuale, indipendente dalle circostanze ambientali e dalle forze politiche che gli avevano assicurato il loro sostegno, ma si comprende solo se visto nel quadro di una situazione ampiamente compromessa da pericolose collusioni o da cedimenti non sempre comprensibili».

«Ad analoghe considerazioni — rimarca ancora Allinovi — inducono l'arresto e l'incriminazione del cugino Salvo, che per lunghi anni hanno avuto la gestione di esattorie in Sicilia. Anche in questo caso sono del tutto evidenti le conseguenze gravi della mancata attuazione, per otto anni, dal 1976 al 1984, delle indicazioni della «commissione Carraro» che proponeva la liquidazione dei «tramite degli esattori».

Come evitare il ripetersi di queste inaudite lenienze, complicità, ritardi? La «relazione Allinovi» dà, in primo luogo, una risposta politica: «La lotta alla mafia — afferma — va assunta da tutti i partiti come il «primo», e necessario, anche in relazione alla prossima scadenza delle elezioni amministrative e regionali — che ciascun partito si attrezzi affinché la scelta dei candidati avvenga con il massimo di rigore e di garanzia per tutti, tenuto conto che i poteri criminali considerano i partiti come il punto più vulnerabile per far passare la loro pretesa di dominio». A questo proposito si chiede anche una legge che sanzioni la decadenza di tutti gli amministratori (anche quelli delle Usl o delle municipalizzate) che presentino dichiarazioni patrimoniali infedeli.

Segue un nutrito gruppo di proposte, specie per quanto riguarda gli accertamenti patrimoniali ed i sequestri di beni, avvenuti finora ad «oasi» (Milano, Palermo, niente a Roma). Il progetto di relazione (che si occupa anche dei «pentiti», dell'alto commissario, delle forze di polizia e sul cui merito occorrerà ritornare) verrà ora messo in discussione il 12 marzo prossimo. Entro il mese dovrebbe essere pronto per il Parlamento.

Rocco Di Biasi

Dichiarazione della Carpinteri

# Tra dubbi e incertezze continua il processo Zampini

Il giudice inquisito dal Csm: «...voci raccolte in certi ambienti» non fanno testo

Dalla nostra redazione

TORINO — Fischia il vento e urla, anzi urla la bufera, sul sempre più movimentato processo per lo scandalo delle tangenti. Magistrati inquisiti dal Csm (Consiglio superiore magistratura), tra cui un giudice al centro del procedimento in corso. Tuttavia — e lo scrivete suona quasi come un mal dimenticato bollettino di guerra — il processo continua, almeno per ora... Lo ha dichiarato il presidente del Tribunale Giancarlo Carpinteri: «Perché dovremmo fermarci dopo mesi di lavoro? Del resto il procedimento amministrativo del Csm non è neppure cautelare; non dovrebbe quindi interrompere i giudici in corso. E a Roma che dovranno verificare se esiste effettivamente un'incompatibilità del magistrato in questione ad occupare il suo posto».



Franca Viola Carpinteri

Ma cosa dice la dottoressa Franca Viola Carpinteri, giudice a latere del processo, colpita dall'inaspettato provvedimento, che in un comunicato diffuso l'altra mattina nell'aula affollata di via delle Orfane, dice tra l'altro: «È mio dovere, pur nella delicatezza del momento, continuare ad adempiere alle mie funzioni nel processo in corso, sia perché la legge non prevede, in un caso come quello di mio marito, sia perché è inammissibile che un giudice venga interrotto solo perché un pentito riferisce de relato di voci raccolte in certi ambienti sull'operato di un magistrato; ciò costituirebbe un procedimento nuovo e pericoloso».

Tuttavia, anche ieri mattina, nell'aula del processo, iniziato molto tardi, poco prima di mezzogiorno, serpeggiava una assai palpabile atmosfera di incertezza. Continua o salta tutto? erano gli interrogativi ricorrenti. Conteso dai giornalisti e dagli operatori televisivi, quasi come i nastri del cinema, l'avvocato Graziano Masselli, difensore del «grande corruttore pentito» Adriano Zampini, esprimeva i suoi dubbi, le sue molle inquietudini, connesse con la situazione creatasi.

Nell'udienza di ieri mattina, sono stati ascoltati numerosi testi di uno dei giudici Carlo Quagliotti, ex capogruppo del Pci in Consiglio comunale e di Claudio Simonelli, ex assessore regionale del Pci. Tra i vari testimoni interrogati dal presidente Capriossi e dagli avvocati difensori dei due imputati, l'ex sindaco di Torino Giovanni Ferraro, l'ex assessore di Quagliotti, Cristina Galdo, Raffaele Radicioli, ex assessore comunista al Comune di Torino e il senatore del Pci Lorenzo Giamoli, ex segretario della Federazione comunista torinese.

Ma l'udienza attesa e seguita con maggior curiosità da cronisti, pubblico e «addetti ai lavori», è stata quella di mercoledì scorso. Sulla sedia dei testimoni, aveva infatti preso posto Giovanni Ferraro, ex capogruppo in Comune del Pci dall'80 all'82, poi sostituito da Quagliotti. Ad alimentare la curiosità attorno al personaggio, era la sua «fama di transigente dal Pci e di attuale «convertito» al Psi. Vi è da dire che la sua testimonianza non ha fornito molti elementi utili al processo esaudivendosi sostanzialmente in una girandola di battute, alcune «brillanti» e di «voci di corri-

«Come mai?», chiede, incuriosito, il presidente del Tribunale. La risposta è venuta da uno degli imputati, il democristiano Beppe Gatti, ex consigliere comunale: «Si trattava di questioni legate alle situazioni ospedaliere. Il Gatti ha poi ricordato a Ferrara, che anche questa volta, fu l'allora sindaco Novelli a chiedere urgentemente spiegazioni, in seguito a una manifestazione di protesta del personale paramedico del Cio che aveva innalzato cartelli con su scritto: «Salutiamo gli uomini delle tangenti».

Nino Ferraro

## Giudizio critico del presidente dell'Antimafia

# Alinovi: «Per 10 anni lo Stato non ha avuto alcuna strategia...»

Presentata la «bozza di relazione» da inviare alle Camere Il punto sulla legge La Torre Fuori i «chiacchierati» dalle liste Proposte

qualità» dei poteri criminali e i «grandi delitti del terrorismo politico-mafioso vennero «favoriti dal fatto che, almeno per un decennio, si era determinato un vuoto di strategia antimafia da parte dello Stato». La commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia conclude, infatti, i suoi lavori nel 1976 e formulò fin da allora precise proposte, ma — sottolinea Allinovi — soltanto nel 1980 le conclusioni di quella commissione vennero discusse dal Parlamento e dovettero passare sei anni (fino, appunto, al 1982) — perché tutto quel lavoro si trasformasse in una legislazione coerente. E i sei anni di «vuoto» furono caratterizzati da una strepitosa crescita di mafia, camorra e «ndrangheta e da decine e decine di delitti».

È un esempio che Allinovi richiama polemicamente non rievocando, ma proprio perché «l'attualità di quelle conclusioni balza evidente valutando alcune situazioni d'oggi». «Emblematico — dice — il caso di Vito Ciancimino, arrestato solo recentemente per «associazione mafiosa». Eppure, fin dal 1972, la relazione della commissione presieduta da Cattanei aveva sostenuto che «l'elezione di Ciancimino a sindaco di Palermo poteva essere interpretata come una sorta di sfida nei confronti dell'opinione pubblica e dei poteri

ROMA — «Il crimine mafioso costituisce ancora una minaccia incombenza per la democrazia e il vivere civile, non solo in alcune grandi aree del Mezzogiorno. Non si tratta di fronteggiare una «emergenza», ma di avviare una «politica di rinucleabilità dello Stato di diritto, ma di superare ritardi, disimpegno ancora diffuso, disfunzioni, per garantire l'irreversibilità aperta dallo Stato democratico e dalla società civile dopo l'approvazione della legge La Torre: è questo il giudizio-chiave del «progetto» di relazione («un progetto — ha detto — aperto ad ulteriori contributi») che il presidente della Commissione parlamentare antimafia, il comunista Abdou Allinovi, ha illustrato — ieri mattina — a palazzo San Macuto».

Si tratta della prima relazione (oltre 150 cartelle) che — dopo la legge La Torre e proprio in base ad essa — viene messa in discussione, per essere poi inviata al Parlamento, facendo il punto sullo stato di attuazione della nuova normativa, varata nel settembre del 1982, e avanzando anche proposte innovative, che le Camere dovranno trasformare in nuovi dispositivi di legge.

Ma a che punto è l'attuazione della legge La Torre? «Nel suo complesso — osserva Allinovi — la strategia dello Stato democratico va valutata positivamente. Sono state avviate operazioni di giustizia che colpiscono anche i livelli alti del potere criminale, mettono in crisi il mito dell'invincibilità della mafia ed evidenziano le forze potenzialmente esistenti negli apparati di giustizia e nelle gerarchie dell'ordine, sostenuti dalla coscienza popolare». E tuttavia «non si è riusciti ad individuare e colpire quello che è stato definito il «terzo livello», anche se l'arresto e l'incriminazione di personaggi di rilievo dimostrano che l'obiettivo è conseguibile, mentre «al di là di alcuni, importanti colpi inferti in alcuni punti nodali del sistema mafioso, l'enorme ricchezza patrimoniale e i grandi capitali delle mafie sono ancora ben lontani dall'essere individuati e sottratti al circolo della loro riproduzione ed al movimento anche all'interno dell'economia legale».

Non bisogna allentare la morsa, quindi. E soprattutto non bisogna ripetere l'errore degli anni 70, allorché il «salto di

Paul Castellano e Antony Salerno versano 6 milioni di dollari di cauzione

# New York, i boss pagano ed escono

Restano in carcere o in ospedale gli altri sette membri della «Commissione» di Cosa Nostra - Colpito da infarto Tony Corallo: la registrazione delle sue conversazioni private accusa le principali «famiglie» in Usa

NEW YORK — Alto, vestito elegantemente di blu, sorridente davanti ai flash dei fotografi, Paul Castellano è uscito mercoledì sera dal tribunale federale di New York e, senza dire una parola, è salito su una grossa limousine che l'ha portato nella sua casa di Staten Island, in Benedict Road. «Casa» per modo di dire: è stata costruita come esatta replica della Casa Bianca. Castellano, il boss-sant'antonvenne «boss dei boss» di Cosa Nostra, arrestato lunedì sera assieme a numerosi altri «padrini», quando è uscito dal tribunale aveva

appena pagato la sua libertà (provvisoria) versando una cauzione di due milioni di dollari, e il fratello di lui, di circa 4 miliardi e 200 milioni di lire. Senza fare una piega. Solo il suo avvocato, James Larossa, aveva tentato una sceneggiata di fronte al giudice federale Michael Dolinger. «Protesto, due milioni di dollari sono troppi, comunque cercheremo di racimolarli in 48 ore». Invece i soldi sono miracolosamente spuntati esattamente trenta minuti dopo l'ultima parola del difensore. «Big Paul» (così è soprannominato, per la sua statura, Paul Castellano,

da nove anni a capo della famiglia «Gambino»), è già abituato a comparire in libertà. Accusato negli scorsi mesi di 25 omicidi compiuti nel passato per conto della «famiglia», fra cui quello del genero Frank Amato, trovato cadavere dopo che aveva sottratto del denaro all'ex moglie, «Big Paul» già al momento del nuovo arresto ciociava su cauzione, altri due milioni di dollari sborsati senza fiatare.

Assieme a lui, l'altra sera, è uscito in libertà provvisoria dal tribunale di New York anche Anthony Salerno, detto «Fat Tony» per la sua corpulenza, 73 anni, capo della famiglia Genovese, considerato il boss del racket del gioco. Pure Salerno ha conquistato il diritto alla libertà circolazione in attesa del processo pagando due milioni di dollari; il suo reddito dichiarato è di 40.000 dollari all'anno. Sulla scallinata del tribunale si è presentato con meno stile di Castellano: grosso sigaro in bocca, uno stuolo di guardie del corpo, cappello calcato sulla fronte, atteggiamento scorbuto di fronte ai giornalisti. «Fat Tony» si è subito rinchiuso nella sua megavilla di Rhinebeck, New York,



NEW YORK - Antony «Fat» Salerno (con il sigaro in bocca) ritenuto uno dei capi delle famiglie mafiose

dimostrarsi troppo ricchi potrebbe nuocere alla posizione processuale?

Per tutti e quattro, come per gli altri cinque arrestati, l'accusa è di appartenere alla «Commissione», l'organismo supremo formato dai boss delle famiglie di Cosa Nostra, che dirige tutte le attività del crimine organizzato di New York (e le coordina con quelle della mafia siciliana). L'esistenza della finora mitica «Commissione» è stata accertata senza più dubbi dalla polizia e dall'Fbi piazzando un microfono nella stanza di uno degli arrestati, Antonio Corallo, 72 anni, boss della famiglia Lucchese, detto «Tony Ducks» per la sua abilità nello schivare (To duck, in inglese) le citazioni giudiziarie. Nell'intimità della automobile Corallo effettuava però conversazioni molto compromettenti, che hanno riempito migliaia di metri di nastri registrati a sua insaputa. Soprattutto in base ad essi sono nate la retata dei superboss e

le accuse: omicidi, rapine, estorsioni, racket vari tutti gestiti dalla «Commissione».

A Corallo, quando ha saputo tutto, è venuto un infarto, e non si sa se dovuto al mandato d'arresto o alla consapevolezza dell'involontaria delazione. Ad altri boss coinvolti l'infarto è invece venuto per evitare la prigione. Altri ancora, invece, id prigione c'erano già, come Philip Rastelli, capo della famiglia Bonanno, e Carmine Persico, ex boss della stessa famiglia, che vanta a suo merito l'inclusione nell'elenco dei dieci criminali più pericolosi d'America ed il soprignolo «The Snake», la serpe.

La storica operazione contro Cosa Nostra sembra avere qualche addentellato in Italia. Steven Trott, sottosegretario alla giustizia, ha detto che gli arresti sono anche frutto «di una collaborazione informativa fra Roma e Washington che funziona benissimo».



STATI UNITI

Mano tesa del Nicaragua Ortega replica a Reagan con gesti distensivi

Managua annuncia il ritorno a casa di 100 militari cubani Nessun commento a Washington - Nuova polemica nel Congresso

Dal nostro corrispondente NEW YORK - La questione del Nicaragua torna a farsi scottante. L'ultima mossa è stata accesa da Reagan, nella conferenza stampa della scorsa settimana, quando ammise per la prima volta che il suo obiettivo è il rovesciamento della giunta sandinista. In questi giorni il governo di Managua ha preso importanti iniziative a Washington di alte autorità militari e politiche.

americani, di mandare una delegazione di senatori e deputati ad ispezionare le installazioni militari nicaraguensi, per constatare la falsità delle accuse di una presunta militarizzazione del Nicaragua. Il governo di Managua, infine, è pronto a riprendere i colloqui diretti con il segretario di Stato Shultz, sin da questa settimana, a Montevideo, in Uruguay, dove sta Shultz che Ortega si recano per partecipare alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente eletto, Julio María Sanguinetti.

Il fatto è che l'amministrazione ha impegnato tutto il suo prestigio e tutte le sue capacità di pressione per creare il clima che favorisca l'escalation contro il Nicaragua e la ripresa dell'aiuto al contras, tramite Cia. Nelle ultime 48 ore sono stati fatti scendere in campo, a questo scopo, la massima autorità militare americana in America Centrale, gen. Paul Gorman, e il segretario di Stato Shultz. Gorman, che sta per andare a riposo dopo avere diretto il comando sud, con sede a Panama, ha dichiarato alla commissione forze armate del Senato che il contras non sono in grado di rovesciare il governo sandinista «in un prossimo futuro», ma che non ricevono consistenti aiuti statunitensi. Il generale, naturalmente, si è detto più che favorevole alla ripresa di questi aiuti.

GRAN BRETAGNA

Minatori, in molti rientrano Ora si discutono altre forme di lotta

Secondo parte del Num è meglio tornare in miniera e continuare la vertenza in altro modo prima che l'abbandono dello sciopero diventi incontrollabile - Secondo i dati ufficiali, che il sindacato contesta, gli scioperanti sarebbero ora in leggera minoranza

Dal nostro corrispondente LONDRA - Altri mille minatori sono tornati ieri mattina al lavoro portando a settembre il numero dei rientri negli ultimi quattro giorni. È una continua emorragia di forze che indebolisce lo sciopero nel suo momento più critico, dopo quasi un anno. Azienda Neb e governo conservatore esultano. Secondo i dati ufficiali (fortemente sospetti), il 51% della forza lavoro sarebbe ora attivo, quelli che ancora si astengono sarebbero in minoranza. Secondo le fonti istituzionali, l'agitazione sarebbe destinata a crollare ai primi della settimana prossima. Ma è un pronostico affrettato, un calcolo miope e controproducente perché la produzione è

tutt'ora solo un terzo del normale e - senza un accordo valido - non c'è nulla che possa ripristinare la pace, l'ordine e la stabilità nell'industria mineraria. La situazione, comunque, rimane grave per il sindacato. Numale prese con difficili decisioni. Ieri era riunito il direttivo nazionale a Sheffield con un ventaglio di opinioni molto articolato. Scargill, l'altro giorno, ha invitato il partito di recuperare la collaborazione della confederazione sindacale Tuc per rimettere in piedi un'ipotesi di soluzione negoziata. Ma l'isegretario del Tuc, Norman Willis, ha categoricamente escluso che la sua organizzazione possa farsi veicolo di una nuova iniziativa dopo

l'ultimo tentativo infrastato sull'irriducibile intransigenza conservativa. Il Num rinnova comunque la richiesta di un negoziato senza condizioni preliminari direttamente con lo Ncb allo scopo di risolvere una disputa che, dopo 12 mesi, minaccia di precipitare nella confusione e nell'anarchia. A questo fine, una parte dei direttivi nazionali del Num (soprattutto i distretti dello Yorkshire e del Kent) è favorevole alla continuazione della lotta ad oltranza. Quando la propaganda istituzionale afferma che più della metà dei minatori hanno adesso abbandonato la lotta, i portavoce del Num vuole in primo luogo scavalcare la credibilità del Num, oltre

storta e che il 56% degli iscritti al Num rifiutano tuttora di varcare i cancelli. Il fatto è che il tempo stringe e il Num deve decidere il da farsi al più presto. Crescono, alla base, le voci di coloro che, nel Galles del sud, nel Northumberland e nel Durham, avanzano la proposta di un ritorno organizzato di massa anche senza la firma di un accordo. Se il sindacato stesso a prendere l'iniziativa in tal senso - si dice - è possibile evitare così il crollo del fronte di resistenza, mantenere l'unità e la solidarietà necessari al rilancio della lotta anche dopo aver formalmente ripreso l'attività lavorativa. Chi ragiona in questo modo vuole in primo luogo scavalcare la credibilità del Num, oltre

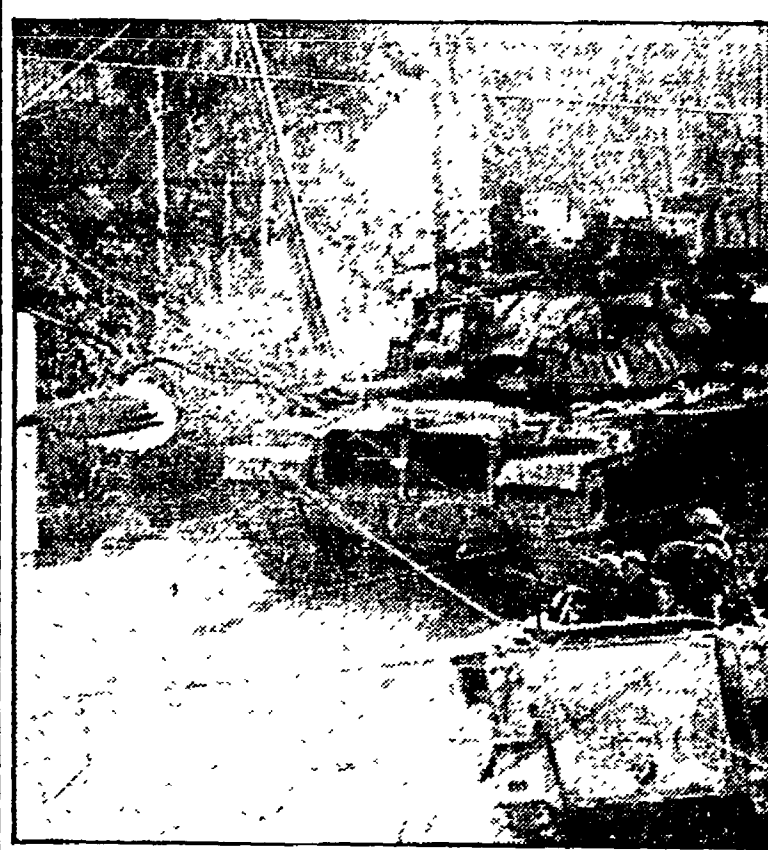
a riparare ad ogni squilibrio e tensione che inevitabilmente potrebbero manifestarsi di fronte all'immagine della «sconfitta». Chi è tornato al lavoro, in questi ultimi giorni, non è certo un «rumoroso». Lo ha fatto per necessità, per il peso ormai insopportabile di sacrifici e rinunce che hanno tanto duramente colpito i minatori e le loro famiglie. L'abbandono forzato della lotta non è una azione antisindacale. Da questo punto di vista - si sostiene - il Num non ha affatto sofferto la sconfitta. Se adesso dovesse diramare di sua volontà l'ordine del rientro, conserverebbe le energie e potrebbe meglio prepararsi alla nuova fase, quando, con uguale vigore, la campagna per la di-

fesa del lavoro può essere condotta in forma articolata all'interno delle strutture produttive. In molti pozzi, nello Yorkshire, nel Galles e nel Kent, i minatori vogliono compiere un gesto che riscatti la loro dignità e fierezza. Dicono di volersi ripresentare con la banda musicale in testa, bandiere e stendardi a dimostrazione che la loro volontà non è stata piegata anche se i mezzi tecnici materali hanno dettato altrimenti. Ma si vuole che la decisione sia unitaria, che l'ordine del rientro valga su scala nazionale, che il ritorno al lavoro sia così una riaffermazione di compattezza per tutti.

Antonio Bronda

FRANCIA

Una giornata di sciopero nella Lorena



LIBANO

Battaglia fra soldati israeliani e libanesi

BEIRUT - Battaglia fra soldati libanesi e israeliani poco a nord del fiume Litani, mentre in tutto il sud continuano gli attacchi della resistenza libanese. Alle 12.30 un reparto israeliano ha tentato di penetrare nella zona controllata dopo l'evacuazione di Sidone e dintorni - dai militari libanesi; questi si sono opposti e ne è derivata una battaglia, con l'impiego anche di mezzi blindati. Non ci sono state vittime. È la prima volta che l'esercito libanese si scontra con gli israeliani (durante l'invasione del 1982 le truppe regolari di Beirut non spararono un solo colpo). Tel Aviv intanto ha interdetto l'accesso a sud del Litani a tutti i giornalisti che non provengano da Israele.

Nella foto: tank israeliani nel sud

URSS

Lettera di Cernenko a pacifisti Usa

NEW YORK - Il leader sovietico Kostantin Cernenko ha inviato una lettera, consegnata a mano, a un gruppo di ex combattenti americani di Grand Rapids (Michigan), definendoli suoi alleati nella battaglia contro le forze del male e della tirannia. Il messaggio è di fatto in risposta a una lettera inviata il mese scorso da quattro ex combattenti a Cernenko e al presidente Reagan per esortarli a negoziare un trattato tale da eliminare la minaccia di un conflitto nucleare. Reagan finora non ha risposto. Nella loro missiva a Cernenko gli ex combattenti del secondo conflitto mondiale fra l'altro sottolineavano che «i discendenti dei soldati che si incontrarono e si abbracciarono sulla riva dell'Elba non possono essere nemici».

Brevi

Aeren diretto ripartito per Damasco VIENNA - L'aereo della Lufthansa diretto mercoledì da Francoforte su Vienna e i cui drattori - due siriani - si erano consegnati alle autorità austriache in serata nel corso della rotta è ripartito per Damasco destinazione originaria del volo, con a bordo tutti i passeggeri tranne uno. I drattori siriani avrebbero chiesto asilo diplomatico all'Austria. Bilancio Usa presentato alla Camera NEW YORK - Il ministro del Bilancio David Stockman ha presentato ufficialmente alla commissione Bilancio della Camera la proposta di bilancio dell'amministrazione Reagan, ricevendo una durissima accoglienza da parte dei deputati democratici che hanno criticato il proposto aumento di 30 miliardi per le spese militari a fronte di una diminuzione delle spese in appoggio al settore agricolo e ai sussidi all'alimentazione. Mercoledì scorso Stockman ha smentito le voci secondo cui, a seguito delle proteste democratiche, avrebbe deciso di dimettersi. Stando all'Ufficio Bilancio del Congresso, se le attuali spese federali non verranno ridotte, il deficit di bilancio nel 1990 raggiungerà 302 miliardi di dollari contro gli 82 stimati dall'amministrazione. Algeria propone fusione Stati nord-Africa RABAT - Il presidente algerino C. Bengoudi ha pubblicamente proposto la fusione di tutti gli Stati arabi dell'Africa settentrionale dalla Libia alla Mauritania. Il ministro degli Esteri, Abdelhak Benhabib, ha riferito inoltre che l'unica condizione posta dall'Algeria per l'unione è che la Repubblica arabo-sahariana democratica (Rasd) costituisca «una componente a sé». Gian Carlo Pajetta in Uruguay MONTEVIDEO - Si trova oggi a Montevideo, per partecipare alla cerimonia di insediamento del presidente Julio María Sanguinetti, Gian Carlo Pajetta, invitato in Uruguay dallo stesso presidente, dal Partito nazionale e dal Partito comunista dell'Uruguay. Lo accompagna Claudio Bernabucci della sezione Esteri. Craxi parte per gli Usa MONTEVIDEO - Il presidente del Consiglio Craxi partirà in serata da Montevideo, dove ha presenziato alla cerimonia di insediamento di Sanguinetti, per raggiungere gli Stati Uniti, dove il 5 marzo incontrerà il presidente Reagan.

USA

Reagan: con l'Mx si tratta meglio

WASHINGTON - Durante una testimonianza davanti alla commissione esteri del Senato, Max Kampelman - capo della delegazione Usa ai prossimi negoziati di Ginevra - e il consigliere speciale di Shultz in tema d'armamenti - l'ambasciatore Paul Nitze - hanno sostenuto che le ricerche sulle guerre spaziali e i programmi vitali per dare coerenza, compattezza e credibilità alle posizioni americane. Secondo Kampelman bisogna andare alle trattative senza sottovalutare e nemmeno esagerare la minaccia sovietica, coscienti che gli Stati Uniti non possono pensare di «spazzar via» la superpotenza socialista: «L'Urss esiste ed è militarmente potente. Dobbiamo cercare di trovare una formula per vivere insieme con dignità». Riceveranno alla Casa Bianca i membri di alcune importanti commissioni congressuali, Reagan si è detto convinto che a Ginevra un'intesa valida è possibile a patto che il Congresso dia via libera agli «Mx».

ISRAELE

Negoziato, inviati egiziani da Peres

TEL AVIV - Il Primo ministro ha espresso il consenso di Israele a un negoziato di diritto con la Giordania o con una delegazione giordano-palestinese, ma senza la partecipazione dell'Olp; questa la posizione ufficiale del premier israeliano Shimon Peres al termine del colloquio che mercoledì scorso ha avuto con diversi emissari egiziani: il consigliere personale di Mubarak Oussama El Baz e il vicedirettore degli Esteri Abdel Halim Badawi, arrivati a Gerusalemme per saggiare la disponibilità israeliana alla proposta di pace avanzata dal presidente egiziano. All'intensificarsi dei contatti diplomatici tra Egitto e Israele corrisponde una pioggia di dichiarazioni contrastanti sul medesimo processo di mediazione per la pace. Mentre dall'Olanda il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres arriva con un analogo rifiuto da parte di Abu Yihad, membro del Comitato centrale di «Fatah», Abu Yihad afferma infatti che l'iniziativa egiziana, sposata l'ottica israelo-americana sulla causa palestinese, nega una rappresentatività all'Olp ed esclude il processo di pace l'Unione Sovietica.

COMUNE DI TERNI

AVVISO DI GARE Questa Amministrazione indirà gare di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: 1) Lavori di parziale risanamento e ristrutturazione del Settore dell'ex Convento di S. Valentino, Sede della Scuola Elementare B. go Garibaldi. Base d'asta L. 146.000.000. Art. 1 lett. a) Legge 2.2.1973, n. 14. 2) Stralcio dei lavori di sistemazione delle aree per attrezzature di interesse collettivo a Borgo Boio. Base d'asta L. 880.861.860. Art. 1 lett. a) Legge 2.2.1973, n. 14. 3) Progetto per la costruzione di parcheggi per autovetture in zona Trevi a servizio degli abitati di Vcc. Trevi e Rocca S. Zenone. Base d'asta L. 100.209.500. Art. 1 lett. a) Legge 2.2.1973, n. 14. 4) Lavori di consolidamento del Teatro in Cesi. Base d'asta L. 291.803.831. Art. 1 lett. a) Legge 2.2.1973, n. 14. 5) Lavori di costruzione di un soppalco delle Officine navali I.P.S.I.A. Base d'asta L. 112.361.950. Art. 1 lett. a) Legge 2.2.1973, n. 14. Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate alle gare medesime entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante apposite segnalazioni in carta legale per ogni singola gara indirizzata a questo Ente. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. IL SINDACO dr. ing. Giacomo Porrazzini

FRANCIA-RFT Anticipato il vertice per altri impegni diplomatici

Kohl in visita a Mitterrand Sulla Gee nuove convergenze

Sarebbe stato raggiunto un accordo a proposito del finanziamento del bilancio comunitario e i tempi entro cui dovrebbero essere realizzate le nuove disposizioni sull'Iva

Nostro servizio PARIGI - Mitterrand e Kohl hanno annunciato ieri sera, al termine del 45° vertice franco-tedesco, di avere raggiunto un accordo di compromesso sul finanziamento del bilancio comunitario per il 1988 «nella speranza di attivare al tempo stesso il difficile negoziato in corso sull'allargamento della Cee alla Spagna e al Portogallo che dovrebbero entrare in vigore il primo gennaio prossimo». In pratica il compromesso non è che l'accettazione da parte della Francia della posizione tedesca: l'aumento del finanziamento del bilancio comunitario da parte degli Stati membri (dall'1,4% dell'Iva non si farà a partire da ottobre, come volevano la Francia e molti altri governi membri della Cee, ma contemporaneamente all'ingresso della Spagna e del Portogallo e dopo che tutti i parlamenti nazionali avranno ratificato. La Rft accetta per contro che il rimborso dovuto alla Gran Bretagna nel 1986 sia pagato entro il 1985.

Poiché a partire da ottobre la Comunità si troverà con le casse vuote, Parigi e Bonn propongono allora agli alleati di colmare il buco finanziario di tre mesi con degli anticipi nazionali. È evidente, ha spiegato la parte francese, che davanti al rischio di una Comunità senza un soldo anche i governi recalcitranti sul suo allargamento da dieci a dodici membri saranno stimolati a rimuovere le proprie riserve e ad accettare l'accordo. In attesa di concordare l'accoglienza degli altri paesi europei a questo compromesso, non si vede bene se esso costituisce un mezzo per favorire o, al contrario, per complicare l'ingresso dei due paesi iberici nella Comunità. Ancora ieri, in una nota ufficiale, Parigi rimproverava a Bonn di ritardare l'adozione della Comunità volendo abbattere due problemi nettamente distinti, e ci si chiede a questo punto quale può essere stata la motivazione che ha convinto Mitterrand ad accettare oggi quello che trovava assurdo ieri.

A questo proposito si nota che uno dei problemi su cui Parigi e Bonn erano in profondo disaccordo - a fine entro il 1985 delle sovvenzioni statali alle imprese siderurgiche in via di ammodernamento - sembra essere stato accantonato con grande soddisfazione della Francia che avrebbe dovuto, in questo caso, ridurre ulterior-

mente la propria produzione di acciaio. Tra i numerosi punti citati da Mitterrand nella conferenza stampa rileviamo: la formazione di una commissione incaricata di elaborare nuove proposte sulla «automobile pulita» (cioè con benzina senza piombo) da presentare entro il 7 marzo alla riunione dei ministri della Cee incaricata di questo problema; il proseguimento dello studio dei progetti per un aereo da combattimento e un elicottero anticarro «europei»; la messa a punto di un'iniziativa comune, che verrebbe annunciata tra un paio di mesi, per rafforzare l'unificazione politica dell'Europa; il collegamento Parigi-Colonia via Bruxelles per Tgv (treno a grande velocità); un nuovo incontro Mitterrand-Kohl il 25 marzo a Parigi per preparare il Consiglio europeo di Bruxelles. Su molti di questi punti, e in particolare sull'aereo europeo e l'automobile pulita, le divergenze tra Parigi e Bonn restano considerevoli. Altri nodi di discordia, come si diceva, paiono essere stati accantonati. Questo è il bilancio, magro ci sembra, di questo 45° vertice franco-tedesco che, anticipato di qualche mese a causa delle molte scadenze diplomatiche previste alla fine del semestre, ha rischiato di non aver luogo per la nebbia che prima ha ostacolato la partenza di Kohl da Colonia e poi ne ha complicato l'atterraggio a Parigi. È stato dunque con tre ore di ritardo che il cancelliere Kohl è sbarcato all'Eliseo, giusto all'ora del pranzo offertogli da Mitterrand: il che ha rinviato il «faccia a faccia» previsto per l'ora degli aperitivi a quella del caffè e dei «digestivi» mentre sette ministri per parte - quelli degli Esteri, degli Interni, della Difesa, dell'Economia, dell'Agricoltura, del Turismo e della Ricerca si ritiravano altrove, due a due, in attesa della seduta plenaria serale e della conclusiva conferenza stampa del Presidente e del Cancelliere.

Augusto Pancaldi

EST-OVEST

Dialogo e confronto fra sinistra europea e Usa

ROMA - Si è concluso a Roma il convegno organizzato dall'Ecipe e da altri istituti di studi internazionali europei ed americani, sul tema: Relazioni Est-Ovest: Usa e sinistra europea. Si è trattato di un duplice dialogo - lo ha detto ieri presentando le conclusioni del convegno l'americana Antonia Chayes ex sottosegretario delle Forze aeree, docente alla Harvard University - all'interno della sinistra europea e fra europei e americani. Due realtà, quella della sinistra europea, e quella del mondo politico americano a loro volta profondamente eterogenee, con posizioni diversificate e a volte contrapposte. Antonia Chayes ha detto, a questo proposito, di essere rimasta impressionata dalla profondità della opposizione delle forze della sinistra europea al programma americano delle «guerre sleali». Un altro discorso univoco da parte europea è stato quello sulla «partnership» con

gli Usa all'interno dell'Alleanza Atlantica. Il discorso sulla autonomia dell'Europa, oggi, si basa comunque sulla appartenenza all'Alleanza Atlantica e sulla esigenza di un rapporto dialettico all'interno di essa. Claudio Signorile, presidente dell'Ecipe, ha presentato un'analoga iniziativa per un dialogo fra sinistra europea e rappresentanti dei paesi dell'Est, una realtà, ha detto Signorile, che non va più considerata come un blocco monolitico. Tra i relatori al convegno, l'americano William Griffith, il socialdemocratico tedesco Karsten Voigt, Giuseppe Boffa presidente del Cespri. Tra i partecipanti, i tedeschi Wolfgang Berner e Wolfgang Biermann, i francesi Jean Pierre Cot, Jacques Hüntzinger e Alain Joxe, gli inglesi Stuart Holland e Malcolm Ruthford. Hanno partecipato ai lavori, fra gli altri, i compagni Gian Carlo Pajetta e Giorgio Napolitano.

NUOVA ZELANDA

Il premier Lange dalla Thatcher Nuove ritorsioni di Washington

LONDRA - Il premier neozelandese David Lange è a Londra per incontrare la collega britannica Margaret Thatcher a cui spiegherà la posizione antinucleare del suo governo. La Thatcher aveva di recente aspramente criticato la decisione della Nuova Zelanda di rifiutare il permesso alle navi da guerra americane di attraccare nei porti neozelandesi se non dichiarano prima di non avere armi nucleari a bordo; la Thatcher ha anche espresso pubblicamente la sua «solidarietà» con il presidente Reagan. Lange tuttavia non

si è lasciato impressionare dalla «lady di ferro» che incontrerà lunedì: appena arrivato ha ribadito che «non vi saranno mai armi nucleari in Nuova Zelanda». Intanto, in ritorsione per la politica antinucleare del governo, i laburisti al potere a Wellington, e in aggiunta alle misure già prese in precedenza, gli Stati Uniti hanno deciso di non condividere più con la Nuova Zelanda informazioni raccolte da rispettivi servizi segreti. La nuova questione è stata annunciata dal ministro degli Esteri, John Minto, durante un breve scalo a Los Angeles, nel corso del volo verso Londra.



# Gran tonfo del dollaro e del pentapartito

## Decreto benzina, il governo battuto Diminuisce di 10 lire (ma per poco)

Il provvedimento disponeva la fiscalizzazione del ribasso del carburante - Convocato d'urgenza il Consiglio dei ministri - L'arroganza del governo e le massicce assenze nei banchi della maggioranza - Aspre polemiche nel pentapartito - Molti hanno votato con l'opposizione

ROMA — Da oggi la benzina costa dieci lire meno. La decisione è stata presa ieri sera dal Consiglio dei ministri in seguito alla bocciatura da parte della Camera del decreto con cui il governo pretendeva di ripristinare l'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina rispetto appena una settimana fa proprio a Montecitorio.

La decisione è maturata al termine di una convulsa giornata apertasi con una nuova, impressionante prova che — per usare le parole di Spadolini — «la maggioranza è introvabile». All'esame preliminare delle sussistenze dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, il decreto era infatti clamorosamente caduto: maggioranza richiesta 231 voti, i si sono stati 220 e altrettanti i no. La nuova sconfitta governativa appariva subito frutto del combinarsi di due fattori: le massicce assenze nella maggioranza (circa 120, tra cui quasi la metà del gruppo socialista e un quarto di quello democristiano), e la decisione di una trentina di deputati del pentapartito di schierarsi con l'opposizione che aveva denunciato l'arroganza del governo nei confronti del Parlamento.

Ma, uscendo da Palazzo Chigi, Spadolini ha detto che «il regalo agli automobilisti sarà breve». «Già la prossima settimana dovremo riesaminare la situazione», ha aggiunto Roma riferendosi al dollaro sempre più caro. «La decisione è maturata al termine di una convulsa giornata apertasi con una nuova, impressionante prova che — per usare le parole di Spadolini — «la maggioranza è introvabile». All'esame preliminare delle sussistenze dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, il decreto era infatti clamorosamente caduto: maggioranza richiesta 231 voti, i si sono stati 220 e altrettanti i no. La nuova sconfitta governativa appariva subito frutto del combinarsi di due fattori: le massicce assenze nella maggioranza (circa 120, tra cui quasi la metà del gruppo socialista e un quarto di quello democristiano), e la decisione di una trentina di deputati del pentapartito di schierarsi con l'opposizione che aveva denunciato l'arroganza del governo nei confronti del Parlamento.

La sconfitta alla Camera e le dichiarazioni di Craxi innescavano intense nuove polemiche tra gli alleati. Spadolini se l'è presa soprattutto con i socialisti, «sempre più assenti, alla Camera». Ed ancor più duramente ha reagito, contro Craxi, la Dc. Il vice capogruppo Gitti ha diffuso i dati sulle percentuali delle presenze dei gruppi al momento del voto: Dc 74,66, Psi 56,16, Psdi 52,17, Pri 65,51, Pli 81,25; e quanto ai comunisti, 92,35. «Le percentuali di presenza Dc sono già una eloquente risposta alla dichiarazione del presidente del Consiglio», ha notato Gitti: «Non sono accettabili giudizi indiscriminati». Poi, ancor più polemicamente: «È bene ribadire che anche in questa circostanza il sostegno più forte è venuto proprio dal gruppo della Dc».

Giorgio Frasca Polara

## Speculazione ferma ma stessi timori per le monete

Il colpo delle banche centrali - L'orientamento del Governo - Giudizio della Bankitalia

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		28/2	28/2
Dollaro USA	2069,35	2167,95	
Marco tedesco	622,125	625	
Franc francese	203,345	204,86	
Corona olandese	549,77	551,495	
Franc belga	30,946	31,07	
Sterlina inglese	2256,476	2261,175	
Sterlina irlandese	1335,25	1348,125	
Corona danese	173,50	174,045	
Dracma greca	14,55	14,425	
ECU	1386,8	1389,80	
Dollaro canadese	1504,40	1508,75	
Yen giapponese	7,93	8,304	
Franc svizzero	731,80	740,225	
Scellino austriaco	89,707	89,18	
Corona norvegese	215,775	219,895	
Corona svedese	220,03	222,44	
Marco finlandese	300,85	303,61	
Escudo portoghese	11,405	11,525	
Peseta spagnola	11,293	11,342	

shington di continuare per la strada del rastrellamento delle risorse mondiali mandando in bianco anche i due prossimi appuntamenti internazionali: la riunione di aprile al Fondo monetario internazionale e il vertice a sette dei primi di maggio.

Può il responsabile dell'ufficio studi della Banca d'Italia, Rainer Maser, ha riferito nell'incontro con la stampa un'altra linea portata da uno dei governatori delle banche centrali europee: «In fondo, il caro dollaro ha aiutato le industrie del mio paese ad esportare, ha equilibrato la nostra bilancia dei pagamenti e stabilizzato i rapporti fra le valute europee». Il ministro del Tesoro italiano, Giovanni Gorla, ha sostenuto più volte la medesima tesi: non si era accorto però che la bilancia commerciale italiana andava sotto di quasi ventimila miliardi, a differenza di quella tedesca.

La Banca d'Italia ritiene — si è avuta conferma ieri — che una svalutazione della lira è ingiustificata ed impossibile perché non dipende da noi, ad esempio, la posizione del marco tedesco (che ieri era debole e resta strutturalmente debole). Dietro c'è un ragionamento politico, sia pure occasionalmente sostenuto dalla congiuntura internazionale, e cioè che la forza della lira al cambio resta l'unico serio argine all'inflazione. In altre parole, l'inflazione che ci riflitta il dollaro la sconta nel rapporto con le altre valute europee. La Banca d'Italia, però, si limita a predicare a senso unico contenimenti «di domanda» (salari, spese) mentre i punti di debolezza fondamentali sono nella manovra fiscale — che dovrebbe mutare la composizione della domanda — e nella politica industriale ed agricola, comprese le sue proiezioni sul piano delle scelte della Comunità europea.

Renzo Stefanelli

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE  
**UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TO**  
OSPEDALE MARIA VITTORIA  
VIA CIBRARIO, 72 - 10144 TORINO

**Avviso di gara a licitazione privata**  
È indetta presso l'U.S.L. 1-23 di via San Secondo 25 - Torino, licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione dei locali ex Psichiatrica presso l'Ospedale Maria Vittoria, per l'importo a base d'asta di L. 255.123.960.  
Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 8 ottobre 1984 n. 687 art. 7 lettera a), con la sola ammissione di offerte in ribasso. I concorrenti sotto forma di dichiarazioni, successivamente verificabili, dovranno dichiarare di essere iscritti all'Albo nazionale dei Costruttori per la categoria due per l'importo non inferiore all'appalto.  
Gli inviti a presentare l'offerta saranno diramati entro 120 gg. dalla pubblicazione del presente avviso.  
Le ditte interessate dovranno far pervenire a mezzo raccomandata, i domande in carta bollata, al Protocollo Generale dell'Ospedale Maria Vittoria - Via Cibrario 72 - Torino, entro dieci giorni dalla data della presente pubblicazione.  
La richiesta non vincola l'Amministrazione.  
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE

Ad un anno dalla scomparsa del compagno  
**PIETRO GUSMAROLI**  
«DISE»  
attivo e prezioso esponente dell'Anpi di Genova. Elio Terribile ed Eraldo Olivari ne ricordano l'esempio e versano in sua memoria lire 200 mila per l'Unità.  
Genova, 1 marzo 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno  
**EDUARDO PICCOLI**  
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti nel ricorrenza con tanto affetto sottoscrivono in sua memoria lire 50 mila per l'Unità.  
Genova, 1 marzo 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno  
**LODOVICO FANNOCCIA**  
la moglie, i figli, le nuore e il cognato nel ricorrenza con immutato affetto sottoscrivono lire 30 mila per l'Unità.  
Genova, 1 marzo 1985

La moglie Amanda e la figlia Patrizia annunciano la scomparsa del loro caro  
**NELLO CILLI**  
Roma, 1 marzo 1985

La famiglia Spagnoli partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del caro  
**NELLO CILLI**  
Roma, 1 marzo 1985

## Gasolio, elettricità, RC-Auto Nuove proteste per i rincari

ROMA — Le polemiche sul prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi non si esauriscono nell'aula parlamentare di Montecitorio. Gli ultimi aumenti decisi dalle compagnie entrano in vigore oggi e alle proteste e ai mugugni degli automobilisti si aggiunge la significativa presa di posizione dei gestori degli impianti di carburante. In un documento, le tre organizzazioni della categoria rilevano «le inadempienze delle compagnie petrolifere rispetto agli accordi sottoscritti e il comportamento del ministro dell'Industria e del Cip che — affrontando in modo irresponsabile i problemi dei prezzi dei carburanti e dei rapporti con i gestori dei punti vendita — continuano a delegare alle stesse compa-

gnie la politica petrolifera». Se nei prossimi giorni non si avranno significative soluzioni, sottolineano Flgiso, Falb e Flerica, «saremo costretti a dar vita a manifestazioni di protesta dell'intero comparto». I guai per gli automobilisti, come è noto, non finiscono qui. Sempre da stamane entrano in vigore le nuove tariffe RC-auto che il comitato interministeriale prezzi

ha elevato del 7,2 per cento rispetto a quelle in vigore nello scorso anno. Seppur di poco, dunque, il provvedimento ha sfondato il tetto di inflazione programmato dal governo. Anche le bollette dell'energia elettrica rincarano a partire da oggi. Il costo di ogni chilowattora subirà un incremento in conseguenza del ritocco del sovrapprezzo termico, vale a dire della vo-

ce che dovrebbe compensare le aziende dotate di centrali a petrolio, dei maggiori costi sopportati. Sempre sul versante dei prezzi, vanno registrati gli interventi della Lega delle cooperative e della Federazione nazionale consumatori per chiarire i motivi della loro mancata firma in calce all'accordo tra il ministro dell'Industria Altissimo e le altre organizzazioni del

protocollo medesimo. Secondo la Lega, caratteristiche negative della direttiva del ministro sono «la limitatezza del numero dei prodotti; l'indeterminatezza della marca senza alcun distinguo tra prodotti di alta e bassa qualità collegata alla possibilità di cambiare la marca nel corso dell'anno; la mancanza di un prezzo nazionale per ben individuare tipologie di prodotti come parametro per i consumatori e per gli operatori commerciali». «Pur nella convinzione delle enormi difficoltà che si frappongono al raggiungimento del tasso d'inflazione programmato (7%) — conclude la Lega — la nostra organizzazione è impegnata a cooperare con ogni sforzo praticabile».

## I cassintegrati puniti di nuovo

Il governo al Senato aveva cancellato le modifiche introdotte alla Camera favorevoli ai lavoratori sospesi, ma poi ha fatto decadere il decreto - Ora è intenzionato a ripresentarlo: conterrà ancora la trattenuta sull'indennità dell'Inps? - La posizione del Pci

ROMA — Il governo ha fatto decadere il decreto sulla proroga al 31 maggio della fiscalizzazione degli oneri sociali. Dopo gli emendamenti approvati dal Senato, il ministro del Lavoro Chigi ha chiesto che non venisse iscritto all'ordine del giorno, anche se c'era tutto il tempo per la conversione in legge entro la mezzanotte di oggi. Evidentemente Craxi ha temuto sorprese da parte della sua stessa maggioranza, memore di quanto accaduto una decina di giorni fa, quando il governo fu battuto su due emendamenti comunisti, uno dei quali abrogava quella norma della legge finanziaria che prevedeva il pagamento dei contributi previdenziali (pari all'8,65% dell'indennità percepita) a carico dei lavoratori cassintegrati.

organizzazioni sindacali per quanto è avvenuto l'altra sera a Palazzo Madama: se il nuovo decreto, preannunciato per l'inizio della prossima settimana, ricalcherà il testo votato dal Senato, la conseguenza per i cassintegrati sarà che dovranno pagare di tasca propria tra le 60 e le 80 mila lire al mese di contributi previdenziali. Sull'emendamento soppressivo presentato dal governo, il pentapartito si è pronunciato in modo compatto. Il voto dell'

altra sera è ancora più grave se si pensa che, contemporaneamente, la maggioranza ha invece confermato l'articolo del decreto che regola 420 miliardi alle imprese attraverso la proroga di un altro anno dell'aumento, previsto da una legge dell'82, dei contributi Inail a carico delle imprese. «In questo modo — hanno commentato i senatori comunisti Renzo Antoniazzi e Salvatore Crocetta — si colpiscono lavoratori che già si trovano in una condizione di precarietà sia dal punto di vista salariale che da quello delle prospettive occupazionali; e si conferma da parte del governo la linea del rigore a senso unico».

Ma, oltre alle misure in favore dei cassintegrati, il pentapartito, su richiesta di Palazzo Chigi, ha cancellato un'altra modifica introdotta alla Camera su proposta del Pci: gli sgravi a favore delle imprese che assumono donne. Questa norma era stata approvata a Montecitorio con l'intento evidente di non penalizzare il comparto più debole del mercato del lavoro, quello appunto della mano d'opera femminile. Al Senato, la maggioranza e il ministro del Lavoro Gianni De Michelis si sono appigliati ad una sentenza della Corte di Giustizia della Cee in cui si chiede di abolire questo trattamento differenziato. «È vero che esiste questa sentenza — ha dichiarato ancora Antoniazzi — ma ne esistono tante altre inapplicati. Il problema si poteva e si può risolvere attraverso il riordino complessivo della fiscalizzazione degli oneri sociali, sempre promesso e mai attuato, tant'è che questo è il ventesimo decreto di proroga». La prossima settimana, il ventunesimo.

Giovanni Fasanella

### Allarme per i prezzi agricoli Cee Commissario in Italia?

ROMA — Il commissario Cee per l'agricoltura verrà in Italia per un incontro con i parlamentari? E quanto chiedono i compagni Luciano Barca e Guido Ianni in una lettera al presidente della commissione agricoltura di Montecitorio. Ragione della richiesta, le «notizie allarmanti che pervengono dalla Comunità, circa l'avvio della trattativa annuale sui prezzi agricoli» che suscitano le legittime preoccupazioni nel mondo imprenditoriale agricolo anche per la non coincidenza con le assicurazioni che erano state a suo tempo date per alcuni prodotti.

### Entro il '90 il 7 per cento dell'energia sarà prodotta col nucleare

ROMA — La commissione industria del Senato sta per iniziare l'esame del documento di aggiornamento del piano energetico nazionale varato nel 1981. Prevedutamente è stato ascoltato il ministro per l'Industria, il quale ha fornito alcuni dati relativi alla situazione e alcune indicazioni su come intendere muoversi il suo dicastero. Altissimo ha tra l'altro detto che il consumo di petrolio è diminuito: è oggi di 85 milioni di Tep (contro una previsione del Piano di 105 milioni) pari al 59% del consumo energetico totale. Ciò si prevede una riduzione della costruzione delle centrali a carbone da 17 a 12 mila MW; le centrali nucleari saranno due, entro l'85 da duemila MW; per quelle della Lombardia e della Puglia l'iter sarà più drastico: si dovrebbe concludere entro l'86; 7) la copertura del fabbisogno energetico con il termoelettrico sarà al 7% entro il 1990.

**Dimissioni al vertice della Bna**  
ROMA — Uno degli amministratori della Banca Nazionale dell'Agricoltura, Ulpiano Quaranta, si è dimesso. Anche per uno dei due vicepresidenti sono corse voci di dimissioni che vanno riducendo drasticamente il numero dei dirigenti, a livello di direzione centrale, da circa 60 a meno di 40. Tuttavia la riorganizzazione interna sarebbe soltanto uno dei motivi dei cambiamenti. Diversità di vedute fra gli azionisti sarebbero alla base di un tentativo di modificare il gruppo di controllo della principale banca privata italiana, gruppo che oggi fa capo a Giovanni Auletta Armenise. La quotazione piuttosto debole delle azioni favorirebbe azioni di rastrellamento e rimaneggiamenti di interessi in vista di questo cambiamento.

**Incentivi per docenti universitari**  
ROMA — In sede di conversione in legge del decreto sui nuovi trattamenti «provvisori dei dirigenti statali», il governo di ristabilire il differenziale di incentivazione del tempo pieno per i docenti universitari: 1 milione 250 mila lire lordi per gli ordinari e 700 mila (lordi) per gli aggregati.

**Interrogazione sul Fio**  
ROMA — Gli onorevoli Bassarini, Rodotà e Visco hanno interrogato il ministro del Bilancio per sapere quali sono i criteri con i quali si è proceduto alla selezione dei progetti finanziati dal Fio per l'84... e se risponde al vero età notizia secondo la quale sarebbero stati finanziati anche progetti con l'istruttoria negata».

## A Bruxelles faticoso accordo per latte e vino

Per il settore lattiero-caseario si è arrivati ad un compromesso che accoglie solo molto parzialmente le richieste italiane - Per la viticoltura previsti due tipi d'intervento - L'intesa prevede prezzi molto bassi per scoraggiare riduzioni abbondanti della produzione

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — Che ci siano voluti due giorni e una notte per arrivare ad accordi che in teoria avrebbero dovuto essere conclusi prima di una lunga e faticosa giornata in cui si sta dipanando tra i Dieci il confronto sulla politica agricola. Comunque, alla fine, bisogna riconoscere che il Consiglio dei ministri dell'agricoltura, martedì a tarda sera, è riuscito a sbrogliare due pericolosissime matasse: il contenzioso sul vino e quello sul latte.

lazione, e sulle strutture, con misure volte a favorire lo sradicamento dei vigneti. Per la distillazione obbligatoria, che verrà decretata regione per regione quando si verificheranno eccedenze in base a quantità di volta in volta definite dalla Commissione (con riferimento alle campagne '83-'84), l'accordo prevede prezzi molto bassi. Il 50% del prezzo di riferimento del vino per i primi dieci milioni di ettolitri eccedenti, il 40% per le eccedenze ulteriori. Prezzi così bassi dovrebbero scoraggiare le alte rese per ettaro e garantire riduzioni effettive della produzione. Inoltre la Commissione si impegnerà, per gli anni

futuri, a fare una politica dei prezzi di riferimento «che contenga gli aumenti al di sotto del tasso di inflazione». Nessuna indicazione viene invece fornita sulla promozione di sbocchi di mercato esterni, né sulla tutela della qualità, né infine si fa cenno al divieto di zuccheraggio, tutte richieste che erano state avanzate dal Parlamento europeo.

Quanto allo sradicamento, per l'abbandono definitivo (16 o più anni) verranno corrisposti premi tra un milione e 400 mila e 12 milioni di lire per ettaro (secondo le zone). I viticoltori che ottengono i premi si vedranno limitare per il

manovrare con compensazioni tra regione e regione. Altri reclamano un sistema di quote di latte, che verrà discusso in un compromesso per cui le compensazioni sono ammesse, ma solo per la campagna in corso. Come dire che il problema è stato solo rinviato. Inoltre restano sempre le richieste di Italia e Irlanda per una correzione all'insieme delle quote nazionali loro assegnate.

Comunque è un fatto che una chiarita è stata e qualche faggio di sole si affaccia ora sugli scenari tutt'altro che allegri dell'ormai prossimo negoziato sulla fissazione dei prezzi agricoli e della impasse in cui si sono cacciate le trattative sull'adesione di Spagna e Portogallo. Anche se la schiarita (del tutto metaforica) non ha vinto, ieri, la nebbia che, calata su Bruxelles, ha ritardato di qualche ora l'inizio del Consiglio straordinario degli esteri convocato proprio per dare una spallata al negoziato sull'allargamento.

Paolo Soldini



# Ascoli: sciopero generale e cinquemila in corteo

## Ora «piccolo non è più bello»

Nella provincia ci sono undicimila disoccupati - Sindacati ed enti locali alla ricerca di una piattaforma comune - Manifestazione conclusa da un comizio di Luciano Lama

ASCOLI PICENO — «Piccolo è bello» slogan alquanto abusato e non sempre vero soprattutto se, oltre alla produzione (che tra l'altro non sempre ha resistito ai colpi bassi della crisi) si guarda anche ai guasti ecologici e territoriali che un certo tipo di sviluppo «alla garibaldina», senza molti scrupoli e nessuna programmazione, ha determinato. Ed è questo, del degrado territoriale, uno dei punti centrali che hanno caratterizzato lo sciopero generale unitario che mercoledì scorso ha interessato 36 comuni in provincia di Ascoli Piceno. Uno sciopero completo, pienamente riuscito. Con circa 5.000 persone che in piazza del Popolo hanno assistito al comizio del compagno Lama, segretario generale della Cgil. Per le strade di Ascoli assistono ai lavoratori sono sfilati numerosi sindacati del comprensorio, i gonfaloni dei Comuni e dell'amministrazione provinciale. Presenze significative dovute ad un preciso impegno del sindacato nella lotta per il risanamento territoriale (individuato come la condizione essenziale per il rilancio economico più qualificato, diverso, della valle del Tronto) ha voluto cercare una sponda istitu-

zionale in un rapporto stretto con gli enti locali. «Prima dello sciopero generale di mercoledì», spiega il compagno Evasio Cucchiaroni, segretario generale della Camera del lavoro di Ascoli — «abbiamo avuto parecchi incontri con gli amministratori locali per concertare insieme un comune piano di azione. Abbiamo avuto ovunque riscontri positivi tranne che nel comune capoluogo. L'amministrazione centrista di Ascoli non ha nemmeno risposto alla nostra richiesta di confronto. Una insensibi-

lità grave per i problemi della gente tanto più che le scelte per far uscire l'Ascolano dall'attuale situazione di difficoltà sono di tipo politico. Ad esempio, da parecchi anni la federazione sindacale di Ascoli porta avanti la rivendicazione di organici interventi di disinquinamento della valle del Tronto, una premessa indispensabile per quell'uso plurimo delle acque che dovrebbe ridare nuovo slancio alla bocheghante economia agricola, permettendo nel contempo

un rilancio delle industrie di trasformazione. Un progetto fatto proprio dalla ex Cassa per il Mezzogiorno ed il cui primo lotto di attuazione, dopo tanti ritardi, doveva essere approvato dal Cipe grazie ai fondi Fio; ed invece, nella lotteria truccata dagli interessi del pentapartito, il numero di Ascoli non è uscito ed il Cipe ha tagliato fuori dagli stanziamenti il progetto «E nel contempo» — aggiunge Cucchiaroni — «la Regione se ne sta a guardare, non ha dato alcun progetto di programmazione serio».

## Unità di vedute tra Pci e Psi sulle tasse delle liquidazioni

ROMA — La scelta del governo sulle liquidazioni può rappresentare una base di discussione: sono però necessari alcuni approfondimenti e modifiche. Lo affermano Varese Antoni e Francesco Piro, membri rispettivamente del Pci e del Psi della commissione finanze e tesoro della Camera. Tra le modifiche suggerite dai due parlamentari c'è la quota di abbattimento prevista in 500 mila lire annue e che potrebbe essere riveduta per conseguire una maggiore equità, tra latassazione delle liquidazioni e quella delle assicurazioni volontarie. Va inoltre approntato al più presto un provvedimento fiscale capace di neutralizzare il fiscal drag. Antoni e Piro suggeriscono anche provvedimenti che — dopo la decisione di tassare le polizze vita — siano in grado di fare conseguire all'erario risultati apprezzabili. I due parlamentari auspicano anche una maggiore retrodatazione per i rimborsi.

Intanto la situazione occupazionale si fa sempre più pesante. Le altre maggiori aziende della provincia sono in crisi con situazioni «che non si riescono a sbloccare» come alla Ceat e alla Uniroyal Manuli. Altre industrie, soprattutto operanti nel settore siderurgico del tonino di ferro hanno già chiuso (Sidertronto, Sidermar). Il risultato è che nelle liste dei disoccupati figurano 11 mila persone, una delle cifre più alte del dopoguerra mentre anche l'abbigliamento perde colpi (2.300 operai in cassa integrazione speciale senza molte speranze di rientro).

# Grandi motori oggi sciopero contro le 600 sospensioni

L'azienda ha proposto un aumento dei cast-integrati - Mercoledì c'è stato un corteo

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Alla pretesa della Grandi Motori di violare gli accordi sottoscritti sull'applicazione della cassa integrazione straordinaria, i lavoratori hanno risposto mercoledì con lo sciopero e con una manifestazione davanti allo stabilimento. Oggi il lavoro sarà nuovamente sospeso per una assemblea nel corso della quale verrà esaminata la situazione e sarà deciso lo sviluppo della lotta che da lunedì sarà portata avanti con delle iniziative articolate.

Dopo undici ore di discussioni all'Intersind, le trattative sulla cassa integrazione straordinaria sono saltate perché l'azienda pretendeva di cambiare le carte in tavola aumentando di colpo il numero dei lavoratori da escludere dalla produzione per i prossimi mesi senza assumersi alcun impegno circa la data per un loro rientro in fabbrica. Inizialmente erano stati previsti 400 lavoratori sospesi per il secondo trimestre, 300 per il terzo e 400 per il quarto. Di punto in bianco la direzione ha modificato la propria richiesta pretendendo una media di 600 lavoratori sospesi «al buio», con un aumento di circa il 50% e senza voler fissare una scadenza per il loro ritorno in attività.

La Pim ed il consiglio di fabbrica hanno anche respinto la pretesa aziendale di ridurre l'organico di 400 unità (300 operai ed un centinaio di impiegati) ricorrendo al prepensionamento ed allo sfollamento volontario. Ciò perché i lavoratori si oppongono ad una ventata ristrutturazione del settore dieselistico locale che si vorrebbe realizzare con dei drastici tagli e con l'ulteriore perdita produttiva e di posti di lavoro. Secondo voci mai smentite, alla Grandi Motori l'organico dovrebbe venir sacrificato di un migliaio di unità — sugli attuali 2.818 dipendenti di cui 641 in cassa integrazione normale — per poi rendere possibile un accorpamento con lo stabilimento ex Vm recentemente passato alle mani di Fiat. Proprio all'interno con la delegazione regionale di lunedì scorso a Roma, il sottosegretario onorevole Amato — accogliendo la richiesta dei sindacati — ha invitato l'Iri ad avviare ad una fase conclusiva i problemi della dieselistica locale. Ma l'obiettivo deve essere quello di un rilancio con piani ben precisi — per il quale sono insufficienti i motori per 175 mila cavalli vapore annunciati da Prodi — non certo di un continuo impoverimento della maggior realtà nel cimitero industriale di Trieste.

# EMIGRAZIONE

Grossi rieleto presidente

## Al XXX congresso delle Colonie Libere: unità e dibattito appassionato

Altrettanto valide ci sembrano le indicazioni e le proposte attinenti ai nostri rapporti con l'Italia, nei confronti del governo e con le realtà istituzionali decentrate del nostro Paese, le regioni e le città.

Certo, mentre valorizziamo tutti gli aspetti davvero positivi usciti dal XXX Congresso, non possiamo nascondersi anche le difficoltà che permangono e che limitano di fatto il pieno dispiegarsi di tutte le potenzialità esistenti nel movimento di massa. Ci sembra, in particolare, che il rapporto con le associazioni regionali — una ormai consolidata realtà democratica dell'emigrazione — non abbia ancora trovato quell'ampiezza di dialogo e di confronto che si impongono nell'interesse reciproco. Come non ci sembra che tutto il possibile sia stato fatto per valorizzare, anche sulla stampa (Emigrazione Italiana) le intelligenze, il protagonismo, la voglia di partecipare di decine di militanti socialisti, comunisti, democratici tutti.

Salutiamo con particolare apprezzamento la collaborazione che si è instaurata, nel pieno rispetto della reciproca autonomia, tra il maggiore sindacato svizzero e l'organizzazione di massa. Ci sembra che tutto ciò — e ne va dato atto al compagno Grossi e al gruppo dirigente — veda nel segno dell'unità a cui abbiamo accennato. Essa servirà a lottare con maggiore successo contro l'insorgere degli egoismi e dei pericoli xenofobi, che nella crisi trovano la possibilità di riemergere all'attenzione e alla preoccupazione generali. Una significa anche la difesa del posto di lavoro e per rifiutare ogni rassegnazione.

Non vogliamo, non possiamo più tornare indietro alle triste esperienze degli anni 50. Le organizzazioni degli emigrati, il sindacato, i partiti politici, hanno oggi di fronte questo dramma e immediato compito, per muoversi insieme per l'avanzamento democratico e la acquisizione dei diritti. Questo ci sembra il messaggio, significativo, che viene dal congresso della Federazione delle Colonie Libere come, d'altronde, è evidente, dalle parole pronunciate oneste di un grande sindacalista svizzero: Karl Aeschbach.

oggi, all'interno del movimento di massa, e lo sarà nel futuro, linea vitale per assicurare l'ulteriore sviluppo e per dare alle rivendicazioni e alle problematiche dell'emigrazione portate avanti dalle Colonie Libere, l'indispensabile respiro nazionale ed europeo.

Ma fermarsi alle apparenze. Il momento aspro e difficile della battaglia politica oggi in Italia non può impedire un'ulteriore dimostrazione di capacità politica e di capacità unitarie, come non lo possono impedire certi interventi, alquanto singolari, che si limitano a pure celebrazioni di pseudosuccessi di parte per mascherare magari un disimpegno e miopi disegni delle accentuazioni delle divisioni. Vorremmo concludere con un atto di fiducia che si impone, dall'alto di Colonne, se passasse i congressuali.

La stessa questione giovanile, così drammatica, e difficile da affrontare, è stata evidenziata al congresso con toni e metodi nuovi. Auguriamo alle compagnie e ai compagni delle Colonie Libere di poter avanzare sulla strada che hanno tracciato, sino a fare come comunisti e sempre all'interno del movimento di massa, tutta intera la nostra parte.

GIANNI FARINA

# I tessili Cgil lanciano la sfida sull'orario

Ripartita la contrattazione articolata - Vertenze aziendali nei grandi gruppi - Gli impianti saranno in funzione anche alla domenica, ma si rimarrà meno tempo in fabbrica: 32 ore - Non ci sono ricette uguali per tutti - Più produttività più salario

ROMA — La scommessa è di quelle a tutto rischio ma di alternative non ce ne sono molte: la Filitea, il sindacato dei tessili della Cgil, ha deciso di prendere in mano la partita bollente dell'orario di lavoro e di contrattarsi a tutto campo con i lavoratori e le altre organizzazioni sindacali, il padronato. Proprio per discutere la preparazione di piattaforme che sulla riduzione d'orario trovano uno degli elementi più qualificanti, si sono riuniti a Roma sindacalisti e delegati di fabbrica dei grandi gruppi tessili. Un'accelerata in un dibattito che fino ad oggi è stato più un'annottazione di barriere di tipo ideologico, piuttosto che una verifica

nelle molteplici pieghe delle esigenze aziendali. Ed è, invece, proprio su quest'ultimo aspetto che la Filitea accentra la propria attenzione. «Non ci interessa far scendere di livello la produzione», dicono i dirigenti, «ma di ridurre le riduzioni valide comunemente ed in qualunque situazione» — spiega Gianni Colata, segretario nazionale aggiunto della Filitea —. Intendiamo, invece, aprire il confronto nei singoli stabilimenti per contrattare le riduzioni e le condizioni di flessibilità d'orario possibili volta per volta.

Il tessile è in profonda trasformazione (registra il più alto tasso di incremento di produttività in Europa) e gli investimenti sono massicci: si calcola che un posto di lavoro «costi» oggi circa 500 milioni. Di qui una forte spinta ad un'ottimizzazione, anche con ricatti sull'occupazione, gli impianti a ciclo completo, domenica compresa. Che fare? Porre delle barriere di principio che rischiano di risultare friabili alla prova dei fatti o affrontare con coraggio la sfida? Nella Marcellino, segretario nazionale della Filitea, non ha dubbi: «Non ci opponiamo — dice — all'utilizzo degli impianti per tutto l'arco della settimana. Ma ciò non può portare ad una penalizzazione delle condizioni dei lavoratori. Del resto la riduzione di orario a fronte di un maggior utilizzo delle macchine fa parte della storia recente della nostra

categoria. Vogliamo quindi continuare a contrattare su questo terreno per raggiungere ulteriori risultati. L'obiettivo? Arrivare alle 32 ore settimanali il che ci permetterebbe di ottenere incrementi di occupazione. Ma non ci nascondiamo che è una battaglia difficile che può richiedere anche momenti generalizzati di lotta».

Intanto, però, già le lotte sono partite ed alcuni accordi, soprattutto in aziende medio-piccole, si sono stipulati. Circa 150 a dispetto del «no» politico della Federtessile alla contrattazione articolata. Ed in molte di queste imprese il maggior utilizzo delle macchine fa parte della storia recente della nostra

contraddittori, a dimostrazione di quanto sia difficile individuare ricette universali valide per tutti. Alla Cioppina di Frosinone, ad esempio, proprio all'interno di una fabbrica a domenica ma facendo 40 ore settimanali; nella lombarda Franzoni il lavoro domenicale è passato mantenendo inalterate le 36 ore di segno tutto innovatore è, invece, l'accordo strappato alla Zignago (gruppo Marzotto) dove l'orario è stato ridotto a 34 ore col risultato che sono rientrati 29 licenziamenti minacciati dall'azienda ed ottenute 15 nuove assunzioni.

Ritorni d'orario, ma anche licenziamenti, soprattutto nel comparto dell'abbigliamento più sensibile agli andamenti stagionali. Sabati lavorativi o «fondamenti dell'orario giornaliero in cambio di recuperi successivi» sono le proposte più ascoltate. Le organizzazioni degli emigrati, il sindacato, i partiti politici, hanno oggi di fronte questo dramma e immediato compito, per muoversi insieme per l'avanzamento democratico e la acquisizione dei diritti. Questo ci sembra il messaggio, significativo, che viene dal congresso della Federazione delle Colonie Libere come, d'altronde, è evidente, dalle parole pronunciate oneste di un grande sindacalista svizzero: Karl Aeschbach.

# Trasporto merci Confetra chiede di puntare sulla strada

ROMA — «In una situazione di declino della ferrovia e di carenza strutturale dei porti, il settore più affidabile resta quello stradale, cui deve essere consentito di operare con la massima competitività: ad avanzare questa richiesta è stato il presidente della Confederazione del traffico e dei trasporti (Confetra), Guido Cremonese, secondo il nodo principale che impedisce al settore un corretto sviluppo è quello del costo del lavoro. E qui, in sostanza, che vanno concentrati gli interventi e gli sforzi maggiori da parte governativa. Le altre proposte più rilevanti avanzate da Cremonese, nel corso del consiglio generale della confederazione che si è svolto mercoledì mattina, riguardano lo snellimento dei traffici alle frontiere (circa mille miliardi di oneri impropri) — è stato rilevato — gravano oggi sulle merci in transito nei valichi stradali alpini) attraverso l'accelerazione dei relativi decreti delegati.

E torniamo al costo del lavoro. Cremonese ha messo sotto accusa senza mezzi termini e con una buona dose di schematicismo «le politiche salariali e la legislazione sociale», che «hanno fatto aumentare vertiginosamente il costo del lavoro e hanno introdotto elementi di rigidità incompatibili con le peculiarità del settore». Conseguenze di questo duplice fatto-

re negativo (costi e rigidità) è una sorta di penalizzazione dell'impresa anche a livello internazionale. E a sostegno di questa tesi Cremonese ha citato i dati della partecipazione dei vettori nel traffico comunitari con l'Italia: dal 57% del 1975 si è passati al 46 per cento nel 1982.

Il ministro dei trasporti, Claudio Signorile, intervenendo ai lavori, ha sostenuto invece l'esigenza di «perseguire una politica di integrazione delle modalità di trasporto», poiché «non conta il costo, ma il costo, l'efficienza, la velocità del trasporto». Insomma, per Signorile ci deve essere concorrenza nei vari modi di trasporto ma in un ambito definito e programmato.

Quanto al costo del lavoro, il ministro ha sostenuto che bisogna arrivare a una riduzione dell'incidenza di questa voce nel bilancio aziendale, ma attraverso «una diversa produttività, una riorganizzazione normativa, una forte crescita delle tecnologie di scambio». Signorile ha anche annunciato che entro maggio presenterà in sede Cee il piano europeo del trasporto nel cui ambito è inserito anche il piano generale italiano.

Nella discussione sono intervenuti anche Libertini per il Pci, Bernardi (Dc) e Sanguineti (Psi).

# Pensioni: storia di privilegi e di nuovi rinvii

Il riassetto secondo il voto non deve riguardare alcune categorie - D'accordo alla Camera Dc, Pli, Pri e Psdi - Contrari Pci e Psi Dura protesta della federazione unitaria - I quattro hanno anche deciso l'elevamento dell'età pensionabile per le donne a 60 anni

ROMA — Una maggioranza spaccata su tutto, è riuscita a trovare la sua unità soltanto attorno a una richiesta di rinvio avanzata dal governo: è questo il quadro avvertito che, alla Camera, offre il pentapartito anche in seno alla commissione speciale incaricata della elaborazione della legge di riordino del sistema pensionistico. Rinvio, alla prossima settimana, giustificato grottescamente con l'affermazione che una «fase di meditazione» potrà consentire una «accelerazione» dei lavori.

Eppure, la ripresa dell'attività in sede plenaria — dopo il lungo lavoro preparatorio delle norme in comitato ristretto — nell'impegno di tutti i gruppi avrebbe dovuto consentire una sollecita conclusione in commissione, anche se non erano da sottovalutare i dissensi che permenevano su alcuni punti qualificanti della riforma. Il fatto è che, sin dalle prime conclusioni in commissione, anche se non erano da sottovalutare i dissensi che permenevano su alcuni punti qualificanti della riforma. Il fatto è che, sin dalle prime conclusioni in commissione, anche se non erano da sottovalutare i dissensi che permenevano su alcuni punti qualificanti della riforma. Il fatto è che, sin dalle prime conclusioni in commissione, anche se non erano da sottovalutare i dissensi che permenevano su alcuni punti qualificanti della riforma.

non solo con l'opposizione di sinistra, ma anche con il governo e uno dei partiti della coalizione. È stato quando Dc, Pli, Pri (il partito di rigore) e Psdi hanno presentato e votato, nonostante l'opinione contraria del rappresentante del ministro del Lavoro, un emendamento con il quale, all'articolo 2 del progetto di riordino, si prevede l'esclusione dalla normativa generale dei magistrati, ordinari e amministrativi, degli avvocati e procuratori dello Stato, dei dipendenti delle Forze armate, dell'Arma dei carabinieri, dei Corpi di polizia dello Stato ed «assimilati», dei giornalisti professionisti iscritti all'Ingg, del personale di volo dell'aviazione civile, dei dirigenti di aziende iscritte all'Inpdai, nonché dei dirigenti di altri settori privati (commercio, ecc.).

Paradossalmente, la posizione del governo — che coltiva con quella del Pci — è contraria alla esclusione generale, ma aperta alla possibilità di riconoscere via via determinate peculiarità,

La Cgil, la Cisl e la Uil giudicano — afferma un comunicato — di estrema gravità quanto accaduto alla Commissione speciale della Camera per la riforma del sistema pensionistico dove i privilegi delle corporazioni sono riusciti a fare approvare una norma secondo cui tutta una serie di categorie di lavoratori dipendenti dovrebbero rimanere comunque escluse dal riordino pensionistico. La Cgil, la Cisl e la Uil ritengono che, se tale norma dovesse diventare legge, la riforma risulterebbe vulnerata in uno dei suoi pilastri fondamentali: quello di assicurare per il futuro a tutti i lavoratori dipendenti identici criteri di calcolo della pensione, sia pure con le necessarie gradualità e nel rigoroso rispetto dei diritti acquisiti e delle fondamentali legittime aspettative. Né vale sostenere che tali esclusioni — prosegue la nota — siano dovute alle peculiarità del rapporto di lavoro di alcune categorie, che — se reali — devono trovare soddisfazione nell'ambito stesso della riforma e in riferimento a singoli istituti. Dato il rilievo della norma in esame, le tre Confederazioni chiedono al Governo perché si adoperi affinché siano rispettate le intese concordate con il sindacato.

ha avuto il sostegno di comunisti, Sinistra indipendente, demoproletari, oltre che del Psi.

L'emendamento però non passava, perché Dc, Pli, Pri e Psdi non riuscivano a richiamare che 18 voti, tanti quanti erano quelli contrari. Ma il gruppo a quattro non c'è stato; ha preteso la ripetizione del voto, (al quale le sinistre non hanno partecipato in segno di protesta per le illegalità compiute), com-

plisce il presidente della commissione, il dc Nino Cristoforo, che ha per questo violato il regolamento. Un comportamento, questo, che ha avvelenato la seduta — da quel momento contraddistinta da una forte tensione — e che è stato segnalato, per la sua gravità, al presidente della Camera dai gruppi di sinistra e dal relatore Piro (Psi).

Gli stessi partiti il giorno dopo decidevano l'elevamento a 60 anni dell'età pensionabile per le donne, nonostante la recisa opposizione

del Pci.

Ad accentuare gli elementi di contrasto fra il governo e la maggioranza interveniva una dichiarazione dell'onorevole Belluscio alla Direzione del Psdi, nella quale si «intimava» al governo di emanare senza indugi un decreto di aumento dei minimi e della rivalutazione delle pensioni d'annata, «concordato», aggiungeva l'esponente socialdemocratico, nell'ultimo vertice di maggioranza. Se non vi sarà il decreto, il Psdi concluderà minacciosamente: «Bene, ci sarà sull'opportunità di restare in una coalizione che non sta al patto».

Una dichiarazione che, qualora ve ne fosse stato bisogno, scopre il carattere elettorale e mistificatorio di certe decisioni del vertice, da noi tempestivamente denunciato.

Invero, al socialdemocratico, il ministro del Lavoro (tramite il sottosegretario Borroso in commissione speciale) ha per ora risposto picche; il governo — ha detto

# Licenziamenti alla Ford di Genk e Colonia?

Per i lavoratori della Ford di Colonia, così come per quelli che lavorano alla Ford di Genk in Belgio, questo inizio dell'anno è certamente contrassegnato dalla insicurezza per il posto di lavoro. Infatti, a Colonia, nell'ultima riunione di fabbrica è stato lanciato l'allarme per circa 3500 posti di lavoro del reparto motori, in pericolo perché la direzione europea della Ford intende trasferire la produzione in Inghilterra. Dalla lettura dei giornali di questi giorni si apprende invece che sempre la direzione europea intende vendere gli impianti di Genk alla Mazda, la casa giapponese alla quale la Ford americana partecipa con circa il 25% e spendere così il montaggio di questo motore e trasferirlo, parte a Colonia, parte in Inghilterra.

Queste voci sollevano grande preoccupazione tra i lavoratori, particolarmente mezzo ai lavoratori italiani. Ricordiamo che alla Ford di Colonia lavorano circa 1300 italiani e parte di questi sarebbero direttamente colpiti da una simile decisione. Del resto è stato detto molto chiaramente che nelle 25 fabbriche Ford dislocate in 8 Paesi europei è stata calcolata una sovraccap-

indipendenza e autonomia, come direzione europea, nei confronti della centrale americana, dalla quale derivano i piani di organizzazione.

Non v'è dubbio che questi problemi interessano certamente anche le organizzazioni sindacali dei lavoratori in Europa. La difesa dei posti di lavoro, in una Europa che conta già più di 13 milioni di disoccupati, non può essere affrontata in forme corporative o nazionalistiche. Necessaria è dunque un'azione unitaria e una strategia comune per dare risposte ai piani della Ford. Infatti non si tratta soltanto del pericolo dei 3500 posti di lavoro in Italia, ma dell'iniziativa della Ford tesa ad immettere sul mercato europeo la vendita del modello Escort, prodotto in Brasile, ciò significherebbe quasi sicuramente la chiusura della fabbrica di Saarlsruhe, dove attualmente si produce l'Escort per l'Europa.

PIETRO IPPOLITO

# Craxi sollecitato a intervenire alla Cee sui pre-pensionamenti

La pratica del pre-pensionamento è divenuta da qualche tempo sempre più frequente nei paesi della Comunità e investe migliaia e migliaia di nostri connazionali. Purtroppo però non esiste la norma che consenta il trasferimento in Italia dell'importo riscosso dal lavoratore il quale, se non vuole perdere quanto gli spetta, è costretto a risiedere all'estero. Mentre la pensione normale è esportabile in Italia, l'importo della pre-pensione non lo è.

Per questa ragione un gruppo di deputati comunisti (Gardesio, Adriana Lodi, Sandri, Sarnà, Petrolcelli e altri) delle commissioni Esteri e Lavoro hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio anche nella sua qualità di presidente pro-tempore della Comunità europea, per sapere se il governo auspica la pratica del cosiddetto pre-pensionamento di un numero sempre più elevato di lavoratori immigrati, si chiede se il governo non ritenga necessario un intervento presso la Commissione della Cee allo scopo di ottenere che il principio della esportabilità previsto nei regolamenti comunitari per la pensione vera e propria — sia esteso anche alle forme di pre-pensionamento, onde consentire ai nostri connazionali (e a ogni altro lavoratore straniero che si trovi nelle medesime condizioni) di trasferire in patria l'importo della pre-pensione.

La pratica del pre-pensionamento è divenuta da qualche tempo sempre più frequente nei paesi della Comunità e investe migliaia e migliaia di nostri connazionali. Purtroppo però non esiste la norma che consenta il trasferimento in Italia dell'importo riscosso dal lavoratore il quale, se non vuole perdere quanto gli spetta, è costretto a risiedere all'estero. Mentre la pensione normale è esportabile in Italia, l'importo della pre-pensione non lo è.

Per questa ragione un gruppo di deputati comunisti (Gardesio, Adriana Lodi, Sandri, Sarnà, Petrolcelli e altri) delle commissioni Esteri e Lavoro hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio anche nella sua qualità di presidente pro-tempore della Comunità europea, per sapere se il governo auspica la pratica del cosiddetto pre-pensionamento di un numero sempre più elevato di lavoratori immigrati, si chiede se il governo non ritenga necessario un intervento presso la Commissione della Cee allo scopo di ottenere che il principio della esportabilità previsto nei regolamenti comunitari per la pensione vera e propria — sia esteso anche alle forme di pre-pensionamento, onde consentire ai nostri connazionali (e a ogni altro lavoratore straniero che si trovi nelle medesime condizioni) di trasferire in patria l'importo della pre-pensione.





Il biologo francese Henri Laborit

Desiderio, piacere e possesso sono i padri della violenza? Henri Laborit dice di sì. Ma forse c'è un antidoto...

# Ridere per non uccidere

MILANO — C'è una continua tensione, nell'essere vivente, ad appropriarsi dell'oggetto gratificante, l'oggetto dei nostri bisogni e desideri, e a realizzare "l'immagine ideale di sé, ricorrendo alla violenza quando si è imbattuti alla meta: in ciò può riassumersi, per l'essenziale, quanto emerge dalla ricerca biochimica, neurofisiologica e comportamentale dei meccanismi con cui l'essere vivente interagisce coi propri simili e il proprio ambiente vitale.

organiche al centrale fenomeno dell'aggressività, con l'intento di estendere le leggi strutturali della biologia alle scienze sociali. È noto il film, *Non oncle d'Amérique*, che Alain Resnais ha dedicato qualche anno fa a questa sua attività, alle sue teorie sulla aggressività e la violenza tra gli uomini. Laborit è in questi giorni a Milano per presentare un suo nuovo libro, *La colomba assassinata* (Mondadori, pp. 188, L. 16.000).

Così risponde a una nostra domanda Henri Laborit, settant'anni, uno dei maggiori biologi viventi, inventore della "teoria dell'aggressività" e di una serie di prodotti ad azione psicotropica, da lui introdotti per primo, come tranquillanti, nella cura degli stati ansiosi. Ma, come lui stesso ci precisa, non è tanto a queste scoperte farmacologiche che sente legata la propria identità di studioso, quanto alle ricerche che, da oltre 35 anni ormai, lo vedono impegnato, innanzitutto come direttore del laboratorio di Eutonologia dell'ospedale Boucicaud di Parigi, nell'indagine delle reazioni

Chiediamo allora a Laborit: chi ha assassinato la colomba e introdotto la violenza tra gli uomini? Il nostro retaggio animalesco, come qualcuno ha creduto di vedere in Non oncle d'Amérique? «No, assolutamente. Da migliaia d'anni si pretende di giustificare la violenza tra gli uomini con questo argomento: gli animali sono aggressivi, quindi siamo animali, quindi siamo aggressivi. Ma niente di più falso. Gli animali sono aggressivi, ma non si uccidono nell'ambito della stessa specie. Così, in ricerca archeologica mette sempre più in luce come in tutte le centinaia di migliaia

d'anni del paleolitico, il tempo che va dalla nascita dell'uomo fino a 10-12 mila anni fa, al neolitico, i reperti di scheletri umani rinvenuti nei siti di caccia, di strutture violente dovute a corpi contundenti, mentre evidenze di questo tipo vengono alla luce nelle tombe del neolitico, quando sorgono i primi stanziamenti agricoli e le vicine società di cacciatori vengono a contatto, nelle loro migrazioni, con quelle nuove civiltà e i loro beni che diventano, anche per la civiltà migratoria, l'oggetto dei loro desideri.

Ma perché il ricorso alla violenza; per un innato istinto di appropriazione? Non esistono istinti innati, ma che mai di proprietà e di dominio. Tutto è frutto di apprendimento. Il neonato vive in uno spazio "mio-tutto" in cui non distingue ciò che è proprio, che appartiene al suo spazio, da quello di altri. Così, se viene scuoiato, non prova risentimento per chi lo fa, come farà poi, quando la memoria imparata gli assicurerà eventi: il bambino impara a distinguere in base alle sensazioni di piacevole/spiacevole le cose da desiderare e quelle da rifiutare, le persone fuori di sé che ne sono i portatori. Arriva così a concepire il desiderio di avere a propria disposizione, al proprio comando, comunque possa esserlo, le persone che gli portano le cose gradite, a provare gelosia per quelle che gli sottraggono le persone desiderate. A desiderare le cose e persone gradite, non solo per sé, ma per gli altri. Così pronuncerà con estasi, più tardi: *mia moglie*, *la mia automobile*, o con estasi anche maggiore: *i miei dipendenti*, con cui congiunge, nel possessivo, il senso di proprietà e quello del potere.

E per il primo Caino che uccide, nell'età neolitica, l'Abèle della tribù scoperta nelle migrazioni, cosa può aver fatto scattare, allora e oggi, questo impulso? «L'agire inconscio dei meccanismi, cui sopra ho fatto cenno, in una situazione in cui l'appropriarsi degli oggetti del desiderio era inibito al Caino che l'ambivano, pur non avendo prodotti, e per il desiderio di un'essenziale causa: la mancata elaborazione culturale di una "coscienza della specie".

Allora la "cultura" ha una grande importanza nello scatenare e giustificare la violenza tra gli uomini, come l'avrebbe per estirpare, e cioè, come si definisce un' "scienza planetaria della specie"? «Sì. Se definiamo la cultura in senso antropologico come il complesso di quelle abitudini acquisite, delle norme e valori con cui si educano le nuove generazioni e ci si comporta, bisogna allora ammettere che si è largamente ricorsi alla violenza, si è ucciso su scala così macroscopica nel corso di tutta la storia, anche in nome di "belle" cause, come la religione, la patria, "la razza", "la civiltà" e via dicendo. Anche in nome degli immortali principi della Rivoluzione, come è stato nei genocidi perpetrati in Vandea nel 1793, in terra dove sono nato. Perciò, se non vogliamo continuare a uccidere per le "parole", dobbiamo riuscire a "ridicolizzare" tutti questi pomposi concetti che ci hanno ingabbiato per tanto tempo.

Ma la violenza tra gruppi sociali all'interno di una nazione e quella tra Stati, hanno anch'esse questo luogo d'origine, dell'oggetto desiderato in situazioni di competitività?

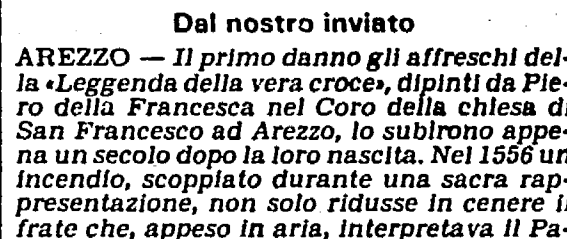
Sì, mi sembra che tutto confermi come la violenza primaria all'interno di un gruppo sociale e poi, a livello istituzionalizzato, tra Stati, derivi dallo stabilirsi delle disuguaglianze che determinano la nascita di dominanza e situazioni di privilegio rispetto ai beni desiderati, scatenando così la lotta competitiva. Gli scoppi di violenza che punteggiano tutta la storia umana sono imputabili a ciò, si tratti delle rivolte contadine provocate dalle carestie nelle epoche preindustriali o delle rivolte operaie nelle epoche moderne. La lotta di classe è in questo senso un tipo di violenza che si estende dal gruppo all'intera specie. La violenza tra Stati industrializzati e quelli del Terzo Mondo è, a livello di organizzazione di popoli, una lotta di classe del dominato contro il dominante, mentre la violenza dei popoli dominanti si presenta come violenza istituzionalizzata nello Stato.

E per quanto riguarda la violenza dell'uomo sulla donna?

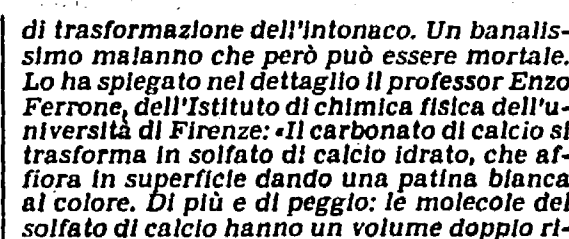
«Nel sistema patriarcale, vigente ormai da dodicimila anni, si sono messi a punto i meccanismi del comportamento dell'uomo verso la donna. Il mito culturale dell'uomo, eroe vittorioso e conquistatore, riassume bene la dipendenza e il poco spazio che con ciò si è lasciato alla donna, sottraendole gli oggetti pubblici del desiderio. Ma va detto che anche la donna — essa stessa complice — si è incaricata di perpetuare questo mito e, con ciò, la propria dipendenza. Non è però rivendicando la partecipazione al tipo di dominanza instaurato dall'uomo o estendendo alle donne l'aggressività da competizione che la donna troverà la propria emancipazione, impossibile da raggiungerci se non all'unisono con quella dell'uomo».



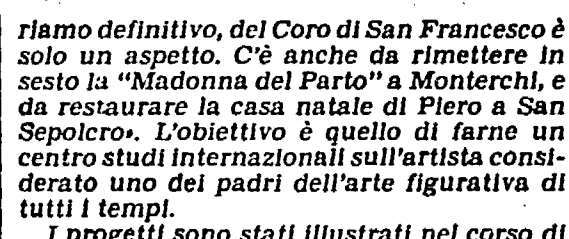
# Così svanì la Leggenda



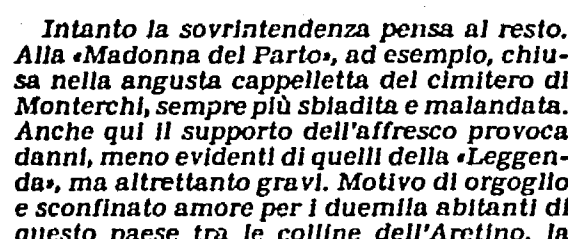
AREZZO — Il primo danno gli affreschi della "Leggenda della vera croce", dipinti da Piero della Francesca nel Coro della chiesa di San Sepolcro ad Arezzo, lo subirono appena un secolo dopo la loro nascita. Nel 1556 un incendio, scoppiato durante una sacra rappresentazione, non solo ridusse in cenere il traliccio che, appeso in aria, interpretava il Padreterno, ma aggredì per bene anche gli stralunati colori del celebre ciclo di Piero.



Ma intanto il degrado avanzava a vista, giorno dopo giorno si staccava un pezzo di gesso, sbiadivano i celesti, i rossi, i verdi, quei bianchi di gesso perdevano il contrasto. Così nel 1960 altro restauro, stavolta con colle acriliche (qualcuno malignamente commenta "era volgare Vinavil" per cercare di bloccare il distacco sgliando l'affresco. Da allora, il disastro... Colpa del restauro, dell'inquinamento, delle infiltrazioni d'acqua nella chiesa alla cui base germogliano erbeti e si attacca il muschio?



Il nostro servizio TORINO — In epoca di autentica filologia come la nostra, il Regio non oserbbe presentarci la *Kovàncina* di Mussorgski con l'orchestrazione — bella e infedele — di Rimski-Korsakov. La scelta della nuova edizione scropolomana supponeva la Scioatavola obbligatoria. Il rigore, però, finisce qui: la versione torinese, oltre all'eliminazione di due personaggi e al taglio di intere scene, abbandona la lingua russa per una recentissima traduzione italiana di Fedele D'Amico, in collaborazione con Giovanni Buttafava. Una traduzione, per quanto accurata come questa, è sempre una falsificazione, realizzata, s'intende, con le migliori intenzioni. Se è lecita l'immagine, è un po' come la Madonna del Dura esposta in un paio di metri fa a Parma in fotografia: la copia era così bella da ingannare, a quanto si mormora, l'illustre critico del nostro maggior quotidiano, che la giudicò l'unico quadro degno d'esposizione.



Nuovo allestimento dell'opera di Mussorgski al Teatro Regio di Torino. Ma il libretto tradotto da Fedele D'Amico rischia di tradire l'originale



Nuovo allestimento dell'opera di Mussorgski al Teatro Regio di Torino. Ma il libretto tradotto da Fedele D'Amico rischia di tradire l'originale

# Kovàncina, non fare l'italiana!

Il nostro servizio TORINO — In epoca di autentica filologia come la nostra, il Regio non oserbbe presentarci la *Kovàncina* di Mussorgski con l'orchestrazione — bella e infedele — di Rimski-Korsakov. La scelta della nuova edizione scropolomana supponeva la Scioatavola obbligatoria. Il rigore, però, finisce qui: la versione torinese, oltre all'eliminazione di due personaggi e al taglio di intere scene, abbandona la lingua russa per una recentissima traduzione italiana di Fedele D'Amico, in collaborazione con Giovanni Buttafava. Una traduzione, per quanto accurata come questa, è sempre una falsificazione, realizzata, s'intende, con le migliori intenzioni. Se è lecita l'immagine, è un po' come la Madonna del Dura esposta in un paio di metri fa a Parma in fotografia: la copia era così bella da ingannare, a quanto si mormora, l'illustre critico del nostro maggior quotidiano, che la giudicò l'unico quadro degno d'esposizione.

Nel nostro caso, purtroppo, l'illusione era più difficile. Il suono della lingua italiana al posto della russa è inconfondibile, anche quando la pronuncia è incomprendibile. Tanto che un ascoltatore come Massimo Mila ha potuto dire: «Questo Mussorgski sembra ogni tanto Pizzetti». Il paragono è preoccupante. Se D'Amico — mussorgskiano di grande cultura e di sicura fede — accetta un simile rischio, deve avere una buona ragione o, almeno, una tacevole convinzione. Questa: la traduzione delle opere straniere poco note dovrebbe renderle più comprensibili, aiutando l'ascoltatore ignaro a seguire i discorsi e fatti. L'argomento acciuga un peso anche maggiore quando si ricorre a un lavoro come la *Kovàncina* dove le occorrenze abbondano.

Quest'opera — scritta dopo il Boris e rimasta incompiuta per la morte dell'autore nel 1881 — non è un dramma lineare, ma un assieme di drammi sullo sfondo della storia russa alla fine del Seicento. I religiosi ortodossi, i boiardi zaristi di potere, i parenti del zar Pietro (il futuro Grande) si combattono per il potere. Non vi è un protagonista, ma una serie di protagonisti, i capi dei partiti in lotta circondati dal

popolo osannante o tumultuante. La lingua italiana dovrebbe guidare lo spettatore nella fitta foresta di Mussorgski, dove vittime e persecutori, odii, amori e tradimenti si intrecciano come rami nodosi di alberi secolari. L'iniziazione è rispettabile, il risultato resta dubbio: è già tanto se l'ascoltatore riesce ad afferrare un decimo delle parole intonate. E non può intendere altro perché il recitativo mussorgskiano è costruito su sillabe pesanti e aspramente cadenti della nostra lingua. Nonostante gli sforzi dei traduttori per far coincidere gli accenti, le frasi procedono come membra scolgate. E una vera e propria scollatura quella che si produce tra parole e musica, aggravata dalle contorsioni sintattiche imposte dalla prosodia. Ecco la sentinella addormentata che sogna «Oh, non finire, non finire, la gambettola». Ecco il popolo che si dice povero: «Da noi un po' di manco il diavolo fa il diavolo. Per non parlare del «Che avete, bische di un fuciliere russo scivolato dalla Mosca in Arno».

Così, sebbene la traduzione sia realizzata da un uomo di cultura che maneggia la musica come l'italiano, essa finisce per tradire il modello. La cadenza nostrana altera il ritmo originario, aggravando la mollezza di un'esecuzione di per sé rilassata. È giusto rilevarlo, senza diminuire per ciò il buon lavoro compiuto da tutti. La *Kovàncina*, si sa, è ancora più ardua da realizzare del Boris. La morte dell'autore la lasciò senza orchestrazione e senza la revisione che indubbiamente sarebbe seguita. Ma è la concezione stessa dell'opera, dove la politica ha un peso più vasto dell'amore, dove la voce del popolo sovrano è quella dei singoli, a uscire decisamente dai binari tradizionali. Il problema della lingua, insomma, è soltanto il primo degli ostacoli disseminati nella colossale partitura. Basterebbe ricordare che alla Scala, quattro anni orsono, per superare le difficoltà della partitura corale importarono il complesso insuperabile della Filarmonica praghese.

I coristi torinesi, nonostante l'ammirevole impegno, non sono della medesima forza. Così come l'attenta cura di Bruno Bartoletti nel governare l'ensemble, la professionalità dell'orchestra e dei cantanti non bastano ad evitare qualche grigiore. Nella compagnia va comunque segnalato un eccezionale Paolo Washington nella difficile parte di Doszko, oltre ad Antonio Salvatoretti come tenore Sakloviti. Poi, Stefan Elenkov che sarebbe riuscito più incisivo se non avesse dovuto rendere Kovanski in italiano, Perry Price (Golizyn), Maurizio Frusini (Andrei), Stefa Milina un piccolo scaltro nei panni dell'indivoltata Maria, Antonella Pianzola (Emma) e la folla dei comprimari.

Libertici dall'intrico musicale, dobbiamo ora rammentare che le difficoltà della *Kovàncina* non finiscono nelle note. La realizzazione viviva con le molteplici scene e delle situazioni, non è meno impegnativa. L'allestimento di Pierluigi Pizzi — già sperimentato a Ginevra e a Parigi — risolve il problema unificando l'intricato racconto in un unico spazio di nero e rosso. Una lucente cupola della cattedrale di San Basilio, nel paleocinese vuoto, ci ricorda la Russia; i cappotti purpurei dei pretoristi dei Kovanski li staccano dai potenti e dal popolo abbigliati da vestiti ricchi o poveri ma egualmente luttuosi; una luce notturna e sanguigna avvolge tutto e finally preparando il bellissimo finale del rogo su cui si autoimmolano i Vecchi Crediati.

**GRATIS,**  
anche a te SELENA,  
la potente radio transoceanica sovietica,  
dotata di tutte le lunghezze d'onda!  
Basta, infatti, trovare un acquirente  
(uno solo!) della  
Storia Universale dell'Accademia  
delle Scienze dell'URSS (12 volumi)  
per ricevere completamente gratis  
una radio SELENA.  
Per maggiori informazioni, metti subito in contatto con:  
TETI, via Nôe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02/204.35.97

Mario Giovannini  
**TRAMONTO ROSSO**  
SU SAN LUCA  
La resistenza, il pubblico e  
il privato con Giuseppe Dozza  
FRANCO ANGELI  
Piero Lavatelli

Rubens Tedeschi





I Carrington  
da questa sera nei  
**NUOVISSIMI EPISODI**

**QUESTA SERA  
DALLE 20.30  
SU CANALE 5**



**HOTTEL**  
L'albergo più  
esclusivo d'America

**5**







Al convegno su Roma e Stato

Craxi «dimentica» gli anni di governo delle sinistre

Attacchi arbitrari alla «inefficienza» della città - Le risposte del sindaco Ugo Vetere e del capogruppo comunista Salvagni

«È senz'altro positivo che il presidente del Consiglio sia intervenuto al convegno su Roma e lo Stato. Meno condivisibili sono alcune parti del suo discorso dalle quali emerge l'arretratezza politica e culturale con la quale ancora si guarda al problema di Roma Capitale, vista come una città da emancipare da parte dello Stato in modo centralistico e sovrapposto alle scelte dei governi locali».

mo concordemente elaborando. «Inoltre - ha aggiunto il capogruppo del Pci Salvagni - emerge dal discorso di Craxi una visione della città che separa il risanamento dallo sviluppo, l'emergenza dal progetto, non cogliendo invece che essi devono costituire poli di un'univa e complessa azione trasformatrice proprio per colmare i ritardi teorici e i disastri provocati dalle amministrazioni dirette dalla Dc. «Non si contribuisce - ha concluso Salvagni - alla modernizzazione di Roma né con leggi permissive e al tempo stesso inique, quali il condono edilizio,

né con i tagli alle spese sociali, penalizzando i comuni che più hanno prodotto investimenti». Insomma: «Le sinistre hanno già cambiato Roma in questi anni, lo Stato faccia ora la sua parte». A modo suo anche il ministro De Michelis, intervenendo al convegno, ha affrontato e «risolto» la faccenda. Egli ha semplicemente suggerito di trasferire altrove la capitale e ciò entro la fine del secolo. Poiché mancano a quel termine solo quindici anni, forse che dobbiamo cominciare a fare le valigie?

Maddalena Tulanti

Arrestati 4 teppisti che avevano preso di mira l'Istituto Tecnico Agrario

Ancora un raid nelle scuole Minacce al preside, botte agli studenti

Erano entrati cercando un loro amico, fermati dal capo d'istituto e dai professori li hanno minacciati con una cintura di cuoio - Un giovane di 15 anni è finito in ospedale con un trauma cranico - L'hanno pestato con spranghe e bastoni - Riconosciuti dalla targa dell'auto

«Togliuti dai piedi tu, cerchiamo un nostro amico» e dopo avere dato uno spintone al preside salgono al piano superiore incuranti delle proteste del capo d'istituto. E cominciano così il raid all'Istituto tecnico agrario Giuseppe Garibaldi, sull'Ardeatina, il secondo nelle scuole della capitale in pochi giorni, ed è finito con il pestaggio brutale di uno degli studenti. Attilio Ferrarolo, 15 anni, ha un trauma cranico, ferite e contusioni in tutto il corpo: dovrà restare almeno un mese in ospedale.

che hanno già fermato quattro giovani, escludono una matrice politica dell'aggressione. Certo è che negli ultimi tempi il clima di tensione e di intolleranza nelle scuole romane è salito molto in alto. Mercoledì 13 febbraio, tarda mattinata. Le lezioni nella scuola sono regolarmente in corso. Quattro ragazzi, Alberto Piacenti, 23 anni, Fabio Anselmi, di 19, Marco e Massimo Di Giovanni, di 23 e 19 anni, dopo un breve litigio con il custode entrano nell'androne dell'istituto e si dirigono verso le scale, ma la prima persona che si trovano di fronte è proprio il preside, Guido Stazi. L'uomo li ferma e spiega loro che durante l'ora di lezione non possono salire, dovranno attendere la fine dell'ora. La reazione dei quattro è immediata: uno di loro si sfila la cintura e lo minaccia di stare calmo se non vuole guai. Poi dopo avergli dato una spinta imboccano de-

corridoi dell'istituto e li aggrediscono. Riescono a fuggire tutti tranne Attilio Ferrarolo: i quattro si accaniscono su di lui fino a lasciarlo a terra privo di sensi dopo avergli preso anche l'orologio. Poi, con l'aria spavalda di chi è riuscito a «dare una lezione», risalgono sull'auto e si allontanano. E proprio attraverso la targa della macchina che gli inquirenti sono riusciti a risalire ai teppisti che sono stati arrestati dopo una decina di giorni. Quando carabinieri e agenti del commissariato di Ostia si presentano per prenderli i quattro li guardano stupiti: «Ma che fanno, ci arrestano per una fesseria?». Il magistrato che si occupa del caso, Luigi De Fiechi, dopo averli ascoltati ha confermato il fermo. Dovranno rispondere dell'accusa di rapina e lesioni gravi.

Pur beneficiando della nuova normativa sulla carcerazione preventiva Alberto Fatuzzo, il giovane già condannato a diciotto anni di reclusione per aver sterminato cinque anni fa la sua famiglia, non può lasciare il carcere perché non ha i soldi per pagare la cauzione imposta dalla legge. In cambio della sua libertà sono stati richiesti infatti ben cinquantamila milioni, una cifra di cui il ragazzo rimasto solo e in carcere dall'età di diciassette anni, non può certamente disporre. Per questo gli avvocati difensori Silvio Galetti e Gabriella Nicolai hanno immediatamente presentato un'istanza nella quale si chiede che il versamento della somma venga tramutato nel rispedimento degli obblighi di sorveglianza. Nella richiesta i legali hanno anche escluso una dichiarazione dell'ex tutore di Fatuzzo, don Sergio Mangiavacchi, che attesta la «nullatenenza» dell'imputato. Spetterà ora ai giudici pronunciarsi su un particolare aspetto di una vicenda giudiziaria già complicata e che ora rischia di ingarbugliarsi ancora di più.

La sera del cinque dicembre dell'80 Alberto Fatuzzo, allora diciassettenne, fu trovato alla guida della macchina del padre con le mani e la camicia sporche di sangue. Portato al commissariato confessò di aver ucciso a colpi di fucile nella sua abitazione di via del Pignone il padre, la madre e il fratello Pier Paolo. Poco dopo ritirati la deposizione addossandosi solo la responsabilità dell'uccisione del padre da lui ritenuto responsabile dell'omicidio della donna e del bambino. Una versione che non ha convinto appena il tribunale dei minorenni, ma che ora nel procedimento di secondo grado sembra sta per trovare una certa attendibilità. In Corte d'appello sono stati depositi nuovi accertamenti e le nuove perizie balistiche affidate questa volta al colonnello Romoli hanno letteralmente capovolto la situazione a favore del giovane.

È stato a questo punto del dibattimento che gli avvocati difensori, circa quindici giorni fa, hanno presentato l'istanza di scarcerazione a favore del proprio assistito per scadenza dei termini di custodia. La stessa norma che recentemente ha portato in libertà anche il terrorista nero Luigi Ciavardini. La richiesta è stata accolta, ma con la pregiudiziale del versamento della somma: così il ragazzo è stato costretto a restare in carcere. Tra una settimana i giudici dovrebbero tornare a riunirsi: si saprà allora se Alberto Fatuzzo potrà ottenere la libertà provvisoria o se invece dovrà rimanere ancora a Regina Coeli.

c. ch.



Elezioni: è il simbolo Pci il primo «in alto a sinistra»

Anche nelle schede elettorali delle amministrative del 12 maggio il simbolo del Pci sarà il primo in alto a sinistra. Ieri una delegazione di militanti della Federazione romana del Pci ha vinto la «volata» per assicurarsi il primo posto davanti all'ingresso degli uffici elettorali di piazzale Clodio e di via dei Cerchi. Una lunga e orgogliosa tradizione è stata rispettata e dopo aver occupato il primo posto della fila i militanti comunisti hanno la postazione, assicurando una presenza continua davanti agli uffici elettorali, fino alla data della presentazione delle liste.

NELLA FOTO: la delegazione che ha conquistato il primo posto in via dei Cerchi

In fin di vita dopo un tragico volo dalla finestra

In clinica psichiatrica a 13 anni, si getta giù

Affetto da disturbi psichici, Gianluigi D'Angelo era stato ricoverato mercoledì - Era fuggito altre volte dallo stesso reparto

Gianluigi, soltanto tredici anni, una lunga storia di sofferenza mentale alle spalle, davanti a sé quarantotto ore difficili dopo un delicato intervento chirurgico al cranio. Era da poco passata l'ora di pranzo e Gianluigi D'Angelo stava giocando - così raccontano gli infermieri della clinica universitaria di neuropsichiatria infantile - quando ha avuto «voglia» di uscire, di scappare dal reparto in cui era già stato ricoverato altre volte (ed era sempre fuggito) e dove si trovava momentaneamente da mercoledì. Si è infilato fra le sbarre della finestra e ha fatto un volo terribile di due piani.

Ad accompagnare il bambino al Craniolesi del San Giovanni sono stati il direttore della cattedra universitaria di psichiatria infantile e un altro medico, il professor Lombago. La famiglia D'Angelo è stata avvertita solo poche ore dopo: sono arrivati alla spicciolata, prima la sorella maggiore che si è recata male quando è venuta a sapere la gravità delle condizioni di Gianluigi, poi la madre e l'altra sorella, Stefania. Il padre e il fratello maggiore sono stati avvertiti soltanto quando sono rientrati dal lavoro e a tarda sera non avevano ancora potuto raggiungere l'ospedale.

D'Angelo sono una famiglia che tira avanti sì, ma fra mille e mille sacrifici. «Sono malata alle coronarie - dice la madre fra le lacrime - dovrei farmi operare ma i soldi chi me li dà?». Della malattia del figlio tredicenne sa poco, almeno non sa catalogarla in termini scientifici. Quello che la teneva ormai da anni sulle spine è che a Gianluigi mancava ogni senso del pericolo. «Quando eravamo per strada o al mare non poteva stare un attimino tranquillo, si cacciava continuamente nei guai. È stato per questo che l'ho fatto ricoverare - racconta la madre mentre si imbotisce di pastiglie contro il mal di cuore -». Ma è sempre scappato. I medici, per carità, sono bravi ma non sanno che n'è poco, troppo poco per un ragazzino che ha bisogno di attenzione ogni minuto. Quest'ultima volta c'è voluto andare sul nell'ospedale di via dei Sabelli, a San Lorenzo. Si era convinto di aver bisogno di cure. L'abbiamo portato lì due giorni fa. Ci stava contento. L'ho sentito per telefono ieri mattina m'ha detto «mamma sta tranquilla sto bene». Ora mi sento in colpa. Se non l'avessi portato lì adesso non sta-

rebbe sotto i ferri di un chirurgo. Ma che ne potevo sapere? L'ho fatto per il suo bene. A tranquillizzare la donna che si sente gravare addosso sensi di colpa, ingiustificati ma ugualmente pesanti come macigni, c'è il professor Lombago. È rimasto con Gianluigi finché il ragazzino non è entrato in sala operatoria. Al di là di eventuali manchevolezze e responsabilità specifiche, sulle quali stanno indagando funzionari della questura, c'è una responsabilità che pesa su tutta la clinica universitaria di neuropsichiatria infantile. Nel reparto di via dei Sabelli si respira un'atmosfera «ad alta tensione», i medici hanno scelto il silenzio, infermieri e personale di servizio invece di ricostruire le fasi del dramma ed immediatamente dopo elencano tutti i mali dell'istituto universitario: personale andato in pensione e mai sostituito, finanziamenti ridotti all'osso, una struttura vecchia e inadeguata. Più volte le carenze dell'istituto sono state denunciate dai professori titolari della cattedra ma tutto è rimasto come prima. Fino al terribile volo di Gianluigi.

Antonella Caiola

Il giovane processato per aver sterminato la famiglia

Fatuzzo resta in carcere: non può pagare la cauzione

In attesa della sentenza definitiva sarebbe dovuto uscire per decorrenza dei termini di detenzione - Nessuno ha versato la somma

Pur beneficiando della nuova normativa sulla carcerazione preventiva Alberto Fatuzzo, il giovane già condannato a diciotto anni di reclusione per aver sterminato cinque anni fa la sua famiglia, non può lasciare il carcere perché non ha i soldi per pagare la cauzione imposta dalla legge. In cambio della sua libertà sono stati richiesti infatti ben cinquantamila milioni, una cifra di cui il ragazzo rimasto solo e in carcere dall'età di diciassette anni, non può certamente disporre. Per questo gli avvocati difensori Silvio Galetti e Gabriella Nicolai hanno immediatamente presentato un'istanza nella quale si chiede che il versamento della somma venga tramutato nel rispedimento degli obblighi di sorveglianza. Nella richiesta i legali hanno anche escluso una dichiarazione dell'ex tutore di Fatuzzo, don Sergio Mangiavacchi, che attesta la «nullatenenza» dell'imputato. Spetterà ora ai giudici pronunciarsi su un particolare aspetto di una vicenda giudiziaria già complicata e che ora rischia di ingarbugliarsi ancora di più.

La sera del cinque dicembre dell'80 Alberto Fatuzzo, allora diciassettenne, fu trovato alla guida della macchina del padre con le mani e la camicia sporche di sangue. Portato al commissariato confessò di aver ucciso a colpi di fucile nella sua abitazione di via del Pignone il padre, la madre e il fratello Pier Paolo. Poco dopo ritirati la deposizione addossandosi solo la responsabilità dell'uccisione del padre da lui ritenuto responsabile dell'omicidio della donna e del bambino. Una versione che non ha convinto appena il tribunale dei minorenni, ma che ora nel procedimento di secondo grado sembra sta per trovare una certa attendibilità. In Corte d'appello sono stati depositi nuovi accertamenti e le nuove perizie balistiche affidate questa volta al colonnello Romoli hanno letteralmente capovolto la situazione a favore del giovane.

Traffico di droga: 10 arresti Lavoravano per la nuova camorra

Per prendere il capo della banda hanno seguito un trafficante fino a Napoli, ma l'operazione condotta dal reparto operativo dei carabinieri era cominciata a Roma alcuni giorni prima. Presa una banda di 10 persone che si occupava di smerciare a Roma cocaina per conto della nuova camorra organizzata. Il capo, Salvatore Jervolino, di 31 anni, detto «Tore o' boss», è stato arrestato a Napoli. Con lui sono finiti in prigione Mario Amari Guccia, 38 anni commerciante, Sergio Novelli, 32 anni, Santolo Di Marino, 38 anni, Alberto Mariani di 42, Augusto Sau di 48, Paolo Velini di 21, Domenico Flaccari di 35, Giovanni Parisi di 31 e Santolo Speranza di 47.

Assemblea al liceo artistico dopo l'aggressione fascista

Gli studenti del liceo artistico di via Ripetta si sono riuniti ieri in assemblea per protestare e chiedere iniziative da parte del Comune e del Provveditorato in grado di fermare la serie di aggressioni fasciste che hanno colpito l'istituto. Sono intervenuti per il Comune, l'assessore Franca Prisco e per il Provveditorato il dottor Cristali. Durante l'ultimo raid è stato accoltellato uno studente.

«Idee e programmi per il Lazio» Convenzione del Pci al Palatino

«L'ambiente, il lavoro, la democrazia. Idee e programmi per il futuro del Lazio»: questo il tema della convenzione elettorale del Pci che si terrà oggi presso l'hotel Palatino in via Cavour. I lavori, che inizieranno alle 9,30, saranno aperti da un'introduzione di Giovanni Berlinguer. È previsto un intervento di Silvano Andriani. Al termine del dibattito le conclusioni di Lucio Magri.

Rapina all'ospedale di Tivoli: nessuna traccia degli otto banditi

Ancora nessuna traccia della banda (otto rapinatori) che l'altro ieri ha assaltato l'ufficio cassa dell'ospedale di Tivoli fuggendo poi con un bottino di 400 milioni. Dopo avere razziato gli stipendi del dipartimento i rapinatori sono fuggiti a bordo di un furgone. Le dimensioni della banda e la «professionalità» dimostrata avevano in un primo tempo fatto pensare ad un colpo di terroristi, ma gli inquirenti sembrano scartare questa ipotesi. La banda potrebbe essere la stessa che martedì ha assaltato la sede dell'Acrolai: il bottino fu di 280 milioni.

Denuncia da Ladispoli, ripreso lo scempio dei tesori etruschi

È ripreso lo scempio dei tumuli di Monteroni, a Ladispoli. Alla chetichella, nonostante che la zona sia sottoposta a vincolo archeologico, i proprietari del fondo hanno ricominciato a scavare mettendo in pericolo l'ultimo residuo del tumulo sulla cui sommità si trova una tomba etrusca.

Il Pci costringe il pentapartito regionale, dopo un ennesimo voltafaccia, a varare il provvedimento

Nuova legge per l'ospedale di Pietralata

C'è voluta un'intera giornata ma, alla fine, il pentapartito ha dovuto cedere. La nuova legge per la costruzione dell'ospedale di Pietralata è stata presentata e approvata all'unanimità dal consiglio regionale. E pensare che quindici giorni fa, all'indomani della bocciatura da parte del governo, l'infaticabile maggioranza a cinque andava di colpo ai quattro venti. «Nessuna paura, entro la fine del mese ripresenteremo una nuova legge».

Mercoledì mattina, però, i rappresentanti della giunta regionale si sono presentati in aula annunciando candidamente che non se ne sarebbe fatto niente. Con la scusa che mancava il parere di merito di una commissione consiliare il pentapartito voleva affossare nuovamente, dopo averci provato per quattro anni, il progetto del nuovo ospedale. Il voltafaccia del pentapartito ha reso incandescente il clima della seduta. Alla ferma reazione del gruppo comunista hanno fatto eco le vivaci proteste di centinaia di abitanti di Pietralata presenti alla seduta. Il pentapartito con una serie di sospensioni ha cercato di spegnere l'infuocato dibattito. Alla fine, nel tardo pomeriggio, il gruppo comunista è riuscito però ad imporre la presentazione della nuova legge.

Ora la palla passa di nuovo al governo. Se non verranno tirati fuori altri artifici cavilli gli oltre seicentomila abitanti della zona est, entro due anni, potranno avere a disposizione questi «fantomatici» 360 posti letto dovuti alla presenza di oltre 600.000 residenti con solo tre ospedali. La costruzione dell'ospedale di Pietralata (costo previsto, ditte inso) è la stessa che con la formula «chiavi in mano» ha costruito in un record il nuovo ospedale di Ostia. A questo proposito c'è da registrare l'approvazione di una delibera da parte dell'assemblea generale delle Usl per quanto riguarda la pianta organica. Con questo provvedimento l'apertura del nuovo ospedale di Ostia è, veramente, questione di giorni.

L'affare Cannon-Gaumont, insomma acquista sempre più tinte ibride, mezzo cinematografiche mezzo immobiliari. Proprio per tutto questo, a meno che - ma ci vorrebbe un miracolo - la situazione si sblocchi entro oggi, domani e dopodomani i cinema Gaumont di tutta Italia e i concorrenti Mondiacine resteranno chiusi per sciopero. Per il 5 marzo, poi, la giornata di lotta indetta dalla Flis.

m. s. p.

I lavoratori del circuito Mondiacine in lotta a fianco dei dipendenti dei cinema «Gaumont»

Week-end a schermi spenti: sciopero in 12 sale?

Week-end a schermi spenti, per i romani? È più che probabile che domani e dopodomani 12 cinema restino chiusi per sciopero. A chiudere, in segno di protesta, sarebbero stavolta non solo come i romani hanno già sperimentato negli ultimi due fine-settimana - le 9 sale del circuito della margherita, (Gaumont) minacciato dall'oscura trattativa con gli americani della Cannon, ma anche 3 sale del circuito Mondiacine ex-Amati: Reale, Atlantic e Royal. È un concreto segno di solidarietà e una condanna, una disapprovazione dello scalcaggio della direzione, che i dipendenti Mondiacine portano ai colleghi in lotta.

pendenti e trasformatosi in quartier generale della loro lotta, si svolge un'assemblea breve. I partecipanti, però, la definiscono «storica». In effetti, a fronte della solita frantumazione di questo settore, ecco che qui sono presenti i contorni di aziende di tre grossi circuiti: Gaumont, Mondiacine e Gemini. Ovvero i dipendenti di 39 sale, l'80% di quelle cittadine. All'ordine del giorno, il caso Cecchi-Gori, un emblema - si dice - delle reazioni selvagge che il caso Gaumont sta scatenando nell'imprenditoria cinematografica. Mario e Vittorio Cecchi-Gori sono i produttori-distributori di Lul è peggio di me, la pellicola di stagione di Celentano, un film, per vocazione, destinato a rastrellare miliardi e programmato perciò a tappeto in parecchie sale, metà Gaumont, metà Ge-

mini. Dopo il primo week-end trascorso in rosso, i Cecchi Gori hanno fatto i conti e, nonostante i 340 milioni di minimo garantito ricevuti dalla Gaumont, hanno deciso di estendere la programmazione, ottenendo un soddisfacente assenso da parte della Mondiacine. Assenso non condiviso, però, dai dipendenti che, con un telegramma, hanno fatto sapere ai loro dirigenti che non intendono partecipare a quest'operazione di sciopero contro un'azienda in crisi, né «collaborare all'attacco al diritto di sciopero dei lavoratori Gaumont». Conclusione: se sabato e domenica le sale della margherita resteranno chiuse, gli spettatori non vedranno Celentano nemmeno nei cinema «concorrenti». Siamo di fronte ad una guerra fra bande allora, nel mercato cinematogra-

fico? Certo, in questi giorni di trattative, sta passando un piano che modificherà profondamente sul piano nazionale, le strutture di questo mercato. A livello cittadino, un corollario è la vendita della Sifa Palatino a Berlusconi (18 anni di diritto alla locazione per soli 100 milioni). L'affare Cannon-Gaumont, insomma acquista sempre più tinte ibride, mezzo cinematografiche mezzo immobiliari. Proprio per tutto questo, a meno che - ma ci vorrebbe un miracolo - la situazione si sblocchi entro oggi, domani e dopodomani i cinema Gaumont di tutta Italia e i concorrenti Mondiacine resteranno chiusi per sciopero. Per il 5 marzo, poi, la giornata di lotta indetta dalla Flis.

m. s. p.

Advertisement for a nautical exhibition. It features a large graphic of a compass rose and the text: 'A MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA tutte le novità 1985 e in più quest'anno una «grande» nautica ed un padiglione «fuoristrada» 2-10 Marzo - Fiero di Roma ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22'.







## Si rinnovano le rappresentanze

### Un mese di elezioni per gli studenti negli atenei

Dal 5 al 27 marzo votano 22 università. Appello della Fgci per le liste di sinistra

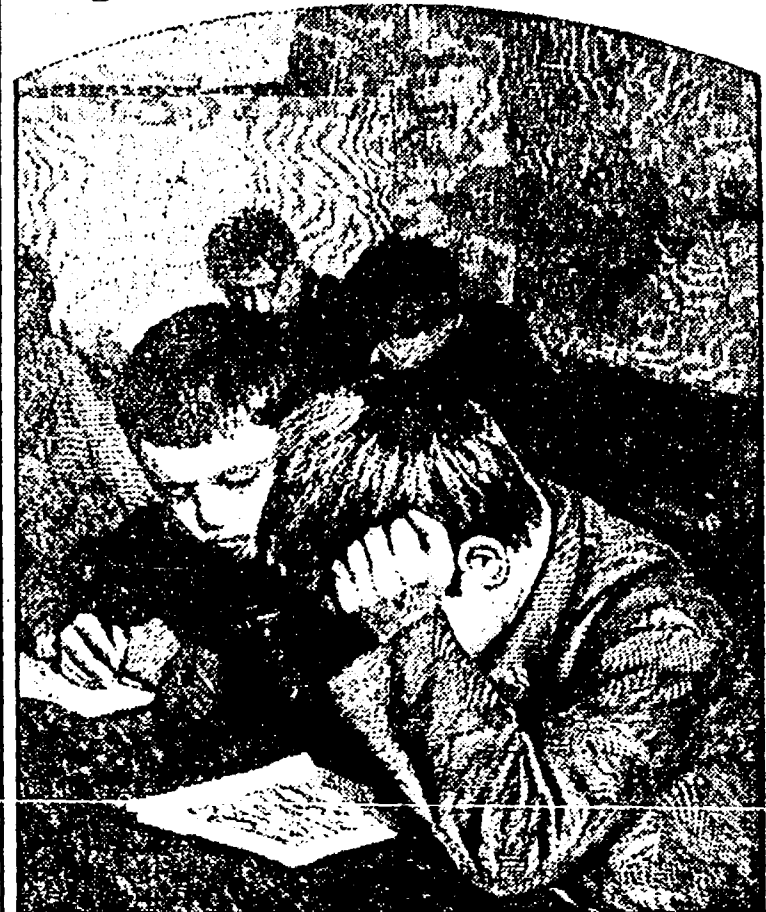
Martedì prossimo, 5 marzo, riprendono le elezioni nelle università per il rinnovo delle rappresentanze studentesche nei consigli di gestione. Quel giorno (e quello successivo) voteranno il Politecnico di Milano, gli atenei di Pavia e Varese e le varie sedi delle Università cattoliche. Il 6 e 7 marzo voteranno Roma Tor Vergata, Camerino e Ferrara, il 13 marzo Modena, il 14 e 15 marzo Venezia, Padova, Verona, Genova, Bologna. Ancora il 14 marzo alla «Bocconi» di Milano e il 14 e 15 alla Statale di Milano e Urbino. Il 27 marzo, infine, alla Statale e al Politecnico di Torino. In occasione di questa tornata elettorale, la Fgci ha lanciato un appello al voto. «Occorre rilanciare — dice la Fgci — la battaglia sul diritto allo studio, per una qualificazione dei servizi offerti agli studenti, per migliorare le loro condizioni materiali di vita (costi, mense, case dello studente), perché siano messi maggiormente a loro disposizione spazi per attività autogestite. È necessario allargare la rappresentanza degli studenti all'interno degli organi di governo dell'Università, dove debbono poter decidere alla pari di tutte le altre componenti. Ma la battaglia sul diritto allo studio, deve essere rilanciata anche come battaglia per il diritto al sapere. Non è più possibile un'organizzazione degli studi fondata sulla centralità della lezione: non esiste più una sola figura di studente, e diverso è il tipo di formazione oggi necessaria. Riquilibrare la didattica significa anche saper collegare il sapere, le conoscenze,

con le grandi domande che oggi pongono i giovani: pace, cooperazione, valorizzazione dell'ambiente, qualità della vita, temi che sono tutti dentro le competenze che un'Università moderna deve fornire. Stretto è infatti il rapporto tra sviluppo tecnologico e liberazione dall'oppressione. La funzione dell'Università moderna è quella di fornire gli strumenti per la decodificazione della realtà: secondo dati Isfol, il numero dei laureati per anno accademico è inadeguato alle esigenze di personale altamente qualificato. Il problema non è il surplus di forza lavoro intellettuale, ma la mancanza di un suo orientamento. Perciò noi proponiamo che, all'inizio di ogni anno accademico, si tengano Conferenze di orientamento sugli sbocchi occupazionali. Le risposte che vengono dalle forze di maggioranza e dal mondo accademico sono invece puramente repressive: vedi circolare Spadolini sul servizio militare (che tenta di introdurre un numero chiuso strisciante), o le proposte di numero chiuso a Medicina (ultimamente spositate anche dal Psi). Nel portare questi attacchi si danno solo i dati che fanno comodo: secondo il Censis, tra il 1975 ed il 1983 le matricole di Medicina si sono quasi dimezzate. Occorre inoltre ripetere con forza che l'Università di massa non si è mai realizzata, poiché sul totale degli iscritti all'Università, solo 1/3 perviene alla laurea. «La Fgci, che partecipa a queste elezioni insieme a strutture di movimento, chiama alla mobilitazione tutti gli studenti per cambiare l'Università, e per viverla da protagonisti».

## Gli intellettuali e la riforma delle superiori / 1

### «Da questi licei escono studenti da rabberciare»

Interviene il professor Emiliani, docente di Fisica a Parma - Il disagio all'Università di chi viene da una scuola «pasticciata»



La riforma della scuola secondaria superiore è in discussione in questi giorni al Senato. Ma, come ha detto il parlamentare comunista Carlo Nespolo, «è impresa ardua che le nostre parole rimbombino nel silenzio più assoluto degli intellettuali italiani». Intellettuali di Parma, che il ministro si è guardato bene dal consultare, mobilitare, interessare a questa riforma, che pure deciderà della scemazione di milioni di giovani per molti anni. Tentiamo di incrinare questo silenzio, chiedendo ad alcuni intellettuali impegnati nella ricerca e nella sperimentazione didattica, di intervenire sui contenuti di questa riforma. Alcuni di loro hanno accettato il nostro invito. Iniziamo con l'intervento del professor Umberto Emiliani, docente di Fisica dell'Università di Parma, da anni impegnato in una serie di interessanti sperimentazioni di didattica dell'informatica all'interno della scuola media superiore. Nelle prossime settimane pubblicheremo altri interventi, tra questi quello del professor Franco Ruffini, docente di storia e membro della commissione che ha stilato i nuovi programmi delle elementari.

## Cosa pensa dei programmi elementari un membro della commissione Fassino

### Bentornata maestra da Cuore!

Non è facile confrontare la Premessa ai nuovi programmi per la scuola elementare, approvati ufficialmente il 12 febbraio scorso, con il testo proposto dalla Commissione Fassino e positivamente valutato dal Cnpi (che si era limitato ad introdurre solo alcune limitate modifiche e integrazioni). Ci troviamo, infatti, ora di fronte ad una riscrittura totale del documento, fatta con l'accetta e il tritacquo, cioè utilizzando frasi e mezzefrase, spezzando di periodi e periodi interi, spostati da un punto all'altro, montati, rimescolati e impastati in modo da rendere irriconoscibile il lavoro della Commissione. Per alcune di queste manipolazioni, è vero, il danno può essere limitato. C'è la possibilità di recuperare, con un'attenta opera di interpretazione, il senso originale del discorso. Facciamo alla separazione operata da «pensiero critico» e «pensiero creativo», alla caduta della proposta del Cnpi sul rapporto scuola-lavoro-tecnologia, alla stessa collocazione in Premessa di uno spezzone di discorso sulla religione (ma qui ci sarà l'insoddisfazione di chi vuole un insegnamento e non una «educazione»). Ma in altri

tri casi il risultato è ben più grave perché, con un'aggiunta e una censura, un accostamento e una disgiunzione, si arriva a dare un diverso significato complessivo a scelte di fondo. E ciò mi pare avvenga almeno in tre casi cruciali: 1) per quanto riguarda l'idea di bambino e, di conseguenza, le strutture didattiche ad essa coerenti; 2) per la continuità della scuola di base; 3) per il rapporto tra scuola e strutture pubbliche del territorio. Non ho spazio sufficiente per analizzare i singoli aspetti (ma mi prometto di farlo altrove). Posso solo notare che: 1) Scompare il «bambino della ragione e della libertà» per far posto al «fanciullo» angelicato, che si sviluppa da sé e non ha quindi alcun bisogno né di tempo lungo (censura alle 30 ore di insegnamento proposte dalla Commissione), né di una pluralità di docenti, né, infine, di fare esperienze più ricche; 2) Non si parla più di «sistema formativo unitario e continuo». Una generica «continuità educativa» è affidata ad altrettanti vaghi «momenti di raccordo» che non si sa chi dovrà attuare. Quel che è più grave è però che si segue una logica opposta al principio della conti-

nuità, quando di frantuma in due tronconi non solo il corso degli studi elementari ma anche il corpo docente: vengono infatti previsti insegnanti per il I ciclo diversamente preparati rispetto a quelli del II ciclo (per i quali si può parlare di insegnanti valorizzati nel loro «specifico» interessi culturali). Siamo tornati alla legge Casati di oltre un secolo fa ed ai maestri e maestre del Cuore! 3) Viene censurato ogni accenno al rapporto con le strutture pubbliche del territorio. Enti locali e altre formazioni politiche possono solo fornire risorse, ma la scuola non riconosce in loro



l'operazione riscritta è significativa di come si governa in Italia, di quale disinvoltata prevaricazione è capace oggi il potere. Ci troviamo di fronte ad una duplice scorrettezza. E in primo luogo una scorrettezza di ordine scientifico e culturale. Nessuna persona che non sia del tutto digiuna di fatti culturali può apprezzare la disinvoltata manipolazione dei testi, lo stravolgimento e la semplificazione rozza e volgare dei concetti, le censure e le interpolazioni. Ed è poi una scorrettezza di ordine morale e politico. Non è lecito nominare una commissione, farla lavorare per più anni, sottoporre il frutto di tale lavoro al Cnpi per averne il prescritto parere ed infine, disattendendo quelle indicazioni e questo parere, chiusi con pochi fidati caudatari in una stanza del Palazzo, manipolare e stravolgere i testi. Certo, il ministro, avendo invocato una norma del fascista De Vecchi, il Rdl 634 del 1936, può fare ciò che vuole. Ma che senso politico ha tutto questo? O forse «governabilità» significa ora che il potere di un ministro è sciolto da qualsiasi riferimento alle regole della convivenza democratica? Che senso ha chiamare venti e più sessanta persone a confrontarsi fra loro e con gli altri, se poi il frutto di questo confronto, faticosamente costruito, viene così disinvoltamente messo sotto i piedi? E soprattutto, che valore hanno le istituzioni e le garanzie tecnico-giuridiche se lo stesso parere del Cnpi viene disatteso e vanificato? Non sarebbe stato più corretto che il ministro questi programmi se li fosse scritti da sé, magari con l'aiuto di qualche suo fido seguace?

C'era una volta Frascati, Guerrini, Codignola, Relech vi si incontrano questo anno fa per stendere un decalogo sulla scuola secondaria superiore che poi esperti, ispettori, sottosegretari e ministri scipirono nella pietra e appesero al collo della sperimentazione buttando tutti a tarallucci e vino. E venuta la rivoluzione informatica. In Inghilterra non c'è scuola d'ogni ordine e grado che non abbia almeno un elaboratore. La BBC trasmette programmi informativi, programmi educativi, software. Da noi ancora a discutere se sia attuabile una riforma che nella cultura mondiale ormai appartiene al passato, prossimo, ma passato.

A metà corso i provenienti dal classico erano mediamente migliori. Questa ancora oggi è la superiorità del Liceo classico sul Liceo scientifico per chi voglia intraprendere studi scientifici: fa meno danni, almeno in quanto non si prenda in considerazione quelli che producono sulla formazione umanistica. Onorevoli deputati e senatori, approvate una riforma. Basta poco: un poco di area comune per l'unità della cultura, nella quale siano presenti le scelte fisico-chimiche e la filosofia. Un'area di indirizzo che cresca negli anni perché scelta professionale e scelta culturale non siano cose disgiunte. Un'area opzionale che sia il polmone della ricerca dei docenti, degli organi collegiali, dei distretti degli enti locali per ricordare la formazione con la formazione professionale. Estensione dell'obbligo al secondo anno di superiore, che o si fa ora o non si fa più. E personalmente sull'educazione religiosa non si discuterà punto.

Alberto Alberti

Umberto Emiliani  
(docente di Fisica all'Università di Parma)

## Un manoscritto trovato al Ministero di BUENDIA

Un ignoto informatore ci ha fatto pervenire un documento redatto come se si trattasse della riforma della scuola elementare e attribuito allo sfornatore congiunto ed estremo dei partiti di maggioranza. Non lo pubblichiamo perché certi che si tratti dello scherzo di un burlesco. Tuttavia nel caso che qualche governo abbia mai l'invadenza di appropriarsi e di presentarci abbiamo redatto un piccolo lessico dei principali termini che vi ricorrono. Infatti sono tante le nuove accezioni e i dimorfismi semantiche che il lettore si troverebbe in serio imbarazzo se non ricorresse ai frutti della nostra modesta fatica. FANCIULLO: è il bambino che si imbatte nella scuola a diventare fanciullo. Questa metamorfosi sembra essenziale perché basata su mutazioni comportamentali caratteristiche che sembrano favorire l'intervento scolastico: il bambino si affaccia, il fanciullo fa canolino, il bambino allegro, il fanciullo radioso, il bambino strepito, il fanciullo è festante. Il bambino guarda la Tv, decide cosa gli si deve comprare, pesta i piedi e dice la sua. Il fanciullo non fa nulla di tutto questo, anzi non fa nulla e basta. Tra le poche cose che si sanno di lui è che a volte si nasconde in posti di grandi dimensioni (la taglia minima è quella di G. Pascoli) e può celarsi in ciascuno di noi e soprattutto che ha un grande bisogno di formarsi una personalità. PERSONALITÀ: l'anonimo estensore attribuisce a questo termine un'importanza somma (la scuola servirebbe principalmente a formarla) però

non definisce con precisione cosa sia. Sono chiari solo gli elementi: a) che ognuno deve avere la sua; b) che non c'entra nulla con l'istruzione. Leggere, scrivere, far di conto, conoscere la natura, la scienza, il sesso, l'arte, lavorare, giocare, stare con gli altri, vivere in democrazia, sembrano al nostro elemento di confusione e di perdita di tempo, tanto è vero che non ne parla nemmeno. Si dirà: ci saranno i programmi! Risposta: se ci saranno ancora dopo una legge così! OBBLIGO: l'intervento semantico su questa parola è strepitoso. Tutti i fanciulli sono soggetti all'obbligo ma non tutti i bambini che possono starsene a casa a frequentare la scuola familiare fino all'anno che preferiscono. L'estensore attribuisce l'idea al ministro De Michelis preoccupato dalla crescita dei livelli di disoccupazione che colpisce i giovani di entrambi i sessi: tutti, purché lo vogliano e purché facciano un bambino potranno insegnare nella scuola familiare. La privatizzazione dei servizi raggiungerebbe così la quintessenza diventando (la scuola) «autoservizio» o, se preferite ricorrere a una anglicismo, «self-service». TITOLARITÀ: nella nuova scuola elementare tutti gli insegnanti sono titolari ma alcuni sono più titolari degli altri. Il testo deriva il concetto di titolarità dalle più recenti ricerche psicologiche: senza che i fanciulli se ne è il titolare di classe passano gran parte del tempo a cercarlo e che questo moto convulso a lungo andare crei gravi menomazioni. Si sono registrati casi di fanciulli con la personalità frantumata dall'invidenza dell'insegnante titolare di Scienze o con personalità bilingue per l'eccessiva influenza dell'insegnante titolare di Inglese, per non dire dei danni provocati da titolari di Canto

o di Tecnologia. La regola non vale per gli handicappati che hanno invece diritto a un titolare tutto per sé purché primo nella graduatoria speciale. CICLI: sono le due partizioni temporali in cui è divisa la scuola elementare. Il primo ciclo è studiato ingenuamente per evitare che succeda alcunché di nuovo per i prossimi cinquant'anni. Nel secondo ciclo i fanciulli vengono preparati per il terzo ciclo che però si chiama scuola media. ORA: per definire ulteriormente il tempo l'estensore si avvale dell'ora di insegnamento tratta dagli antichi calendari caldi prima dell'introduzione dell'anno lunare e di quello solare. Questo artificio riesce come vedremo a fare entrare più ore in meno ore. Infatti da calcoli eseguiti dall'Osservatorio di Arcetri l'ora di insegnamento del primo ciclo viene ridotta di 1 972 e quella del secondo ciclo di 864 dove il denominatore delle due frazioni esprime le ore di insegnamento previste per anni di 215 giorni.

### Un'ora di lezione a Bologna contro la mafia

Lunedì prossimo, 4 marzo, si tiene nelle scuole di Bologna l'iniziativa «Un'ora di lezione contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta», promossa da un comitato composto da docenti delle scuole medie e superiori, dei centri di formazione professionale e dell'Università di Bologna. L'iniziativa non si ferma ovviamente alla giornata di lunedì. Il comitato, infatti — la cui prima firmataria è la professoressa Maria Luisa Altieri Elia — si ripropone di studiare ed approfondire con gli studenti i origini storiche, i valori, i linguaggi, l'organizzazione del fenomeno mafioso. Proprio per questo, i docenti che hanno promosso l'iniziativa hanno esteso l'invito a tutti i loro colleghi di tutta Italia, perché ripropongano iniziative analoghe in tutto il Paese. Il comitato ha preparato anche una scheda di adesione ed è comunque disponibile per informazioni e aiuti. Per chi fosse interessato, suggeriamo di rivolgersi al Comitato promotore 4 marzo, un'ora di lezione contro mafia, camorra, 'ndrangheta presso l'Assessorato all'Istruzione superiore del Comune di Bologna, via Oberdan 24. Il telefono è 051-336709.

## A convegno insegnanti del Cidi sui programmi Falucci

Si chiede il Cidi: che cosa sta accadendo nella scuola elementare? Riforma dei programmi? Riforma degli ordinamenti? Sugli interrogativi l'Associazione degli insegnanti organizza un incontro per giovedì 7 marzo (ore 17,30) a Roma presso la Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova). Si tratta di un'occasione per esprimersi sui nuovi programmi e sul disegno di legge del ministro per la riforma della scuola elementare. Il Cidi, intanto, denuncia il rischio che le manipolazioni apportate alla Premessa ai nuovi programmi condizionino negativamente l'applicazione stessa dei programmi. Qui sono anzitutto elementi fondamentali del testo di legge che recano elementi di equivocità nei dibattiti in corso: tali elementi sono individuati dal Cidi nelle finalità della scuola elementare, nella continuità del sistema formativo di base, nella professionalità dei docenti, nel tempo scuola e tempo pieno, nell'età di ingresso a scuola. Si tratta di questioni per le quali il ministro Falucci vorrebbe predefinite soluzioni ambigue e arretrate, e del tutto contrarie alle indicazioni contenute nei documenti elaborati dalla commissione Fassino e dal Cnpi.

scuola dell'infanzia tra modello e ricerca». SULLA RETORICA. Ha avuto inizio il 22 febbraio a Cattolica (Centro culturale polivalente) la sesta serie di incontri sul tema «Cosa fanno oggi i filosofi?». Quest'anno si argomenta di «Retorica: verità, opinione, persuasione». Il 22 febbraio ha aperto la serie Tullio De Mauro («Verità, opinione, persuasione»). Ecco il programma dei prossimi incontri: 1° marzo (A. Battistini su «Scrittura e ornamento»), 8 marzo (P. Rossi su «Scienza, persuasione, retorica»), 15 marzo (R. Barilli su «Eloquenza, tecnologia, scienza della cultura»), 29 marzo (G. Pozzi su «Mistica e devozione»), 12 aprile (G. Rossi su «Retorica e persuasione»), 19 aprile (U. Eco su «Il messaggio persuasivo»), 20 aprile (Convegno su «Le ragioni della retorica»). Informazioni presso la Biblioteca comunale di Cattolica, piazza della Repubblica, 2, 47033 Cattolica (Fo), tel. 0541-967802. L'ISTRUZIONE ALLARGATA. La Federazione-Confapi organizza nelle giornate del 6 e 7 marzo presso il Residence Ripetta (via di Ripetta 231, Roma) un seminario sul tema «Sistema formativo allargato: un nuovo scenario per l'istruzione». Segreteria del seminario: Ministero della Pubblica Istruzione (tel. 06-582657) oppure Federazione-Confapi (tel. 06-5920741). PREMIO DI POESIA. La

Agenda

19 aprile (U. Eco su «Il messaggio persuasivo»), 20 aprile (Convegno su «Le ragioni della retorica»). Informazioni presso la Biblioteca comunale di Cattolica, piazza della Repubblica, 2, 47033 Cattolica (Fo), tel. 0541-967802. L'ISTRUZIONE ALLARGATA. La Federazione-Confapi organizza nelle giornate del 6 e 7 marzo presso il Residence Ripetta (via di Ripetta 231, Roma) un seminario sul tema «Sistema formativo allargato: un nuovo scenario per l'istruzione». Segreteria del seminario: Ministero della Pubblica Istruzione (tel. 06-582657) oppure Federazione-Confapi (tel. 06-5920741). PREMIO DI POESIA. La

### SALEDUE

MOSTRE EDILIZIE DI PRIMAVERA

Bologna - Quartiere Fieristico 6-10 Marzo 1985

Nell'ambito di Saledue: **CONVEGNO**

### «RECUPERO EDILIZIO E URBANO»

Il recupero urbano «prudente» a Berlino - Kreuzberg nell'ambito dell'IBA (Internationale Bauausstellung) Bologna, Quartiere Fieristico, Palazzo dei Congressi (Piazza Costituzione, 6) 7 Marzo 1985-ore 10.00

Partecipano:

Prof. Giorgio Trebbi Direttore dell'OKOS	Arch. Heide Moldenhauer del TBA
Prof. Hardt-Walther Hämer Direttore del TBA	Dott. SSA Ivana Juliano del TBA

Coordinatore:  
Prof. Valerio Di Battista  
Politecnico di Milano

Promossa da: Ente Autonomo Fiere di Bologna OKOS Saledue Mostre Edilizie di Primavera



Si è spento a Gressoney, era in coma dal '79

# Leonardo David: sei lunghi anni per morire

Dopo sei anni di agonia silenziosa, Leonardo David è morto. Si è spento alle 10.30 di martedì per arresto cardiaco, poco prima che il padre Davide si recasse al suo capezzale per cambiargli la posizione nel letto. È morto cinque giorni prima che cadde il sesto anniversario della caduta sulla pista olimpica di White Face Mountain, la montagna della faccia bianca. Quel tre marzo 1979 Leonardo cadde nel facile schuss finale e una caduta strana, incomprensibile, come se una mano invisibile lo avesse spinto. Passò sul traguardo ruzzolando e si rialzò sulla piazzuola d'arrivo. Raggiunse in un angolo Piero Gros e gli chiese il tempo, gli chiese com'era andato. E prima che potessero rispondergli si accasciò tra le braccia dell'amico. Il medico che lo visitò — e bisogna dire che il sistema dei soccorsi era quanto di più appropriato si possa immaginare — dopo avergli guardato le pupille disse: "The boy is gone, il ragazzo è andato. Ma Leonardo non era morto fisicamente, anche se l'emortoma che premeva sul cervello aveva provocato la distruzione di un gran numero di cellule cerebrali. E le cellule cerebrali non si rigenerano.

### Il giovane sciatore cadde durante una discesa sulla pista olimpica di Lake Placid - Inutili le cure per restituirlo ad una vita normale - Era un grande campione

● Nelle foto: sopra DAVID sorridente; sotto, il momento della caduta a Lake Placid



Leonardo David è quindi morto quel tre marzo di sei anni fa anche se la forte tempra lo ha tenuto in vita, in uno stato di coma attonito, di lunga e lacerante agonia. Era morto nell'anima e nello spirito e per i genitori Davide e Mariuccia e per la sorella Daniela quello strazio è durato sei anni.

Tre anni fa lo riportarono a casa con l'estrema illusione che nell'ambiente familiare di Gressoney-la-Trinité, dove è morto, potesse riaccendersi la fiamma che si era spenta su una lontana pista nevosa.

Da quel giorno polemiche cattive, aspre, dure. La famiglia accusava la Federsci di aver permesso al ragazzo — che era caduto il 16 febbraio sulla pista di Cortina durante la discesa libera battendo il capo — di scendere nonostante che lamentasse frequenti mal di testa. Le polemiche sono sfociate in una causa

penale, risolta da assoluzioni e amnistie, e in una causa civile la cui seconda udienza è prevista per lunedì a Milano. Speriamo che la morte del ragazzo porti la pace nella famiglia e che il buon senso prevalga sulla rabbia generata dal dolore.

Leonardo David era nato il 27 settembre 1960 e quindi non aveva ancora 25 anni. Era un talento purissimo, era forte, coraggioso, spavaldo. Nella stagione 1978-79, la stagione olimpica, si rivelò straordinario sia tra i più lunghi che tra quelli stretti. Iniziò con il terzo posto a

Calcio Dopo l'eliminazione in Coppa Italia

# Alla Roma ora non resta che sognare in «Europa»

Fuori dal giro scudetto e dal torneo alternativo le attenzioni della squadra giallorossa sono ora concentrate sulla Coppa delle Coppe - Il momento magico del Milan

Dalla Coppa Italia una verità: Roma è sull'orlo della crisi. Dopo le sconfitte in campionato nelle ultime due giornate con Sampdoria (a Genova) e Milan (a Roma), il pareggio casalingo di mercoledì in Coppa Italia con la Parma, ultima in classifica del campionato di serie B, che gli è costata l'eliminazione dal torneo.

Delle nove squadre di serie A ancora in corsa (le altre sette sono in serie B) è stata l'unica ad essere stata messa fuorigioco. Ormai la difficoltà della Roma non è un fatto reale. Le sue disavventure non sono il frutto di una giornata poco felice, come erroneamente si potrebbe pensare. Ci sono tutti i sintomi di un malessere, speriamo di breve durata, soprattutto pensando ai prossimi difficili impegni, ai quali la truppa giallorossa è chiamata ad ottemperare a breve scadenza, a cominciare domenica con la partita con il Verona. Questa però potrebbe interessare fino ad un certo punto, visto che il discorso dello scudetto non la riguarda più da vicino. Quello che incute, nei pressi di Calò, una felice la Coppa che gli hanno dato per aver vinto lo slalom.

Adesso Leonardo, forse la tua tragedia impedirà a qualche ragazzo come te di morire come sei morto tu. Remo Musumeci

Ci piace ricordarlo in un pomeriggio di gioia, il 7 febbraio 1979, a Kirkerudbakken, nei pressi di Calò: alza felice la Coppa che gli hanno dato per aver vinto lo slalom. Addio Leonardo, forse la tua tragedia impedirà a qualche ragazzo come te di morire come sei morto tu. Remo Musumeci

Per la Coppa Italia si finirà in luglio

di fatto una grossa breccia al blocco nelle importazioni. Infatti le neopromesse potranno, oltre ad acquistare giocatori stranieri già impegnati in Italia, coprire la loro quota anche acquistando all'estero direttamente. Questo certamente metterà in movimento dei giri che porteranno nuovi assi ai club che torcemente ora sono al completo. Di grande importanza anche le richieste che verranno fatte al governo: o chiedere delle defiscalizzazioni (biglietti ed altre voci) oppure ricevere nuove licenze, magari intervenendo sulle quote da restituire per il mutuo. Il mondo del calcio si prepara insomma a battere (guarda caso) cassa. Altrettanto delicata la faccenda dei bilanci alle prese con lo svizzero. Le società hanno solo in minima parte ammortizzato il vecchio capitale giocatori e quindi chiedono delle proroghe o delle modifiche oppure sarà bancarotta.

### I risultati di mercoledì

- \*Bari-Fiorentina 0-1 (al 36' Pellegrini) (0-4 nell'andata). Qualificata: "Fiorentina"
- \*Cagliari-Torino 0-0 (0-1 nell'andata). Qualificata: "Torino"
- \*Inter-Sampdoria 1-0 (al 45' Altobelli) (1-0 nell'andata). Qualificata: "Inter"
- \*Juventus-Campobasso 4-1 (al 15' Perrone, 22' Platini, 35' Briò, 55' Bruschini, 71' Vignola) (0-1 nell'andata). Qualificata: "Juventus"
- \*Napoli-Milan 1-1 (al 46' Battistini, al 78' Caffarelli) (1-2 nell'andata). Qualificata: "Milan"
- \*Roma-Parma 1-1 (al 28' Iorio, al 70' Marocchi) (0-0 nell'andata). Qualificata: "Parma"
- \*Sampdoria-Pisa 2-0 (al 23' Pizzi, al 61' Beccalossi) (2-1 nell'andata). Qualificata: "Sampdoria"
- \*Verona-Genoa 2-1 (al 70' e al 78' Di Gennaro, all'80' Policiano) (1-0 nell'andata). Qualificata: "Verona"

Paolo Caprio

Per la Coppa Italia si finirà in luglio

di fatto una grossa breccia al blocco nelle importazioni. Infatti le neopromesse potranno, oltre ad acquistare giocatori stranieri già impegnati in Italia, coprire la loro quota anche acquistando all'estero direttamente. Questo certamente metterà in movimento dei giri che porteranno nuovi assi ai club che torcemente ora sono al completo. Di grande importanza anche le richieste che verranno fatte al governo: o chiedere delle defiscalizzazioni (biglietti ed altre voci) oppure ricevere nuove licenze, magari intervenendo sulle quote da restituire per il mutuo. Il mondo del calcio si prepara insomma a battere (guarda caso) cassa. Altrettanto delicata la faccenda dei bilanci alle prese con lo svizzero. Le società hanno solo in minima parte ammortizzato il vecchio capitale giocatori e quindi chiedono delle proroghe o delle modifiche oppure sarà bancarotta.

Ieri Wojtinek ha bissato il successo di Marsala

# La «Settimana» a Fignon ma Saronni è in ripresa

L'italiano ha ritrovato sicurezza e tranquillità - Bene anche Moser e Argentin - Annullato il circuito cittadino di Messina

Ciclismo

diede la maglia di leader a Saronni. Sulla salita conclusiva della prima settimana di mercoledì, la Cefala-Tindari Santuario, di 108 chilometri, con un paio di poderose bordate ha messo in chiara evidenza le attuali differenze tra lui e il resto della compagnia e si fece consegnare da Saronni la maglia di leader con 10' di vantaggio. A rafforzare il suo primato ha poi provveduto ieri nella tappa conclusiva, andando a prendersi in volata l'abbono del traguardo volante, tant'è che ha concluso con 11" sul suo compagno Wojtinek e 12" su Saronni. Nella tappa finale ieri a Messina (il circuito cittadino è stato annullato a conclusione di un travagliato rapporto tra la corsa e le autorità della città) il predominio dei francesi si trovò un'altra conferma nel successo in volata del franco-polacco Wojtinek che ha bissato il successo di Marsala, scavalcando, in virtù dell'abbono di tappa, Saronni nella classifica.

Motivo dominante della corsa per il ciclista italiano era una verifica delle condizioni di Saronni, impegnato a ritrovare la sua forma e a superare la crisi che l'ha tolto dai primi posti delle graduatorie mondiali. La classifica (terzo a pochissimi secondi da un asso del calibro di Fignon, per giunta già in buona condizione atletica) sembra testimoniare che Saronni sta «pedalando» nella

direzione giusta e anche certi guizzi in corsa lo confermano in ripresa. La volata di Monreale ne è stata probabilmente l'episodio più significativo, poiché in ogni caso trovarsi a lottare gomito a gomito con l'agguerritissimo schiera dei francesi non è stata impresa da poco. D'altronde lo stesso Fignon ha detto a conclusione della corsa: «Si capisce bene che gli italiani in questa gara hanno corso pensando alla Sanremo e qualcuno anche più lontano, al Giro d'Italia. Saronni sta andando bene, così come Moser e Argentin».

### Contratto di Giordano: la Lazio resta alla finestra

ROMA - È scaduta ieri sera l'opzione che la Lazio aveva per rinnovare per altri due anni il rapporto con il suo centravanti Bruno Giordano, che alla fine del campionato andrà in regime di svicolo. Società e giocatore, a dire il vero, non si sono neanche sentiti, poiché vista la situazione di classifica nella quale si trova la squadra non è il momento di discutere di queste cose e prendere decisioni vincolanti con così largo anticipo. Se la squadra, com'è probabile, andrà in B è chiaro che sarà tutta da ricostruire. Al momento non può decidere di farlo con Giordano o senza Giordano. Comunque il giocatore non ha messo fretta alla società. Prima di scegliere strade nuove, la informerà, dandole la precedenza.

Ma più ancora delle parole di Fignon un segno straordinario e ritenuto positivo e probante riteniamo sia stato l'episodio della caduta di Fignon nell'ultima salita della corsa. «Non l'abbiamo attaccato — ha detto Saronni — perché non è giusto approfittare delle disgrazie altrui, quando si corre in condizioni difficili come si è corso qui in Sicilia su strade accidentate e pericolose. Sono, queste, riflessioni e atteggiamenti possibili soltanto nell'animo di uomini sicuri e tranquilli, ed era questa la prima condizione che in Saronni si doveva ristabilire: sicurezza e tranquillità.

Eugenio Bomboni

quelli dei bilanci alle prese con lo svicolo, il nodo, che investe addirittura il governo, dei finanziamenti, delle concessioni in materia fiscale. Roba che scotta e per la quale il consiglio di Lega dovrà lavorare ancora molto per definire la sua strategia. Non a caso di tutto questo non sono state date comunicazioni pubbliche ma i giornalisti hanno potuto raccogliere solo indiscrezioni che fanno capire

le probabili linee di comportamento. Di definitivo sono state solo stabilite le date relative alla Coppa Italia e all'inizio della prossima stagione agonistica (il campionato partirà l'otto settembre mentre la Coppa Italia inizierà il 21 agosto).

Uno dei problemi è quello relativo alla possibilità delle società neopromesse di acquistare giocatori stranieri. La soluzione che verrà raggiunta apre

# Dopo i pugni anche la beffa: Di Bartolomei squalificato

È proprio il caso di dire: dopo i pugni anche la beffa. Infatti, Agostino Di Bartolomei, preso a pugni da Francesco Graziani, è stato squalificato per una giornata dal giudice sportivo «per comportamento scorretto nei confronti di un avversario». Graziani è stato squalificato anche lui per un turno per aver tentato di colpire un avversario. Quel «tentato» fa violenza alla verità: tutti hanno visto che il giallorosso ha colpito con un pugno il rossonerò (d'altronde lo stesso Graziani lo ha confessato), tanto che Di Bartolomei presentava un taglio al mento dalla parte sinistra. Squalificati: due turni Guerrini (Comò); uno Massaro (Fiorentina), Pancheri (Cremonese) e Bagni. In «B» un turno a Amenta (Perugia), Ben-

detti (Perugia), Costantini (Triestina), Ferrari (Samb), Gozzoli (Perugia), Rebonato (Campobasso), Tralini (Taranto), Vanni (Lecce), Arzuffi (Lecce) e 9 milioni all'Inter perché un razzista, in occasione di Inter-Roma, tentò di nascondere la moneta che colpì il giallorosso Buriani.

# Presidenza Coni, dietro le quinte molte ombre

Il 23 aprile è vicino ed è lontano. Il 23 aprile, per capirci, è la data nella quale il Consiglio nazionale del Coni eleggerà il Presidente e la Giunta esecutiva. È lontano, se guardiamo al calendario solare, è vicino se lo guardiamo a quello politico. Come si ricorderà, è stata ventilata l'ipotesi che l'attuale presidente del Comitato olimpico vada a dirigere la Rai. In quel caso (ma è ancora tutto da decidere), si renderebbe libera la «poltrona» di Franco Carraro. La cosa prese consistenza quando sembrava che il nuovo Consiglio d'amministrazione della Rai (scaduto da un anno e mezzo) sarebbe stato rinnovato a tempi brevi, prima comunque del 23 aprile. Le cose, oggi, sembrano cambiate. De e alleati tirano alla lunga sull'ente radiotelevisivo, perché debbono comporre contrasti interni, regolamentare tutto un giro di cariche (pure in

«casa Rai») e definire la famosa vicenda del posto in Consiglio contrattato con il Msi. Tempi lunghi, perciò. Adesso corre con insistenza la voce che tutto sarà rimandato a dopo le elezioni amministrative della primavera. Com'è noto le elezioni si terranno il 12 maggio, cioè dopo il famoso Consiglio del Coni.

Che cosa succederà, allora? Resterà Carraro? Per altri quattro anni o in attesa di un possibile passaggio alla Rai? La questione ha grande rilevanza sotto molteplici aspetti: prendiamo quello sportivo. Si sono già determinati sommovimenti vari e non è da escludere, anzi è da ritenere abbastanza ragionevole, che sia stato proprio questo uno dei motivi che hanno motivato ardentemente il polverone delle scorse settimane (non diradatosi nemmeno con l'intervento di Craxi, come dimostrano i nuovi proclami

di Carraro si debba stabilire a priori in quale area politica si collochi questo «erede». E visto che l'area di Carraro è ben identificata nel Psi (essendo Carraro stato eletto nell'assemblea nazionale di quel partito), diciamo chiaramente che siamo contrari a definire prima l'ambito (area socialista se si scegliesse l'ereditarietà, altra area se rientrasse in una qualche lottizzazione), e poi trovare il personaggio che, all'interno del Consiglio nazionale del Coni, dal quale il presidente scaturisce, faccia parte dell'area prescelta e vada a ricoprire l'importante carica.

In secondo luogo, ammesso che una campagna elettorale si apra, sarebbe bene che si svolgesse alla luce del sole e non nei corridoi delle Federazioni e del Comitato olimpico. Se esistono candidature, queste dovrebbero essere ufficializzate (non si fa così per le Federazioni?), fatte conoscere all'insieme del movimento sportivo, ed essere sostenute da un robusto programma, pure da rendere noto. In una pesante nota abbiamo cercato di tracciare un identikit di un eventuale presidente: dovrebbe — diciamo — provenire dal movimento sportivo (non è lapal-

### Ieri sera in coppa Campioni

# Tra le due deluse prevale il Banco

Basket

ROMA - In una Coppa Campioni senza più storia per le due italiane, ieri sera il Banco Roma ha battuto la Granarolo 93-84. Primo tempo 45-34. In evidenza tra i romani, in una partita abbastanza noiosa e brutta, Flowers, Solfrini, e Townsend; tra i bolognesi Fantin e Lanza.

### Al Palalido dal 25 al 31 marzo

# Grande tennis a Milano

## McEnroe sarà la «stella»

Tennis

MILANO - John McEnroe, campione mondiale di tennis, sarà a Milano dal 25 al 31 marzo dove tenterà di vincere per la quarta volta il più ricco torneo del calendario italiano. Il torneo milanese è, all'ottava edizione, per l'occasione, ha cambiato sponsor: si chiamerà infatti Fiat Trophy e assegnerà anche il titolo di campione internazionale di Italia indoor. È un torneo da 385 mila dollari, 60 mila dei quali andranno al vincitore. E ciò dollari impazzito è una paga mica da ridere.

Nedo Nacetti

r.m.



### Convegno del Pci a Palermo sui lavoratori italiani in Europa



## Straniero fuori straniero a casa, è ancora questa la vita da emigrato

### Xenofobia e razzismo all'estero, ristrettezze economiche e mancata assistenza per chi rientra Ma è altrettanto drammatica la condizione di chi dall'estero viene a lavorare in Italia

Dalla nostra redazione PALERMO — Straniero all'estero, straniero in patria. Se resta sono qual, se torna indietro è ancora peggio. Conclusione: mentre non diminuiscono gli espatri, i rientri sono in netto aumento. Xenofobia e razzismo, ma anche ristrettezze economiche per chi non si dà per vinto. Mancata assistenza, disoccupazione, emarginazione per chi ritrova la via di casa. E il circolo vizioso dell'emigrazione anni Ottanta che fa i conti, come quella del passato, col disinteresse degli italiani per l'articolo 35 della costituzione, la Repubblica tutela il lavoro italiano all'estero. E qui, per fuggire ad una politica di piena occupazione, l'opzione è sempre uguale: emigrazione come «male necessario» o «vola di scampo». E «vola vendute» anche in Italia, dove 8 mila stranieri conoscono nel nostro Paese solo il «volto di polizista». Nulla di nuovo dunque? Non si direbbe.



tutto questo: «apartheid». Apartheid per i giovani del Mezzogiorno, per gli emigrati esteri in Italia, per quelli italiani in Europa. Qui tornano lavoratori arricchiti, culturalmente e professionalmente; essi sono una risorsa che potrebbe essere impiegata a fini produttivi. E non va sottovalutato che le «rimesse» spesso sono le uniche «voce» in attivo di intere aree economicamente depresse. In un'area potenziale che invece viene disperso, scoraggiato, assistito alla meno peggio. E in Europa? «Livelli records» di disoccupazione — mette in guardia Giadresco — proprio in quei paesi a più grande emigrazione italiana.

Questo convegno meridionale del Pci, concluso ieri sera a Palermo da Antonio Bassolino, della sezione meridionale, animato dagli interventi dei tanti capi dell'emigrazione italiana in Europa, ha lasciato sullo sfondo — tanto appunto scontate — analisi e indicazioni di responsabilità politiche (drammaticamente sempre le stesse), definendo invece alcune proposte «ponte», per un fenomeno che non è in via di esaurimento bensì da «allarme rosso». Si sono ritrovati in questa diagnosi, ma l'elenco è incompleto, i dirigenti comunisti dell'emigrazione, Ippolito (Colonia), Parisi (Basilea), Pianaro (Lussemburgo), Caterina Burgi, responsabile a Zurigo, Quelli Italiani, Matarazzo (Umbria), Fanari (Emilia), Olla (Toscana), presidenti di altrettante strutture regionali per l'emigrazione; Marasà, responsabile del Pci Siciliano per l'emigrazione; Nicosia (Inca-Cgil) e Vercellino (Cgil nazionale). Il tunisino Sliama Hassen ha illustrato le drammatiche condizioni di vita dei suoi connazionali in Italia, mentre un significativo assenso alle proposte del convegno è giunto da Carbone, dell'ufficio emigrazione della Dc (naturalmente ha però glissato sulle responsabilità). Ha aperto i lavori Luigi Colajanni, segretario dei comunisti siciliani.

«Allarme rosso»: è l'immagine efficace adoperata da Gianni Giadresco, della sezione emigrazione della direzione comunista, il quale — nella relazione introduttiva — ha minuziosamente compiuto un inventario di quanto ciò può essere fatto subito. Perché — dirà ricordando il ragionamento di Berlinguer alla conferenza nazionale di Roma, l'anno scorso — se da un lato l'emigrazione «costituisce uno dei punti più gravi e irrisolti della vita economica e sociale in Italia», dall'altro è pur vero «che non vi sarà politica di ripresa e sviluppo che prescindano dai problemi degli emigrati».

È sufficiente una cifra per avere l'idea di questo «torrente umano» spinto dal governo verso aree industriali: 30 milioni di italiani sono emigrati in questo secolo; 5, solo nel dopoguerra. Sembrava la maniera furba per far quadrare i problemi occupazionali: invece no, il Mezzogiorno non solo non è andato avanti, ma è andato indietro. C'è una definizione in

## Bankitalia: l'economia non va

hanno ridato il via ai prezzi non c'è tanto il freddo (le cui conseguenze sui generi alimentari non sono state così significative), quanto i provvedimenti fiscali e tariffari deliberati verso la fine del 1984. Insomma, la molla è scattata non appena si è allentato il controllo su tariffe e prezzi amministrati che ha contribuito «principalmente» a ridurre di 4 punti l'inflazione nel 1984. Risultato da non trascurare è che la Banca d'Italia apprezza, ma sottolineando che ad esso si contrappone un disavanzo della bilancia commerciale superiore alle previsioni iniziali e un aumento delle disoccupazione (12,3% se includiamo i cassintegrati, 14% nel Mezzogiorno), inoltre, appaiono in gran parte irrisolti i problemi di fondo del bilancio pubblico. «La crescita della spesa tende ancora a superare quella del reddito», scrive la Banca d'Italia — e non sono state finora introdotte misure che consentano di limitare le uscite entro il 7 per cento. È confermato che il disavanzo è a 100 mila miliardi (anzi 99.900 per l'esattezza) soprattutto a causa di un maggior deficit Ipps (6.000 miliardi) dovuti all'acquisizione dei risultati del scorso anno.

Inoltre, forti timori vengono da quei 20 mila miliardi di debiti sommersi che appaiono dalla ultima relazione sul fabbisogno di cassa presentata da Goria (e sui quali già polemizzarono La Malfa e la Sinistra indipendente quando si discuteva la legge finanziaria). Di essi, almeno 15 mila sono vere e proprie spese che prima o poi verranno a scadere, sia in contanti sia in titoli

pubblici. Quindi, il «risanamento» non c'è stato o, meglio, è stato imposto in termini prevalentemente contabili non reali.

Lo dimostrano le cifre dello scorso anno. Il deficit del settore pubblico (sul prodotto interno lordo) è sceso dal 17% del 1983 al 16,6% l'anno scorso, che, però, è una quota superiore a quella del 1982 (era 16,2%). L'indebitamento netto è risultato, invece, anche rispetto al 1983 (13,6%), invece di 11,8%; il debito pubblico ha superato il 91%, peggiorando ancora. Se, da un lato, il disavanzo dello Stato ha stimolato la domanda interna, cresciuta nell'ultima fase dell'anno scorso, dall'altro ha mantenuto alti i tassi di interesse.

Ma eredità negative l'84 ci ha lasciato anche sul fronte del lavoro. Assistenti al paradosso che il principale intervento di politica dei redditi ha riguardato il taglio della scala mobile; ciò nonostante, il problema si ripropone. Nell'industria le retribuzioni lorde aumenterebbero del 10% per i soli effetti di trascinarsi, anche sulla base di scatti di contingenza coerenti con un'«inflazione» del 7 per cento. Vuol dire che una nuova predeterminazione degli scatti non sarebbe una via d'uscita? Nel settore pubblico, gli stipendi dovrebbero crescere dell'8% solo per effetto degli automatismi. Se al referendum vincerà il sì e saranno restituiti i 4 punti, il Bollettino calcola che il costo del lavoro salirà di un altro punto percentuale.

La Banca d'Italia, dunque, sollecita «azioni in-

clusive» sul fronte della finanza pubblica e della dinamica dei redditi, per contenere i «modi strutturali» che tendono a stringersi prematuramente intorno alla ripresa della produzione e degli investimenti. Quali interventi non dice e non può farlo, ma si capacisce preferirebbe una riforma dei meccanismi, non finte scelte che rimandano di anno in anno la soluzione.

L'analisi dei risultati del '84 mostra che non c'è stato davvero nessun «miracolo» di Emegrono miglioramenti della congiuntura (ripresa produttiva, anche se gli investimenti fissi sono ancora sotto il livello del 1980; crescita della domanda interna superiore a quella media europea, la riduzione dell'inflazione). Ma quanto siano precari lo dimostra già la evoluzione congiunturale di questi primi mesi dell'anno. Inoltre, c'è un netto peggioramento della nostra struttura produttiva. La bilancia con l'estero ne è uno specchio. Le ragioni di scambio sono peggiorate di un punto e mezzo e il passivo di 5 mila miliardi nella bilancia dei pagamenti è dovuto in parte al boom del dollaro, in parte alla dinamica della nostra domanda interna, ma soprattutto a fattori strutturali che hanno impedito di tenere il passo dei principali paesi industriali. Uno è la dipendenza energetica e dal petrolio. L'altro è la (relativamente) nuova dipendenza tecnologica. Le importazioni di beni finali di investimento sono cresciute «specialmente nei settori ad alto contenuto tecnologico». Il vincolo estero è, così, peggiorato: l'un per cento in più nel reddito na-

Stefano Cingolani

## Appello di Craxi

Giorgio La Malfa dichiarava la propria «fiducia» nel governo. Non che manchi il tempo. «Teoricamente ce n'è fino all'8 giugno», ha sostenuto De Michelis. Semmai una scelta è stata: comprare il proprio quieto, di lasciare il referendum per il 9 giugno, l'ultima scadenza utile offerta dalla procedura costituzionale e la più lontana dalle elezioni amministrative. Fino all'ultimo minuto la Corte di cassazione può valutare la congruità di una soluzione recepita da una nuova legge sostitutiva di quella che ha tagliato i 4 punti di contingenza. Ma l'alternativa è costituita dalle condizioni per la necessaria alternativa.

Nemmeno l'appello di Craxi spiega le carte del governo, se ha la Rivoluzione. Il ministro dell'Interno perché «si incontrino, avvino negoziati concreti e positivi, ricerchino e realizzino le intese», afferma che «nessuno può sottrarsi alla responsabilità di una scelta che ha un momento delicato, assicura che il governo «cercherà instancabilmente di favorire un incontro e un negoziato immediato e diretto». Il tutto accompagnato da un po' di retorica (visto che manca l'indicazione delle cause e delle responsabilità politiche) sul «dovere che tutti hanno di disporre in modo equo, positivo e migliorativo dei problemi realizzati» e sulla «necessità di sorreggere una ripresa avviata ma non ancora consolidata mentre il suo sviluppo è la principale condizione per ridurre con efficacia l'area della disoccupazione». Invece, un accordo del po' di propaganda sul referendum, presentato alla stregua di una scadenza di divisione e di scontro, e di allarmismo sui «conflitti ancor più gravi» che ne deriverebbero.

Solo parole buone a tutti gli usi, insomma. De Michelis ha aggiunto qualche titolo sui problemi «non eludibili»: l'eliminazione del drenaggio fiscale nel 1985 così da risolvere il rapporto tra salario netto e lordo, «senza il quale non è possibile governare la dinamica salariale», l'igenza di «riorganizzare e ridurre il tempo di lavoro in un caso dove continua a ridur-

me la causa dei guai dell'economia. Per Goria il costo del lavoro deve aumentare nell'85 del 7%. Concede solo — bontà sua — che anche il «metto in busta paga» sia della stessa percentuale. Per ottenere un tale risultato, ha lasciato detto il ministro del Tesoro, nessuna alternativa è da scartare a priori: o un accordo tra le parti che modifichi la struttura del salario o un intervento del governo con gli strumenti che può manovrare autonomamente, per ricondurre la dinamica salariale sotto il tetto». Nel primo caso i sindacati dovrebbero negoziare una struttura del salario al ribasso e senza contrappartite (senza oneri aggiuntivi per lo Stato). Più oscuro, il secondo. Si ipotizzano forse interventi di «autorità», magari con un tasso di inflazione del 7%? Per me, Goria parla cinese, ha commentato brusco De Michelis (il ministro del Tesoro attualmente è, appunto, in Cina).

Allora, il governo — gli hanno chiesto i giornalisti — non si intromette? «No, il governo non entrerà nel merito della struttura del salario. Rivolge un invito alle parti sociali. A questo punto ognuno deve as-

sumersi le proprie responsabilità. E per Goria questa è una questione di fatto della trattativa non sono affetti adeguati.

E se il disegno del governo fosse solo di scaricare ogni responsabilità sul contratto tra le parti sociali? Se così fosse, tutte le responsabilità di natura locali hanno la responsabilità di non concederli alibi di sorta. Del resto, è aperto il tavolo di trattativa per il pubblico impiego, dove proprio il governo è contrapparte diretta: su questo insiste particolarmente la Cisl, mentre la Uil si mostra più riluttante. Ma il vero dissidio, confermato dagli incontri informali che si sono succeduti nei giorni scorsi (il terzo ancora ieri), riguarda la riduzione dell'orario (non abbiamo ancora la rivendicazione di due ore di riduzione generalizzata, fa sapere la Cisl), e il grado di copertura della spesa (la Cisl è in più, fa del mantenimento del punto unico una questione di principio). Si va avanti, cioè, solo con il passo dei reciproci chiarimenti.

Pasquale Cascella

## Altri magistrati

La procura della Repubblica di Ivrea, Sebastiano Campisi, procuratore di Cuneo — pendente un'altra minaccia, quella di un vero e proprio procedimento disciplinare, il P.G. delimita un'alternativa. Il 9 marzo, mercoledì in chiusura di seduta dopo esser stato invitato a pronunciarsi da alcuni consiglieri — Luberti e Senese — è se impegnarsi ad un'inchiesta «esplosiva e voluminosa» in materia (intercettazioni telefoniche, verbali di «pentiti») e valutare se iniziare un provvedimento disciplinare, che potrebbe essere contestato con la «sospensione cautelare del giudice». Anche in questo caso, tuttavia, la modifica della composizione del collegio è stato fatto notare — potrebbe non influire sul processo delle tinte. Sono agibili, infatti, tutta una serie di espedienti procedurali perché il dibattimento vada avanti. Ma occorre che si apra un dialogo.

Sta qui uno dei punti oscuri ed inquietanti che il Csm, in un clima di assoluta convergenza, ha affidato alla prima commissione di lavoro. Il Csm, che occupa delle inchieste) di mettere in luce. «È compito del Consiglio — si afferma perentoriamente tra l'altro nel documento — individuare i motivi per i quali un processo di grande rilevanza abbia potuto essere assegnato e trattato da un collegio incompetente, anche dalla dott.ssa Carpinteri, «il processo della procura della Repubblica di Ivrea, Sebastiano Campisi, procuratore di Cuneo — pendente un'altra minaccia, quella di un vero e proprio procedimento disciplinare, il P.G. delimita un'alternativa. Il 9 marzo, mercoledì in chiusura di seduta dopo esser stato invitato a pronunciarsi da alcuni consiglieri — Luberti e Senese — è se impegnarsi ad un'inchiesta «esplosiva e voluminosa» in materia (intercettazioni telefoniche, verbali di «pentiti») e valutare se iniziare un provvedimento disciplinare, che potrebbe essere contestato con la «sospensione cautelare del giudice». Anche in questo caso, tuttavia, la modifica della composizione del collegio è stato fatto notare — potrebbe non influire sul processo delle tinte. Sono agibili, infatti, tutta una serie di espedienti procedurali perché il dibattimento vada avanti. Ma occorre che si apra un dialogo.

no da tempo.

Martone (Unicost), Verucci (M.I.), così come il relatore Ippolito (M.D.) hanno fatto una stringata e inquietante cronistoria, che è stata messa per iscritto nella deliberazione conclusiva: Novembre-dicembre 1983. A quella data risalgono compromessi intercettazioni che riguardano Moschella e Carpinteri, il clima al Palazzo di giustizia di Torino non dev'essere tra i più placidi se alcuni magistrati hanno messo sotto controllo l'apparecchio telefonico di propri colleghi.

Ma il governo è in grado di scegliere? Ieri al Consiglio di gabinetto non c'era Goria. C'era, però, la sua relazione sul fabbisogno di cassa del settore pubblico in cui si continua ad additare il costo del lavoro co-

del Presidente del tribunale per «lamentarsi delle iniziative del giudice Poggi».

«I capi degli uffici ci hanno mandato una documentazione tardiva e parziale», ha denunciato il consigliere Luberti (Pci). «Hanno continuato a concepire il mostro, gli ha fatto eco Martone. Il Presidente della Corte d'Appello, ascoltato dalla prima commissione sabato scorso, avrebbe ammesso di non aver letto tutti gli atti. E, quanto al ritardo con cui l'Autorità giudiziaria di Milano si è messa in moto sulla questione Zampini, ha risposto: «Non so come i capi di Torino abbiano candidamente ammesso di aver fatto pressioni sugli uffici lombardi per mettere a tacere la cosa in attesa della conclusione del processo Zampini ed ha rilevato quanto sia grave pure il fatto che una informativa analoga a quella inviata dopo tanti ritardi al Csm, ed indirizzata al consigliere Quattri (Dc) stava per lasciarsi sfuggire alcuni nomi in seduta pubblica — tra essi gli altri due componenti il collegio che giudicano Zampini e soci, il giudice Antonio Trebbiana e il presidente Giancarlo Caprosi — beccandosi una protesta del presidente della Corte di Cassazione, Ubaldo Mirabelli, il quale ha invitato generalmente alla cautela nella valutazione delle deposizioni dei pentiti, «in attesa di una valutazione di una strumentalizzazione. Ma in verità, hanno replicato molti conquisiti, l'inchiesta di Torino si basa su altri e gravi riscontri».

Vincenzo Vasilè

## Catania: Carmelo Costanzo fa pignorare gli stipendi

CATANIA — Il chiacchiere «cavaliere del lavoro» di Catania, Carmelo Costanzo, già arrestato per lo scandalo del «Palazzo dei Congressi di Palermo, ha fatto pignorare ieri gli stipendi degli impiegati del Comune etneo. Il Comune gli aveva affidato la ristrutturazione dello stadio di calcio «Cibali». Prezzo previsto: 2 miliardi. Un esborso di oltre nove miliardi. Lo scandalo, denunciato da Costanzo, aveva provocato un'inchiesta penale di un giudice arbitrale. La prima moa ha avuto esito negativo. Il secondo è stato risolto favorevolmente per Costanzo, che così ha potuto chiedere il pignoramento degli stipendi.

di quanto tempo.

Martone (Unicost), Verucci (M.I.), così come il relatore Ippolito (M.D.) hanno fatto una stringata e inquietante cronistoria, che è stata messa per iscritto nella deliberazione conclusiva: Novembre-dicembre 1983. A quella data risalgono compromessi intercettazioni che riguardano Moschella e Carpinteri, il clima al Palazzo di giustizia di Torino non dev'essere tra i più placidi se alcuni magistrati hanno messo sotto controllo l'apparecchio telefonico di propri colleghi.

Ma il governo è in grado di scegliere? Ieri al Consiglio di gabinetto non c'era Goria. C'era, però, la sua relazione sul fabbisogno di cassa del settore pubblico in cui si continua ad additare il costo del lavoro co-

di quanto tempo.

Martone (Unicost), Verucci (M.I.), così come il relatore Ippolito (M.D.) hanno fatto una stringata e inquietante cronistoria, che è stata messa per iscritto nella deliberazione conclusiva: Novembre-dicembre 1983. A quella data risalgono compromessi intercettazioni che riguardano Moschella e Carpinteri, il clima al Palazzo di giustizia di Torino non dev'essere tra i più placidi se alcuni magistrati hanno messo sotto controllo l'apparecchio telefonico di propri colleghi.

Ma il governo è in grado di scegliere? Ieri al Consiglio di gabinetto non c'era Goria. C'era, però, la sua relazione sul fabbisogno di cassa del settore pubblico in cui si continua ad additare il costo del lavoro co-

## Il mito di Antigone

mergava nella forma più intesa: sulla bocca di un manipolo di reclusi e dentro un carcere. E quindi l'impressione di una invincibilità: una gioia.

Contemporaneamente, ascoltando, tornava alla mente, nel linguaggio, nella sofferenza nostra, domande insopprimibili.

Chi sono, che hanno commesso i duecentocinquanta reclusi che sono ora nella Sezione penale del carcere Rebibbia, dove si è svolta la rappresentazione? Non lo so. Non so se siano considerati responsabili di colpe lievi o di delitti gravi. Due cose però non posso, non voglio dimenticare. La prima è che la sanzione inflitta a loro contiene una sostanza lacerante: la separazione totale dal mondo comune.

La seconda è una speranza e un segnale: appena una direzione intelligente e umana — com'è quella che oggi presiede alla Direzione generale degli istituti di pena e di Rebibbia — ha aperto un discorso con chi è era recluso, ed ha proposto concretamente un dialogo, ha trovato dinanzi a sé una risposta, che può allargarsi significativamente, se ci sarà una comprensione e un aiuto. E ne abbiamo trovato testimonianza, non quella sera, a Rebibbia; e non solo quella sera.

Chissà quali altri spazi di discorso (certo difficili) potrebbero aprirsi se noi (quelli fuori delle mura) riuscissimo, noi, a liberarci dalla stolta convinzione, che vede come unica (o preponderante) risposta alla

devianza la segregazione del carcere? Quella sera, di fronte alle parole antiche di Antigone, ho chiesto a me stessa, era difficile non pensare alla singolare povertà di questa nostra civiltà, che sogna armi per strinare tra le stelle, e non sa costruire altre strade per legittimare la sua legge.

Non credo che questa ricerca di altre risposte sia soltanto un debito che abbiamo verso chi sta segregato, per gravi che possano essere, secondo la nostra legge, le sue colpe. È un bisogno che riguarda anche noi, fuori delle mura: perché, in fondo, riguarda il nostro modo di intendere noi stessi, le nostre relazioni, la concezione che abbiamo l'uno dell'altro, i suoi fondamenti.

C'è un punto della tragedia, in cui la figura fatale dell'indovino Tiresia, scagliandosi contro il tiranno Creonte, gli grida: «Di questo male la città è malata per la tua volontà. Qui è esplosio l'applauso più lungo. Ho alzato gli occhi verso il buio delle balconate: mi sembra che applaudissero tutti. Poteva esserci in ciò anche una sorta di rinuncia, un pronunciamento, una volontà di arroccamento, l'accusa. O forse invece no: forse l'applauso lungo a quelle parole era una scarsa testimonianza di una articolazione delle cose, di una diffusione di pensieri, di un orizzonte non

Cinque anni fa moriva FELICIANO ROSSITTO militante comunista, dirigente della CGIL. Una vita dedicata alla causa dei lavoratori e al riscatto del Mezzogiorno. La moglie, i parenti, gli amici e i compagni si sono uniti in un immutato affetto alla grande umanità, gli ideali, la coerenza di vita e sottoscrivono lire 500mila per l'Unità.

Maria per FELICIANO un vuoto incolmabile.

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. d'Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4858

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4858

DIRIGENTE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20.000 Milano viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 0460 00186 Roma, via del Taurini, 19 Tel. centralino 4963031-2-3-4-5 4961251-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A. Oltre, e uffici: Via del Taurini, 19 Subbotino: Via del Taurini, 9 00186 - Roma - Tel. 06/493143